



FORUM PER L'EDUCAZIONE
E LA SCUOLA
DEL PIEMONTE

LA SCUOLA NELL'EMERGENZA E OLTRE

Narrazioni, testimonianze, riflessioni, proposte
di insegnanti, dirigenti, studenti, genitori,
associazioni delle scuole piemontesi
nell'anno del **Covid 19**



Quaderno di documentazione n. 11

a cura di Gianni Giardiello

SOMMARIO

Introduzione:
Un quaderno un po' speciale 5

Parte prima

Che sta succedendo?

**HANNO CHIUSO LE SCUOLE. SÌ, MA È QUESTIONE DI POCCHI GIORNI.
AL MASSIMO UN PAIO DI SETTIMANE. INTANTO TUTTI IN CASA! POI SI VEDRÀ** 7

Carla Pagliero: Essere insegnanti al tempo del virus

Marta Mondino: 1.a Liceo: Continuavano a dirmi che era questione di tempo

Federica Patti: Cronache di una didattica in trasformazione (prima parte)

**MOLTI PRESIDI E INSEGNANTI SENTONO IL BISOGNO DI RASSICURARE E
INCORAGGIARE I PROPRI STUDENTI** 9

Domenico Squillace Liceo Volta, Milano

Francesca Di Liberti Liceo Regina Margherita, Torino

Matteo Vacca Cavallotto IC Montanaro (To)

**INSEGNANTI, STUDENTI, GENITORI, UNA COMUNE CONDIZIONE:
È UNA SFIDA CHE CI CHIEDE DI ESSERE PAZIENTI E RESILIENTI OGGI E DI GUARDARE
AL FUTURO IN MODO NUOVO** 11

Rete "Con i nostri occhi": Riccarda: mamma e studentessa, Ilaria: persone care in prima linea

Martina Peryace, 2.a liceo: Sono le 6,45 e siamo in quarantena da circa un mese;

Marta Ghibaudo 2.a Liceo Artistico: È successo tutto così in fretta

(cronache da una pandemia raccolte a cura della Fondazione Nuto Revelli di Cuneo)

*Donatella Gravante: Ho imparato a conciliare il mio impegno quotidiano da maestra, con il mio
impegno di volontaria della Croce Rossa di Chivasso*

Grazia Roncaglia: Ciao Ragazzi della V°C (IC King Grugliasco)

Anita Garrone: Mi sono laureata on line (Unito)

*Rete "Con i nostri occhi": Una anonima mamma dell'IC Ricasoli: Un contatto anche nella lontananza fisica;
un docente del Liceo Scientifico G. Ferraris: Meno male che ci sono i ragazzi*

**MOLTO PRESENTI NEL DIBATTITO CONSEGUENTE LA DECISIONE MINISTERIALE
DI CHIUDERE LE SCUOLE SONO STATE LE ASSOCIAZIONI DELLA SCUOLA
E MOLTI ESPONENTI DELLA SOCIETÀ CIVILE** 18

Associazione dirigenti scolastici (ANDIS): La scuola non si ferma

Associazione maestri cattolici (AIMC): La scuola saprà reagire

Forum per l'educazione e la scuola Piemonte: Fare scuola nell'emergenza e oltre

Associazione studi giuridici immigrazione (ASGI): L'impatto sui diritti dei cittadini stranieri

Osservatorio nazionale integrazione alunni stranieri e intercultura: È la lingua che ci fa uguali

Centro iniziativa democratica degli insegnanti (CIDI): Al centro gli alunni e gli studenti

Movimento cooperazione educativa (MCE): l'accesso alla istruzione un diritto di tutti

Aldo Garbarini (Gruppo Nazionale Nidi e infanzia): Corona virus e sistema d'istruzione

Salvatore Coluccia (Accademia delle scienze): Un futuro possibile

Raffaele Mantegazza (Università Bicocca): Se fossi il presidente di una commissione di maturità

Raffaele Iosa (già ispettore Miur): Perché ho chiamato questa fase "Didattica della vicinanza"

DOVEVANO CHIUDERLE LE SCUOLE PERCHÉ CI SI ACCORGESSE DELLA LORO PRESENZA, NON SOLO DELLA LORO PRECARIETÀ E VETUSTÀ, MA SOPRATTUTTO DELLA LORO RILEVANZA E CENTRALITÀ NELLO SVILUPPO SOCIALE, CULTURALE, CIVILE, E PERSINO ECONOMICO, DEL PAESE 28

Gianni Giardiello (Forum Educazione e scuola): Uno scambio di mail e alcune riflessioni al termine della prima parte

Parte seconda

Fare scuola senza la scuola? È possibile? Ovviamente no!

ANCHE SE SI TRATTAVA DI UNA SOLUZIONE DI RIPIEGO, ANCHE SE MOLTI NON ERANO D'ACCORDO, SINDACATI COMPRESI, ANCHE SE NON ANDAVA A BENEFICIO DI TUTTI IN MOLTI CI HANNO COMUNQUE PROVATO. L'ESIGENZA DI MANTENERE VIVA LA RELAZIONE EDUCATIVA CON I PROPRI STUDENTI HA PREVALSO 31

Tuttoscuola news: che cosa è la didattica a distanza

Tavolo Saltamuri: Una lettera molto preoccupata

Forum educazione e scuola: l'importanza della formazione dei docenti

Reginaldo Palermo: C'è bisogno di scuola non di voti, la posizione del MCE e del CIDI di Torino

E IN DEFINITIVA, ANCHE NELLA SCUOLA ITALIANA SI È INAUGURATA LA DIDATTICA A DISTANZA. SEMBREREBBE INCREDIBILE, INVECE È SUCCESSO 00

Federica Patti: Cronache di una didattica in trasformazione (seconda parte)

Oreste Garelo: Riflessioni di un docente di sostegno

Docenti Comunità Operosa Cidi Torino: Affinché la scuola continui ad esserci

Augusta Moletto e Riziero Zucchi: Narrazioni dall'Università al tempo del Covid 19 43

Matilda Gentile: La mattina mi svegliavo, e con la faccia assonnata e preoccupata, mi dirigevo verso scuola

Lettere ai quotidiani da la Repubblica e da Il fatto quotidiano

Comitato scientifico per le Indicazioni: Il ruolo delle famiglie

LE NARRAZIONI DEI DOCENTI ESPLORANO I POSSIBILI PERCORSI DI UNA NUOVA DIDATTICA 45

Donatella Gravante: La partenza con la DaD è stato un trauma per me, per i miei alunni e , soprattutto per le loro famiglie

Carla Pagliero: Essere insegnanti al tempo del virus (seconda parte)

Claudia Dogliani: la mia esperienza di Didattica a distanza

Parte terza

Stiamo cercando di fare del nostro meglio, MA PER FAVORE RIAPRITE LE SCUOLE! 50

Il diritto costituzionale all'istruzione dei bambini e degli studenti non deve essere violato

È deciso, si riapre! Ma i titoli dei giornali non ci lascino per nulla tranquilli

Ezio Mauro: La ricostruzione comincia dalla scuola (in la Repubblica 31 agosto 2020)

Massimo Recalcati: La scuola in terapia intensiva (in la Repubblica 19 giugno 2020)

CI SERVE UNA SCUOLA GRANDE COME IL MONDO 54

Un appello unitario al Parlamento e al Governo

ALCUNE IDEE GUIDA PER UNA RIMODULAZIONE PROFONDA DELLA ORGANIZZAZIONE E DELLA GESTIONE DELLA SCUOLA POST COVID

55

Formazione in servizio dei docenti

Sviluppo del digitale per tutti

Valorizzare i processi di collaborazione a livello territoriale

Nuovo rapporto con le famiglie

Rilancio e valorizzazione degli OO.CC.

Riprogettare i tempi di lavoro

IL SECONDO VERSANTE DEL RINNOVAMENTO RIGUARDA OVVIAMENTE LA DIDATTICA E LA GESTIONE DEI PROCESSI DI INSEGNAMENTO E DI APPRENDIMENTO

56

La relazione educativa prima di tutto

Valorizzazione delle tecnologie digitali

Riprogettare percorsi e curricoli

Lavoro per gruppi e unità di apprendimento individualizzate

Spazio programmatico alla vita e alle esperienze dei ragazzi

Valutazione formativa

CONCLUDENDO

58

da: **“La scuola del primo ciclo oggi e domani: una riflessione a più voci”** a cura dei componenti del Ex Comitato scientifico per le Indicazioni nazionali per la scuola dell’infanzia e del primo ciclo: Italo Fiorin, Maria Patrizia Bettini, Giancarlo Cerini, Sergio Ciatelli, Franca Da Re, Gisella Langè, Franco Lorenzoni, Elisabetta Nigris, Carlo Petracca, Franca Rossi, Maria Rosa Silvestro, Rosetta Zan. Collaborazione di Daniela Marrocchi.

“Fare scuola nell’emergenza e oltre” a cura delle 22 associazioni del “Forum Educazione e Scuola” del Piemonte, Torino, 7 aprile 2020.

“Appello al Parlamento e al Governo” sottoscritto da MCE (Anna D’auria), CGD (Angela Nava), GNNI (Aldo Garbarini), Fed. CEMEA (Clotilde Pontecorvo), CSV Lazio (Paola Capoleva), Focus-Casa Diritti sociali (Giulio Russo), Rete Acque Correnti (Renato Perra), Across (Francesca Dolcetti) Legambiente Scuola e Formazione (Vanessa Pallucchi), Roma, 15 maggio 2020.

Un quaderno un po' speciale

Abbiamo ricevuto molte risposte al nostro invito a raccontare e a raccontarsi in questo periodo così drammatico¹. Al centro di tutte le narrazioni e riflessioni c'è la Scuola, e soprattutto la "scuola senza la scuola", letta e raccontata dai suoi protagonisti principali, insegnanti, dirigenti scolastici e studenti innanzi tutto, ma anche genitori e nonni, a cui si sono aggiunti esponenti del mondo accademico, delle associazioni e della carta stampata. D'altronde era proprio la scuola, o se volete la mancanza di scuola, nell'emergenza e oltre, il tema attorno sviluppare le personali vicende e le riflessioni di tutto noi, uno degli sfondi più significativi del racconto dei nostri vissuti.

Certo non solo di scuola si è narrato. La sciagurata situazione di emergenza determinata dal virus Covid 19 ha cambiato la vita di milioni persone, per molti, troppi purtroppo, è stata anche la fine della vita, per tanti si sono aperti o aggravati i tormenti della povertà, della discriminazione, della perdita del lavoro, della separazione dalle persone care. Tutti, chi più chi meno, hanno dovuto modificare il proprio modo di vivere, i tempi e i ritmi delle giornate, la quotidianità dei rapporti e delle relazioni con gli altri umani soprattutto. E tutti, minori compresi, hanno dovuto fare i conti con le paure, le insicurezze, le chiusure, che ci hanno costretto a rivedere progetti e desideri.

Come ci ha ricordato Enzo Bianchi dal Monastero di Bose, *"l'uomo è un essere narrante. Quando narra fa memoria, rivive e fa rivivere eventi, apre una strada verso il futuro"*. Il raccontare ha una importante valenza formativa *"Non è difficile cogliere come la nostra cultura, nelle sue radici ebraiche e quindi cristiane, abbia come fondamento la memoria e il racconto. (...) Quando rabbi Israel Baal Shem Tov voleva ottenere una grazia da Dio, andava in un luogo solitario nel bosco, accendeva un fuoco e pronunciava una preghiera particolare. E veniva esaudito. Alcune generazioni dopo rabbi Israel di Rizin voleva anch'egli chiedere una grazia, ma non ricordava il luogo, né sapeva accendere il fuoco, né rammentava la preghiera del suo maestro. Allora disse a Dio: "Non so ritrovare il luogo, non so accendere il fuoco, non ricordo la preghiera, ma posso raccontarti la storia e dovrebbe bastarti". Ciò fu sufficiente a Dio, il quale esaudì la preghiera del rabbi, perché egli adora i racconti». Ciò che vale per Dio dovrebbe valere anche per noi: raccontiamo dunque ai bambini per insegnare loro a vivere, agli anziani per consolarli."*

Leggendo le testimonianze, le storie e le riflessioni su quanto stava accadendo, mi sono reso conto che sono soprattutto i più giovani a volere e sapere trasmettere, pur nella drammaticità degli eventi, alcuni importanti messaggi di speranza, di positività dei cambiamenti possibili, di inviti alla resilienza e alla pazienza, come dice Paola, studentessa del corso di Formazione primaria dell'Università di Torino e futura maestra " questa esperienza ha messo e sta tuttora mettendo tutti a dura prova, ma nonostante tutto, credo che sia senza dubbio anche un momento di grande crescita, che testi la nostra maturità. Ci sta insegnando che tutto può cambiare da un giorno all'altro, che tutte le certezze che abbiamo oggi possono andare in frantumi domani e questo, secondo me, è un aspetto fondamentale di cui dobbiamo tenere conto, soprattutto per quanto riguarda la nostra futura professione. In quanto futuri insegnanti, dovremo essere pronti ad affrontare qualsiasi tipo di difficoltà e qualsiasi tipo di imprevisto la vita ci ponga davanti. Cos'hanno in comune un colloquio con un genitore che non capisce il nostro metodo di insegnamento e una pandemia? Apparentemente nulla, ma in realtà una cosa comune ad entrambe c'è e consiste nel saper prendere in mano il proprio atteggiamento, capendo che, se qualcosa non va, occorre mettersi alla prova intraprendendo altre strade. Credo che questo momento terribile per tutti possa essere una possibilità di crescita e un momento di cambiamento".

¹ In questo Quaderno ho cercato di raccontare i racconti che tanti amici e amiche ci hanno inviato. Ho cercato di raccogliermi il maggior numero possibile - e mi devo anticipatamente scusare se qualche contributo non ha potuto trovare posto - sperando che le scelte di "taglia e cuci" che come curatore ho dovuto necessariamente fare per contenere il tutto in limiti editorialmente accettabili, siano per tutti altrettanto accettabili. Ricordo comunque che tutti i materiali pervenuti dovrebbero aver trovato posto nella loro versione integrale sul sito del Forum. (N.d.C.)

La situazione di emergenza sanitaria e la conseguente chiusura delle scuole ha comportato ovviamente anche un cambiamento nei programmi di lavoro delle nostre associazioni, in particolare con la sospensione delle iniziative della 11° edizione della Conferenza della Scuola in Piemonte che in parte avevamo già avviato. La 11° edizione della Conferenza regionale della Scuola aveva un titolo importante, UN MONDO SOSTENIBILE E PIÙ GIUSTO È POSSIBILE, e doveva essere una occasione per fare il punto sulle scelte culturali, pedagogiche, didattiche e organizzative di una scuola che vuole rispondere alla sfida della transizione ecologica, culturale e sociale. Temi e scelte su cui molte scuole piemontesi sono impegnate già da tempo. Il programma preparato attraverso diversi incontri interassociativi e con i partner istituzionali prevedeva lo svolgimento di sette seminari tematici e di una trentina di focus group con insegnanti, dirigenti, genitori e studenti di altrettante scuole e reti di scuole del territorio piemontese. Una serie di iniziative che ci avrebbe permesso di raccogliere le esperienze e le proposte delle scuole da portare al confronto collegiale nella Giornata conclusiva prevista, come ogni anno da dieci anni a questa parte, nei primi giorni di settembre.

Ebbene sono convinto che il materiale che abbiamo raccolto in questo Speciale darà un forte contributo al dibattito sulle questioni della sostenibilità ambientale e le sfide della transizione che vogliamo riprendere dal punto di vista pedagogico educativo e scolastico. Sono quindi certo che sapremo rilanciare e approfondire ciò che le migliori scuole piemontesi stavano e continueranno a fare su queste tematiche con la Conferenza della Scuola del 2021.

Gianni Giardiello

Due Aprile 2020

Ho trascorso diciotto anni
Girando intorno al sole
Parte del mio diciottesimo
Intorno a queste mura
Intorno a me stessa
E ho passato le giornate
A districare i nodi dei miei capelli
Al sole
In silenzio li ho accarezzati
E ho scoperto quante sfumature di blu
Possa assumere lo stesso sprazzo di cielo
Che è stato per me
Il cielo tutto.
Come un girasole
Ho rivolto le mie guance al sole
Ho appoggiato la testa
E il tempo per la prima volta
Si era finalmente arrestato
Ho sguazzato al sole
Interminabili attimi
E ne ho bevuto ogni raggio
Laddove dare un senso non conta più
E questo silenzio mi ha cullata
Come le onde del mare instancabile
E non ho saputo interromperlo
Ho guardato il sangue scorrere nelle mie vene
Ed ero cortecchia d'albero
Ero foglia primaverile
E quando ho parlato
La mia voce è rimbombata strana
E ho capito che si può sopravvivere
In questo tempo sospeso
Che ti cinge dolcemente
Come sabbie mobili
Da cui è difficile districarsi
Ma quest'anno
Non sono uscita da scuola a mezze maniche
Non ho fatto lezione guardando il sole dalla finestra
Non ho sentito il profumo della primavera prima
E dell'incombere dell'estate poi
Quest'anno
Non ho nemmeno realizzato si stia concludendo
Non sono pronta per congedarmi
Da quelle classi
Da quei corridoi
Da quei banchi
Dalla mia giovinezza
Quest'anno mi sento orfana
Perché parte della mia fanciullezza
Mi è stata strappata via
E non tornerà
Per nessuno.
Quest'anno
Ho capito che si può sopravvivere
Basta affidarsi alle piccole cose
Al sole che ti scalda la pelle
Alle foglie inconsapevoli che nascono sugli alberi
Agli spicchi di cielo
Però
Io senza gli altri
Non è che non possa stare
Ma non voglio stare
Gli Altri
Sono l'unica cosa in grado di dare un senso
Riesco a colmare la mia mente di informazioni
Solo se il mio cuore è pieno d'amore.

Diletta Lizzadro

3.a Liceo Classico Arimondi - Savigliano

Che sta succedendo?

HANNO CHIUSO LE SCUOLE. SÌ, MA È QUESTIONE DI POCCHI GIORNI. AL MASSIMO UN PAIO DI SETTIMANE. INTANTO TUTTI IN CASA! POI SI VEDRÀ

Una situazione imprevedibile, di difficile comprensione, nonostante il fiume di parole alla radio, alla televisione, sui social. Neppure i più ponderati articoli dei giornali aiutano a capire. Ci si scambia commenti e previsioni con gli amici, in famiglia. Alcune narrazioni ci restituiscono con efficacia il clima e le sensazioni di quei momenti.

È iniziato tutto un po' in sordina: non si rientra dopo le vacanze di Carnevale. Però c'è il tempo per un'ultima gita veloce in campagna, lunghe passeggiate. Wuhan è in Cina, e sembra così lontana, gli ospedali approntati velocemente in luoghi distanti, le immagini dagli schermi ci trasmettono i volti coperti dalle mascherine di persone sconosciute, le strade deserte, i negozi vuoti. Sembra un po' un film di fantascienza. Luoghi, persone, eventi virtuali ed emotivamente distanti. Poi c'è un'immagine che mi colpisce, ed è davvero un pugno allo stomaco. Tutte quelle persone mascherate in attesa di poter recuperare quel che resta dei loro cari, le urne cinerarie, che arrivano impilate come le merci nei grandi magazzini. È lì che ho sentito, per la prima volta, che qualcosa di strano stava accadendo.

Intanto noi, gli insegnanti, eravamo preoccupati dalle incombenze di fronte alle quali l'emergenza ci poneva: i laboratori studenteschi che non si faranno perché la chiusura carnevalizia viene prorogata a tutta la settimana. -Se, e quando, verranno recuperati? Le uscite che saltano, una dopo l'altra, la mitica "gita" di quinta, sogno agognato di centinaia di studenti da generazioni, e poi tutte le altre iniziative. Lo scambio previsto per marzo con gli Slovacchi di Kosice, ormai una consuetudine e anche un momento piacevole per vedere e scambiare opinioni con insegnanti di altri paesi. Mi telefona la mia amica, Andrea, per dirmi che il loro Liceo ha annullato la gita, che l'Italia è considerata luogo pericoloso e le famiglie e gli insegnanti della scuola hanno deciso di rimanere a casa. È preoccupata. Mi chiede come sto, come stiamo, dice che lì le notizie dei telegiornali disegnano una situazione disastrosa del nostro paese, e che sono tutti molto spaventati. Poi iniziano ad arrivare i divieti di ingresso di altri paesi: la Cecoslovacchia, la Germania. Le mie quinte avrebbero dovuto andare a Berlino, un progetto splendido sul crollo del muro/dei muri, a trent'anni dal crollo del muro fra le due Germanie, tanto lavoro organizzato con entusiasmo da Donatella Sasso, un'esperta dell'argomento che lavora all'Istituto Salvemini, e dagli insegnanti delle classi, Brondolo e Brucoli, che con caparbia e determinazione hanno smussato problemi burocratici e pratici. Poi ci sono i soldi già anticipati dalle famiglie, anche facendo sacrifici. Ogni genitore sa che per i ragazzi quello è un momento importante, quasi un rito di passaggio nella nostra società opulenta. I soldi, già versati, chi li rimborserà?

E poi scoprirsi "appestati", adesso siamo noi che non siamo desiderati e siamo tenuti a distanza da altri paesi. Che grande lezione di vita! Chi prima sventolava proclami contro l'accoglienza si trova, suo malgrado, ad accettare il rifiuto di altri. (...)

Carla Pagliero Essere insegnanti ai tempi del Virus Pensieri sparsi in tempi difficili (prima parte)

Continuavano a dirmi che era questione di tempo, ma i morti aumentavano e la curva di contagio non faceva ben sperare. Così, dopo quasi due mesi, non mi spaventava più l'obbligo di quarantena, forse perché dopo tanto, in quella stranezza, avevo trovato il mio posto. Forse in fondo mi stava facendo bene? Avevo bisogno di fermare la mia vita? Non sono riuscita a darmi una risposta e forse mai la me la darò. Non mi capacitavo del fatto che quella voglia di uscire e stravolgere il mondo che caratterizzava tutti gli adolescenti io non la sentivo particolarmente. Alternavo giorni in cui la mancanza dei miei amici era al di sopra di tutto con altri in cui in fondo non stavo così male a casa. Quando si è iniziato a parlare delle prime libertà, ha iniziato ad angosciarmi l'idea di uscire dopo un'infinità di giorni nei quali ho avuto solamente la mia famiglia accanto. Mi sono sentita spesso diversa perché quel sentimento di ribellione comune nei giovani non lo sentivo dentro di me, era come se avessi accettato la situazione e avessi approfittato di quel tempo per staccare la spina. Dopo (...)

Marta Mondino 1.a Liceo Arimondi - Savigliano, raccolta da Fondazione Nuto Revelli (Cuneo)

In Piemonte era il primo giorno delle vacanze di Carnevale, si era deciso di prolungarle di due giorni per valutare la situazione e organizzare la sanificazione dei locali scolastici; nulla più. La percezione generale (anche a livello di amministrazione locale) non è quella di un lungo periodo. E quei due giorni in fondo sono stati vissuti come un regalo di fine vacanza

Le scuole vengono sanificate, noi docenti riceviamo giornalmente circolari sulle modalità di accesso alla scuola, si fanno riunioni in piccoli gruppi (senza alcun tipo di avvertimento sulla distanza fisica da mantenere) e iniziano serrati scambi di mail tra colleghi. La confusione è molta.

Non siamo attrezzati per una didattica on line e in ogni caso dobbiamo tenere conto che le nostre classi sono composte da persone adulte, immigrate, nella maggior parte poco scolarizzate, che in questo momento si trovano, come tutti noi, ad avere figli e figlie a casa e, per alcuni di loro, la situazione è particolarmente pesante perché lavorano. Dobbiamo tenere conto che per loro seguire la scuola adesso è indubbiamente più faticoso, ma siamo consapevoli che siamo un punto di riferimento che non può mancare.

Le scuole con personale formato e strumentazione adeguata per la didattica on line usano questa settimana per programmare e comunicare alle famiglie la nuova organizzazione. Nella nostra scuola, invece, siamo spaesati e solo verso fine settimana due docenti propongono l'uso del *padlet*, una piattaforma facile da usare, per cui non c'è bisogno di avere una mail, nè di farsi un account. Alla maggior parte di noi sembra una buona soluzione, per caricare materiali, video o documenti e avere quindi un "qualcosa" da condividere con gli studenti. Rimaneva però da capire come contattarli.

Federica Patti, insegnante di Tecnologia, Cpia2 Torino Cronache di una didattica in trasformazione (prima parte)

La situazione emergenziale gioca un ruolo fondamentale nel determinare situazioni, comportamenti, risposte sociali e civili straordinarie, per molti versi surreali, certamente inconsuete. Nelle prime due settimane di lockdown, la ricerca di relazioni interpersonali diventa affannosa. Si scatena una sorta di gigantesco dialogo a distanza in cui ci si cerca e ci si parla, a lungo, come mai si è fatto nella normalità. I telefonini ribollono, waths app, skipe, google, twitter, i social imperversano, arrivano commenti, video e barzellette da ogni parte. Si cerca di ridurre le distanze fisiche imposte dai decreti salutando il vicino di casa o il dirimpettaio, fino al quel momento assolutamente ignorato. Dai balconi ci si chiama, si applaude e si canta, alle finestre sono appesi striscioni e bandiere. È un susseguirsi di appuntamenti virtuali e di richieste di sottoscrizione di appelli, lettere, comunicati, in un forsennato e un po' dissennato tentativo di sfuggire all'isolamento e alla chiusura sociale, ma anche a testimonianza molto chiara ed evidente del valore che per ciascun individuo e per la collettività hanno le relazioni umane e dell'importanza civile, culturale e sociale del riuscire a difenderle, come condizione ineludibile della nostra convivenza civile e democratica.

La chiusura fisica delle scuole genera situazioni simili, altrettanto straordinarie. I presidi scrivono lettere agli studenti, gli insegnanti mandano mail ai loro allievi raccontandosi e cercando di proporre attività, le famiglie, e persino i ragazzi passata la prima euforia vacanziera, chiedono che le scuole ricomincino a funzionare. Associazioni della scuola e non, organizzazioni sindacali,



giornalisti e scrittori, televisioni e riviste, docenti ed esperti cominciano a produrre una quantità sterminata di testi, documenti, comunicati, appelli, sui problemi della scuola e dell'educazione, sulla funzione e il valore dell'istruzione e della formazione, sulla importanza delle relazioni fra docenti, allievi, genitori, sulla gravità degli abbandoni e delle discriminazioni, ecc. ecc. Una cosa mai vista prima, centinaia di testimonianze di una attenzione sociale mai registrata in passato.

MOLTI PRESIDI E INSEGNANTI SENTONO IL BISOGNO DI RASSICURARE E INCORAGGIARE I PROPRI STUDENTI

Sembrerà strano, ma i primi a rendersi conto che sono gli studenti i più colpiti dalla situazione di chiusura delle scuole, sono stati molti presidi. Ha cominciato il Preside del Liceo Volta di Milano, Domenico Squillace, con una Lettera a cui i social e i media hanno dato vasta eco. Una bella e importante iniziativa che molti altri Dirigenti e insegnanti hanno ripreso e riproposto per i loro studenti.

«La peste che il tribunale della sanità aveva temuto che potesse entrar con le bande alemanne nel milanese, c'era entrata davvero, come è noto; ed è noto parimente che non si fermò qui, ma invase e spopolò una buona parte d'Italia».

“Le parole appena citate sono quelle che aprono il capitolo 31 dei Promessi sposi, capitolo che insieme al successivo è interamente dedicato all'epidemia di peste che si abbatté su Milano nel 1630. Si tratta di un testo illuminante e di straordinaria modernità che vi consiglio di leggere con attenzione, specie in questi giorni così confusi. Dentro quelle pagine c'è già tutto, la certezza della pericolosità degli stranieri, lo scontro violento tra le autorità, la ricerca spasmodica del cosiddetto paziente zero, il disprezzo per gli esperti, la caccia agli untori, le voci incontrollate, i rimedi più assurdi, la razzia dei beni di prima necessità, l'emergenza sanitaria.... In quelle pagine vi imbatterete fra l'altro in nomi che sicuramente conoscete frequentando le strade intorno al nostro Liceo che, non dimentichiamolo, sorge al centro di quello che era il lazzaretto di Milano: Ludovico Settala, Alessandro Tadino, Felice Casati per citarne alcuni. Insomma più che dal romanzo del Manzoni quelle parole sembrano sbucate fuori dalle pagine di un giornale di oggi.

Cari ragazzi, niente di nuovo sotto il sole, mi verrebbe da dire, eppure la scuola chiusa mi impone di parlare. La nostra è una di quelle istituzioni che con i suoi ritmi ed i suoi riti segna lo scorrere del tempo e l'ordinato svolgersi del vivere civile, non a caso la chiusura forzata delle scuole è qualcosa cui le autorità ricorrono in casi rari e veramente eccezionali. Non sta a me valutare l'opportunità del provvedimento, non sono un esperto né fingo di esserlo, rispetto e mi fido delle autorità e ne osservo scrupolosamente le indicazioni, quello che voglio però dirvi è di mantenere il sangue freddo, di non lasciarvi trascinare dal delirio collettivo, di continuare - con le dovute precauzioni - a fare una vita normale. Approfittate di queste giornate per fare delle passeggiate, per leggere un buon libro, non c'è alcun motivo - se state bene - di restare chiusi in casa. Non c'è alcun motivo per prendere d'assalto i supermercati e le farmacie, le mascherine lasciatele a chi è malato, servono solo a loro. La velocità con cui una malattia può spostarsi da un capo all'altro del mondo è figlia del nostro tempo, non esistono muri che le possano fermare, secoli fa si spostavano ugualmente, solo un po' più lentamente.

Uno dei rischi più grandi in vicende del genere, ce lo insegnano Manzoni e forse ancor più Boccaccio, è l'avvelenamento della vita sociale, dei rapporti umani, l'imbarbarimento del vivere civile. L'istinto atavico quando ci si sente minacciati da un nemico invisibile è quello di vederlo ovunque, il pericolo è quello di guardare ad ogni nostro simile come ad una minaccia, come ad un potenziale aggressore. Rispetto alle epidemie del XIV e del XVII secolo noi abbiamo dalla nostra parte la medicina moderna, non è poco credetemi, i suoi progressi, le sue certezze, usiamo il pensiero razionale di cui è figlia per preservare il bene più prezioso che possediamo, il nostro tessuto sociale, la nostra umanità. Se non riusciremo a farlo la peste avrà vinto davvero.

Vi aspetto presto a scuola“. Milano, 26 febbraio 2020

La preside del Liceo "Regina Margherita" di Torino, Francesca Di Liberti, ha inviato ai suoi studenti una lunga lettera di cui riportiamo alcuni passi.

"Miei cari Ragazzi, la scuola vuota è molto triste, una preside senza i suoi 1500 studenti si sente molto sola in ufficio, anche se il lavoro non manca mai. Mi auguro che questa eccezionale emergenza sanitaria si dissolva e che torniate presto a rallegrare le aule con le vostre voci e coi vostri giovani occhi. I nostri collaboratori scolastici hanno lavorato con grande impegno per igienizzare i locali, i docenti si sono attivati per trovare modalità di condivisione di attività che potete svolgere a casa... La scuola non si è fermata, nonostante tutto. Credo sia evidente che stiamo vivendo momenti di grande disagio, persino imbarazzo! per non aver previsto che qualcosa di più grande di noi avrebbe determinato una brusca deviazione della nostra quotidianità... Leggete, tenetevi informati, non condividete *fake news* e, soprattutto, seguite puntualmente le disposizioni sanitarie. Questi giorni sono una pagina di Storia del nostro Paese. Sapete, l'emergenza sanitaria che viviamo mi ha ricordato i tempi del colera a Napoli. Ero una bambina nel 1973, da allora mi è rimasto impresso il ricordo di tutta quella gente che cercava disperatamente limoni. Limoni che, nel panico, avevano acquisito lo stesso valore dei diamanti, come l'Amuchina acquistata a prezzi elevatissimi quando ha cominciato a scarseggiare. Vi riporto lo stralcio di un bell'articolo che ho trovato in rete e vi invito a riflettere: «Nel 1973 in piena era di progresso tecnologico e scientifico e nel cuore dell'Occidente avanzato, neppure un fantasioso autore di film catastrofisti avrebbe immaginato la trama di una città e del suo hinterland, tra le più densamente popolate dell'Europa, in balia di un male che si riteneva sopravvivesse ormai soltanto in angoli remoti della terra segnati da miseria e sottosviluppo. Allora si capì il valore della prevenzione», spiega il professor Giulio Tarro, virologo di fama mondiale, in quei giorni in prima linea, che isolò il vibrione. Cambiarono anche le abitudini alimentari: molti ricorsero però a misure assolutamente empiriche. Gran parte dei napoletani, senza alcuna ragione plausibile se non una paura immotivata, non bevvero più acqua dal rubinetto. E si sparse inoltre la voce che i limoni rappresentassero un ottimo sistema per prevenire l'infezione. Fu il colera comunque a far aprire gli occhi su una serie problemi che preesistevano all'epidemia, ma che fino ad allora erano come rimossi dalla coscienza collettiva: quartieri degradati, condizioni igieniche da terzo mondo... «Quell'esperienza fu superata - dice il professor Tarro - ora le emergenze sono altre e per affrontarle ci vorrebbe lo stesso impegno. Penso all'inquinamento che è causa dei tumori». Allora Ragazzi miei vi invito a trasformare l'emergenza in opportunità. Studiamo la Storia, le Scienze, leggiamo i numerosissimi *links* diffusi con spirito critico, non facciamoci contagiare dalla paura, rendiamo le difficoltà un'eccezionale occasione per diventare un po' più autonomi ed organizzati, più consapevoli delle necessità del nostro Paese (...)"

Francesca Di Liberti, dirigente del Liceo Regina Margherita di Torino "Lettera agli studenti"

Il preside dell'Istituto Comprensivo di Montanaro (To) (a 32 anni è il più giovane dirigente scolastico d'Italia), ha scritto una lettera agli studenti della sua scuola, non solo per manifestare la sua presenza in un momento difficile per l'Italia, costretta a chiudere le scuole per combattere la diffusione del coronavirus, ma anche per invitarli a non smettere di pensare alla scuola.

"Siamo in un momento della storia del nostro Paese molto particolare - scrive -. L'attuale emergenza ci impone di limitare al minimo i contatti, di mantenere le distanze e di prendere tante altre necessarie precauzioni".

"I collaboratori scolastici - aggiunge - in questi giorni stanno provvedendo a pulire ed igienizzare la scuola in attesa del vostro ritorno. Gli insegnanti vi stanno proponendo in vari modi delle attività da svolgere a casa per esservi e sentirvi vicini".

L'idea del preside non è solo quella di fare i compiti a casa. "In questa situazione un po' complicata anche io voglio proporvi un'attività particolare che ci consenta di sentirci uniti, nonostante le distanze: Restiamo Vicini-Scrivi alla scuola. Potrete inviare qualunque messaggio, racconto, lettera, disegno. Potrete raccontare le vostre emozioni ed i vostri sentimenti in questo momento così particolare in cui non potete essere a Scuola, non potete vedere alcuni dei vostri amici ed i vostri insegnanti".

I lavori, precisa Matteo Vacca Cavallotto non verranno valutati e non serviranno per partecipare a concorsi.

Semplicemente, “pubblicheremo i lavori ricevuti su una sezione apposita del nostro sito scolastico”. “È un modo per restare vicini, sperando di tornare presto alla normalità”.

L'indirizzo mail a cui inviare gli elaborati è: restiamovicini@gmail.com.

Matteo Vacca Cavallotto, dirigente IC Montanaro (To) “Restare vicini alla scuola, anche quando sembra impossibile” 6 marzo 2020

INSEGNANTI, STUDENTI, GENITORI, UNA COMUNE CONDIZIONE: È UNA SFIDA CHE CI CHIEDE DI ESSERE PAZIENTI E RESILIENTI OGGI E DI GUARDARE AL FUTURO IN MODO NUOVO

Le narrazioni permettono di scoprire l'umanità di chi racconta. Le studentesse lavoratrici raccontano la difficoltà di collegare lo studio alla professione, spesso sono madri responsabili dell'educazione di figli che oltre al lavoro hanno sulle spalle la conduzione della casa. Emergono le situazioni determinate dall'emergenza che hanno coinvolto parenti ed amici. Dalla sorella infermiera costretta ad isolarsi dai familiari, per il timore di contagiarli, all'amica che si è ammalata e ha dovuto constatare direttamente come la pandemia abbia travolto la sanità pubblica cogliendola, impreparata, in carenza di mezzi e di personale.

In molte narrazioni si avverte uno sguardo pedagogico. Non solo nelle testimonianze degli insegnanti, ma anche nei pensieri di giovani e mamme. Apre il cuore notare come alcune studentesse universitarie, future maestre, in questa difficile situazione abbiano riflettuto sulla loro scelta professionale ed abbiano fatto considerazioni amare sui risultati negativi della forzata chiusura delle scuole, pensando in particolare agli alunni che non potevano fruire della didattica a distanza. Oppure l'esser costretti a vedere i compagni solo attraverso gli schermi dei computer, una situazione che mortifica le reali esigenze dei bambini.

(Augusta Moletto e Riziero Zucchi)

Mamma e studentessa “Al mattino eravamo soliti alzarci, fare colazione tutti insieme e poi... partivamo, chi a lavoro, chi a scuola, chi all'asilo. Al pomeriggio si tornava a casa e quello era il tempo per stare insieme. Il tempo vissuto a casa era tempo tutto nostro, tempo che ci dedicavamo. La sera, per me, quando i bimbi dormivano, era il tempo dello studio. Adesso, con la didattica a distanza, i confini non sono più netti, avendo bimbi piccoli non è sempre facile conciliare tutto.

Gli spazi di vita non sono grandi e non ho possibilità di “isolarmi” in una zona separata della casa. Non è facile, per loro, comprendere che quando la mamma ha una lezione o un laboratorio on line, anche se fisicamente presente a casa, nella realtà non c'è. È capitato e sono certa che capiterà ancora che, proprio quando la mamma è al computer loro debbano andare in bagno, oppure scoppiano a litigare tra loro e allora è necessario intervenire, interrompendo la lezione, perdendo la concentrazione, perdendo il filo del discorso.

Tutto questo lo vivo con un grande senso di frustrazione, non riesco ad essere pienamente presente né durante lezioni on line, né con i miei bimbi, occorre grande senso di adattabilità e una certa flessibilità di cui col tempo mi posso impadronire”.

Riccarda

Persone care in prima linea Devo dire però che fin da subito ho provato preoccupazione e, a tratti, paura. Infatti mia sorella lavora come infermiera in ospedale ed è entrata in contatto con diversi pazienti positivi. In seguito a questi fatti, ha deciso di andare via di casa per non rischiare di infettarci e si è trasferita in un appartamento in affitto. Mi manca molto e sono preoccupata per lei perché, oltre ai rischi che corre ogni giorno, mi spiace non poterla aiutare nelle piccole cose come ad esempio cucinare, pulire, lavare e sistemare la casa. Anche a livello psicologico non è semplice dover gestire una situazione del genere e dopo una giornata in reparto a contatto con pazienti positivi, al ritorno a casa non ha nessuno con cui parlare e in cui trovare con-

forto e questo mi rattrista. Inoltre una mia amica che lavora come infermiera nello stesso ospedale, qualche settimana fa ha contratto il virus. Si tratta di una ragazza giovane, di 26 anni e senza patologie pregresse, che mi ha raccontato le diverse fasi della malattia. Sfortunatamente è stata molto male e ha avuto anche diverse crisi respiratorie, ma non si è mai recata in ospedale nonostante i suoi familiari facessero pressioni per chiamare i numeri di emergenza. Dopo diversi giorni ha iniziato a sentirsi meglio ed è riuscita a raccontarmi com'era la situazione nel suo reparto prima che si ammalasse. Mi ha raccontato di come manchino i DPI per tutto il personale sanitario tanto che addirittura tra colleghi si passavano le tute protettive dopo averle disinfettate perché queste non erano sufficienti a coprire tutti i turni, mentre le mascherine chirurgiche venivano riutilizzate per diversi giorni. Anche mia sorella mi aveva raccontato di episodi simili, pertanto non era una novità, ma sicuramente avere la conferma che tutto ciò avviene anche in altri reparti (tra cui quelli riservati ai pazienti covid) non è stato piacevole da scoprire. Oltretutto mancano anche i tamponi per il personale sanitario e questa ragazza ha dovuto insistere e chiamare personalmente per farselo fare; solo dopo diversi giorni è riuscita ad ottenerlo, così come altri suoi colleghi che presentavano i sintomi della malattia e che sono poi risultati positivi. Proprio per questi motivi penso che sia ancora più importante che tutti rispettino le regole ed escano di casa il meno possibile. Capisco che sia un sacrificio, che sia complicato, ma è assolutamente necessario anche perché ci sono persone che ogni giorno rischiano di ammalarsi per salvare le nostre vite”.

llaria

Due brani da "La scuola senza scuola. Cronache da una pandemia" scritti da ragazzi di scuola secondaria superiore, raccolti dalla Fondazione Nuto Revelli di Cuneo.

“Sono le 6.45 del mattino, siamo in quarantena da circa un mese, ma la sveglia non lo sa e continua a suonare; ed io al posto di scendere e prepararmi per prendere il pullman, svogliatamente la spengo e ritorno a dormire.

Ma la testa vola e un ciclone di idee mi attraversa la mente, mentre mille sensazioni improvvise mi impediscono di riprendere il mio sonno.

Mi sento felice di poter dormire ancora, felice di poter fare colazione in giardino con tutta la mia famiglia; ma, in un battito di ciglia, mi pervade un senso di tristezza ripensando alla quotidianità, ripensando ai mille ripassi sul sedile in fondo al pullman prima di una verifica, a tutte quelle volte che il sonno ha avuto la meglio su di me, alla felicità nel vedere i soliti amici prima di entrare in classe, alla scocciatura nell' aspettare quell' amico che arriva sempre in ritardo perché ammettiamolo...tutti quanti abbiamo quell' amico che arriva sempre sul “driin” della campanella.

Ed è in questo modo che la mia fantasia vola cercando di restituirmi un briciolo di quotidianità, che questa maledetta quarantena ha strappato via.

Ripercorro con la mente le scale centrali per salire su fino al secondo piano, apro la grande porta bianca che conduce al corridoio; camminando posso sentire chiaramente il profumo di caffè caldo provenire dalle macchinette, quasi come se lo stessi tenendo in mano, sento il rumore di chiacchiere che contraddistinguono il solito gruppo di ragazze che passeggia per i corridoi facendo gossip già alle 7.45.

Passo davanti alle classi prime dove si può respirare l'odore dell' ansia per la prima verifica di fisica, posso sentire le suppliche a quelli più bravi per copiare, e si può notare la paura e la preoccupazione negli occhi di ognuno di loro. Mi dirigo in classe e saluto i miei compagni mattinieri che già sono dentro, poso lo zaino al mio banco, mi metto le cuffiette e ascolto un po' di musica.

Quando la classe inizia a riempirsi spengo la musica e parlo con le mie amiche, oppure in caso di verifica, mi ritrovo con gli altri alla lavagna per cercare di mettere insieme tutto quello che ciascuno ha studiato, mentre uno di noi fa il palo alla porta per comunicare l' arrivo del professore.

Rivivo quell' indescrivibile sensazione che si prova quando la bidella annuncia l' assenza dell' insegnante, oppure la gioia nel confrontare i risultati e realizzare di avere la sufficienza alla verifica di matematica, o l' indimenticabile noia che ti pervade già al decimo capitolo dei “Promessi Sposi”, durante la seconda ora consecutiva di italiano al lunedì.

Sono le 7.30, mi alzo, mi vesto, scendo e faccio colazione; ed è proprio in quel momento, mentre fisso la tazza di latte, che mi accorgo di quanto mi manchi la scuola. (...)

Martina Peyrache, 2.a Liceo Artistico Ego Bianchi - Cuneo

“È successo tutto così in fretta. Ricordo che stavo al parco con due miei amici quando abbiamo letto della prima settimana di chiusura delle scuole per il virus. Ci abbiamo riso su ed in realtà, quel pomeriggio, non avevamo idea a che cosa stavamo andando incontro. Più passava il tempo e più i problemi aumentavano, c'erano maggiori complicazioni, ma nessuno sembrava darci troppo peso a parte qualche madre premurosa e diffidente che negava di tanto in tanto le uscite. Poi tutto ha cominciato a chiudersi, d'un tratto mi sono ritrovata rinchiusa in casa, soffocata, e tutti, come me, si sono sentiti impotenti di fronte a ciò e privati della loro libertà. Sembravano esserci anche lati positivi però: all'improvviso c'era tutto il tempo libero del mondo, ci si poteva svegliare tardi come se si fosse in una specie di vacanza e della scuola digitale ancora se ne parlava come una cosa lontana. Per i primi giorni ancora si riuscivano a trascorrere le giornate come delle giornate normali, ma più passava il tempo, più sentivo e sentivamo che mancava qualcosa, che tutto quel tempo libero non era più una vacanza, cominciava a farci paura, a farci sentire in trappola. Dopo qualche settimana cominciavo a non sopportare più tutto questo e leggevo in giro di gente che protestava per questa reclusione forzata, la descrivevano come una privazione nei confronti dei loro diritti, senza sapere, o facendo finta di non esserne a conoscenza, che invece l'uscire era una forma di egoismo e di disinteresse per le vite altrui. Così è iniziato tutto, spaesata ho dovuto impormi una routine, ma ogni giorno mi sembrava solo uno spreco di tempo, mi mancava il mondo all'aperto, e anche se abitavo in campagna poco importava, fare le solite strade noiose e grigie, andare a trovare le persone care, gli amici, i parenti, mi mancava da impazzire la mia vita di prima. (...)”.

Marta Ghibauda, 2.a Liceo Artistico Ego Bianchi - Cuneo

Ci sono testimonianze di insegnanti che lasciano sbalorditi, come questa di Donatella Gravante socia dell'Associazione Nazionale degli Insegnanti di Scienze Naturali (ANISN) che oltre ad occuparsi dei suoi allievi, della famiglia trova la forza e l'entusiasmo per lavorare come barelliera volontaria negli equipaggi della Croce Rosa Italiana duramente impegnati nell'emergenza Covid. Questi alcuni passaggi del suo lungo commovente racconto d'esperienza.

“Ho imparato a conciliare il mio impegno quotidiano da maestra, con il mio impegno di volontariato nel Comitato di Croce Rossa di Chivasso, che mai come in questi mesi è diventato pressante. E poi c'è anche la famiglia. Svesto i panni della maestra o della casalinga per indossare la mia divisa rossa con la stessa rapidità con cui Clark Kent si trasforma in Spider-Man. Né negli uni né nell'altro caso ho bisogno di essere diversa da come sono, perché l'empatia e il sapersi donare anche nel rischio (non necessariamente sanitario) servono in tutti i ruoli. Ogni vita con cui si entra in contatto è un rischio per ciò che si dà, che si lascia, che si toglie, oltre che un privilegio per ciò che si acquisita, che si lascia, che si toglie.

(...) I miei piccoli alunni all'inizio non hanno vissuto tanto bene il cambiamento che è stato loro imposto di seguire. Chi prima chi dopo ha vissuto una fase di crisi. Loro vengono a scuola perché hanno voglia di stare coi compagni, di dare e prendersi le coccole delle maestre (per chi le dà), di giocare, di apprendere giocando, e questo tanto quando arrivano in prima tanto quando giungono a frequentare la quinta, a seconda di come li si abitua, ovviamente. Il lock-down li ha privati di tutto questo, all'improvviso, da un giorno all'altro, oltre che degli spazi per correre e sudare.

Se all'inizio i bambini hanno vissuto le prime due settimane come una specie di vacanza aggiuntiva, man mano che son passati i giorni e hanno anche iniziato a sentire e a capire (perché loro hanno capito tutto) le allarmanti notizie sui contagi, hanno cominciato a preoccuparsi di conseguenza. La mamma di una mia alunna mi ha scritto una mail chiedendomi di intervenire con la bimba perché non dormiva più di notte dal terrore che il Coronavirus entrasse in casa sua e le portasse via la famiglia. Si lavava le mani di continuo per paura che il Coronavirus le andasse dentro al corpo. Sono intervenuta con una videochiamata. Potenza della tecnologia. Ho iniziato a parlarle scherzando, come amo fare sempre con gli alunni, e nello scherzo lei mi ha raccontato le sue paure. “Maestra, ti devono dare un premio per come ci fai ridere!” , mi aveva detto proprio lei un po' di tempo prima, gesticolando con quella sua mano chiusa a pigna. L'ho tranquillizzata, ma spiegandole anche con trasparenza, con esempi spesso ironici, ma chiari, i rischi del Covid, esattamente come si fa ad un adulto, perché i bambini vanno trattati da pari a pari, sempre: basta avere l'umiltà di scendere al loro livello, con esempi del loro livello, e qualunque argomento si può affrontare. Altrimenti si rischia che loro interpretino in maniera errata le informazioni ascoltate, perché hanno orecchi (e occhi) dappertutto.

(...) Sono entrata a far parte degli equipaggi Covid (così ci chiamano) non perché l'abbia scelto. Ci sono capitata per caso, un giorno di metà marzo.

Mi hanno chiamata in tarda mattinata, quel giorno, per dei servizi da effettuare nel primo pomeriggio. Siamo partiti dalla sede CRI con l'autista all'ospedale di Chivasso per due trasferimenti di pazienti, l'uno di seguito all'altro; di due pazienti "pulite", come si dice nel nuovo gergo sanitario: vale a dire negative al tampone Covid. In quel periodo, salvo che a presentare evidenti sintomatologie da Covid, di tamponi se ne facevano pochi ancora.

Giunti in reparto, una prima stranezza: il personale è tutto rigorosamente imbardato e imbracato. Gli infermieri ci indirizzano a caricare la prima paziente nell'ala di reparto appena convertita Covid, il primo di tutto l'ospedale, informazione a noi non ancora resa nota. Infermieri, OSS e medici tutti protetti mentre gli unici operatori in divisa muniti di sola mascherina e guanti eravamo noi. Seconda stranezza. L'autista, di più vecchia esperienza rispetto a me, chiede se per caso le due signore sono state sottoposte a tampone. Affermativo. Gli infermieri, difatti, ci comunicano che sono entrambe positive e poi ci chiedono come mai siamo lì a caricarle senza ulteriori protezioni addosso. Nella comunicazione tra ospedale e CRI l'importante informazione si era persa. All'inizio è stato tutto una catastrofe di informazioni prese e rimbalzate velocemente, in mezzo a un marasma organizzativo sanitario (e non solo sanitario) che ha colto tutti impreparati, a qualunque livello.

A quel punto l'autista telefona al nostro centralino e spiega la situazione. Ci ordinano di rientrare subito in sede: molliamo la barella in reparto. Ci saremmo dovuti vestire coi dispositivi di protezione total body. Né l'autista né io ci siamo posti il problema che quelli sarebbero stati due trasporti Covid, cioè due trasporti a rischio, i primi per entrambi. Ci siamo vestiti a fatica e siamo andati, e basta. Era la prima volta che avevamo a che fare con le procedure della vestizione, perché c'è da seguire una sorta di protocollo; ho persino infilato una gamba della tuta nel posto del braccio. Giunti lì, i servizi da due sono diventati uno: nel frattempo una delle due pazienti si era sentita male e non poteva più essere trasferita. La ricordo ancora quella prima paziente Covid: Antonella (faceva rima col mio nome), una formosa signora stranamente giovane, sulla quarantina, che sulla barella ci è salita da sola. Per lei (come per tutti) gli effetti personali raccolti e chiusi in un grande sacco di plastica nero o giallo, e via. Destinazione Cuornè. E da quel momento in poi anche Ciriè, Torino, Brandizzo, Settimo Torinese, Moncrivello, persino Saluzzo, Asti, Vercelli, verso il primo ospedale o la prima struttura in cui c'è un posto libero.

Al rientro da quel primo servizio, nel togliermi le due mascherine, la FFP2 sopra e la chirurgica sotto, e gli occhiali protettivi (non avevamo ancora le visiere) mi sono ritrovata col setto nasale arrossato e dolorante, la fronte fortemente solcata dall'elastico della tuta. Alla fine di ogni servizio ci restano i segni sul volto, ma anche nello spirito. (...)"

Donatella Gravante da: "Esperienze di una volontaria e maestra" (prima parte)

**Volevo dire alla vita che,
se ha finito di mettermi
alla prova, io mi riposerei
una mezz'ora...**



Una lettera della maestra ai bambini della VC dell'Istituto Comprensivo King di Grugliasco

“Ciao ragazzi della VC!

Sto scrivendo una lettera proprio a voi perché sento la mancanza delle nostre giornate insieme. Credo che anche voi, dopo i primi giorni di inaspettato prolungamento delle vacanze di carnevale, e i primi “Yuppi! Ancora un po’ di vacanza!!!”, ora come me cominciate a sentire la mancanza della vita comunitaria con i compagni e i maestri.

Nessuno poteva immaginare questo, il governo è arrivato a chiudere le scuole per la sicurezza di tutti, per evitare un grande contagio, e sono molti i pensieri che ho fatto in questi giorni. Voglio condividerli con voi che siete già grandi e potete cominciare a comprendere le cose.

Innanzitutto, questa è un’occasione per apprezzare il grande dono del diritto all’istruzione, voluto dalla “mamma” di tutte le leggi, la nostra Costituzione. La scuola, oltre alle cose che ci permette di imparare su noi stessi e sul mondo, è occasione di relazioni e scambi ed è questo che ci fa crescere come cittadini.

Nell’emergenza in cui ci troviamo ho detto molte volte a me stessa quello che dico sempre a voi, che “dobbiamo guardare le cose con gli occhi del gruppo”, che in questo caso è molto grande, più grande del gruppo-classe a cui siamo abituati. Qui si parla di un gruppo dai confini immensi: oltre tutta l’Italia, oltre tutta l’Europa: un gruppo che coinvolge tutto il mondo e l’intera umanità.

Questo ancora una volta ci fa capire che siamo tutti collegati e interconnessi, ricordate la melagrana della classe terza?

Il coronavirus non è l’unico problema di questa “melagrana mondiale”, sappiamo che ce ne sono molti altri, come l’inquinamento, lo scioglimento dei ghiacciai polari, sapete che in Antartide a febbraio c’è stato un caldo record con la temperatura oltre 20 gradi? I ricercatori dicono che non era mai accaduto finora...

Per non parlare delle guerre e delle difficoltà di vita che noi dei “paesi ricchi” non possiamo (per fortuna) nemmeno immaginare, ma che riguardano moltissime popolazioni neanche troppo distanti da noi. Che sono persone proprio come noi...

È così che ho passato dei giorni davvero un po’ tristi, mi sentivo fuori dalla mia “zona ok” e ho pensato di praticare “radicamento” in molti modi.

Tanti scienziati dicono che la paura non aiuta il sistema immunitario che ci difende dalle malattie, e non aiuta nemmeno la “forza del cuore”, ovvero il coraggio di agire in un mondo che sembra “girare storto”. Allora vi voglio raccontare cosa ho fatto.

Con mio marito abbiamo deciso di comprare degli alberi da frutto per piantumarli nel nostro terreno in campagna, dove lo spazio c’è e pensando che la produzione di un po’ di ossigeno in più non guasta mai!

Non abbiamo deciso prima quanti comprarne, ma siamo andati in due vivai e alla fine siamo arrivati alla casa di campagna con... 27 giovani alberelli, alti circa un metro e trenta (più o meno come voi!)

Nel giardino davanti casa abbiamo messo a dimora Mandorlo e Nespola, perché questi sono sempre stati i nomignoli affettuosi con cui abbiamo chiamato i nostri figli Mattia e Alice (beh... questa non mi pare di avervela già raccontata, vero?).

Poi nel frutteto abbiamo messo gli altri: albicocchi, peschi, ciliegi, amarene, kiwi, viti, meli, peri, cachi, pruni, fichi, melograni...

E scava, e interra e concima e dedica parole buone, innaffia, pota, cura...

Questo radicamento ha avuto un grande effetto sul mio umore, soprattutto ha curato la mia nostalgia di voi e la privazione di questi giorni insieme, che sono (quasi) gli ultimi di un cammino iniziato cinque anni fa, quando ancora eravate “pianticelle umane” piccoline, proprio come quelle che ho interrato io, mentre poi siete cresciuti e avete cominciato a fiorire e a dare i frutti.

Allora ho compreso il perché il mio cuore si era trasformato: 27 alberi meno 2 (Mandorlo e Nespola) quanto fa? 25!!! Venticinque come voi!!!

Così, proprio mentre auguravo a tutti gli alberi del frutteto, compresi quelli grandi che c’erano già, di insegnarci a essere “comunità” come loro sanno essere, scambiando informazioni e sostanze nutritive sotto terra con la rete di radici, ho capito che quei giovani alberelli saranno dedicati a voi, così vi “avrò” simbolicamente

sempre con me! Cresceranno come voi e diventeranno grandi, daranno i frutti e, se un giorno mi verrete a trovare in campagna, li gusteremo insieme!

Allora, adesso tocca a voi: dovete dirmi con quale albero vi identificate, tra tutti quelli che ho nominato sopra: a quale volete che vi associ? Così darò loro i vostri nomi, che so... Ciliegio Mathias o Albicocca Giorgia...

Potreste fare anche una piccola ricerca sulle caratteristiche di ciascuno di questi alberi da frutto e dirmi "io mi sento il Kiwi, perché si arrampica sul pergolato e a me piace tanto arrampicarmi!" ... Cose del genere, insomma...

Visto che ormai siete grandi, mi farebbe tanto piacere se mi scriveste una mail per dirmelo, ovviamente con l'aiuto di un adulto, tanto ormai siamo vicini al momento in cui vi avevo detto che vi avrei lasciato il mio contatto. Eccolo qui: xxxx@xxxx

Ovviamente nella mail potete scrivermi anche come state, come passate queste giornate senza la scuola, e aggiornarmi sulle attività di consapevolezza che vi aiutano a tornare nella "zona ok", quando vi annoiate, vi preoccupate o vi arrabbiate... e io prometto di rispondere a tutti!

(eh, si è capito che mi manca fare la maestra? Così potrò esserlo anche da casa...)

Il mio consiglio (anche di molti esperti), visto quanto ha funzionato con me, è di non rinunciare alle passeggiate al parco, in montagna, all'aria aperta, ai raggi del sole: tutti elementi che innalzano le nostre difese immunitarie. Poi mi piacerebbe che praticaste o guidaste per i vostri familiari la meditazione "Come un albero", che abbiamo scritto insieme e guidato a tutta la scuola con sindaco, preside e altre autorità il giorno della piantumazione di Heiwa, vi ricordate?

Ve la scrivo qui, e ovviamente, se la fate o la guidate per qualcuno... Scrivetemelo!!!!!!

Un abbraccio-ricarica "a kiwi" (tutto attorcigliato) a ciascuno di voi! Vi voglio bene, ma è quasi inutile che ve lo dica, certe cose "si sanno" perché si sentono! Maestra Grazia"

Grazia Roncaglia, IC KING Grugliasco TO "Ho comprato e piantato nel giardino degli alberi da frutto", Torino 5 marzo 2020

"Abbiamo un po' imparato tutti a vivere una situazione difficile, condividendo ansie, paure e cercando di aiutare i nostri figli ad affrontare una scuola virtuale e in qualche modo sconosciuta nelle modalità a tutti. Credo che la pedagogia sia stata utile più che mai e abbia appianato le differenze tra le varie famiglie: al di là dello schermo c'era lo stesso senso di smarrimento e insieme lo abbiamo affrontato e trasformato in forza comune.

Spero davvero che da settembre i ragazzi tornino alla vita. Personalmente non posso chiamare quella che è stata vissuta in questi mesi una: 'nuova normalità'. L'isolamento, la distanza sociale e la didattica on line, per quanto fatte da tutti gli insegnanti con il massimo impegno e dedizione, non sono e non devono essere mai considerati 'normali'. I nostri ragazzi hanno bisogno della socialità. Del confronto vis a vis. Del contatto fisico. Di essere e fare la scuola. E spero che anche la pedagogia dei genitori possa tornare ad essere condivisa di persona per tornare ad essere uno strumento di arricchimento per i nostri figli nella vita reale e non virtuale."

Mamma I.C. 'Via Ricasoli'- Torino

"Mi sono laureata on line. Non era esattamente così che mi ero immaginata di laurearmi.

Senza la mia famiglia vicina, i miei amici, le mie amiche, i miei parenti (reali e meno).

Senza la difficile scelta del vestito, del colore della copertina della tesi, delle scarpe.

Senza trucco e parrucco per essere super bella per le foto.

Senza rinfresco post discussione, con apertura dello spumante e distribuzione di salatini e pasticcini.

Senza abbracci, lacrime, foto, risate, scherzi, urla, coriandoli.

Senza corona di alloro con i fiori e le bacche.

Tutte cose che seppur frivole e leggere ci si aspetta ad una laurea e me le aspettavo anche io.

Non ci si aspetta di essere soli, chiusi nella propria camera da letto, collegati allo schermo luminoso del computer, a parlare a persone lontane, che spesso sono solo un riquadro con due iniziali.

Eppure sono felice.

Sono felice perché sentivo vicini i miei genitori, mia sorella, Sergio e il minuscolo Mattia Aurelio, che da lontano si tenevano in costante aggiornamento, e i miei amici e le mie amiche, che mi hanno inondata di affetto tanto da farmi piangere fino all'emicrania.

Sono felice perché anche senza trucco e parrocco mi sono sentita bella e a mio agio a modo mio, con il mascara del Lidl, il burro-cacao sul rossetto e i capelli mossi dalla notte passata nelle trecce.

Sono felice perché indossavo un vestito qualsiasi, con un maglioncino qualsiasi, ma avevo ai piedi i miei calzini porta fortuna di Harry Potter (di Tassorosso per l'esattezza) e non ho dovuto togliere i pantaloni del pigiama, che hanno dato quel tocco di "casa, caldo, affetto" di cui avevo bisogno.

Sono felice perché ancora una volta ho avuto la conferma che ho il potere, la capacità, il talento, di accerchiarmi di persone magnifiche, che mi vogliono bene e che non hanno paura di mostrarlo, che sia con un video, con una chiamata, con un pensiero, con un messaggio o con mille altri modi creativi. Il loro affetto, il vostro affetto, mi è arrivato forte e chiaro e per questo vi ringrazio di cuore.

Sono felice perché ho concluso un percorso che mi ha dato tanto, che mi ha fatto vivere esperienze incredibili e che era giunto il momento di terminare.

Sono felice perché mi sono laureata in Scienze della Formazione Primaria e sono ufficialmente una maestra.

Dedico questo traguardo, per me tanto importante, alle persone che più di tutte mi sono mancate. A mia mamma Rosanna, a mio papà Enrico e a mia sorella Erica. Vi voglio bene.

Anita Garrone, 15 aprile 2020

“Un contatto anche nella lontananza fisica in cui tutto è stato faticoso e in rapporti umani sono stati filtrati da uno strumento a me poco consono, e non così conosciuto, mi ha dato una boccata d'ossigeno necessaria a proseguire. Tutte le occasioni di riflessioni e confronto con gli altri genitori e con la scuola mi sono sempre sembrate preziose perché stimolano un'autocritica, movimentano i pensieri, aiutano a vedere le cose sotto altri aspetti o punti di vista. Sono molto contenta che si sia riusciti a continuare gli incontri online nel periodo della emergenza, per me è stato fondamentale. Ho potuto riscontrare la volontà della scuola di tenere il filo della comunicazione, di dare importanza a ciò che noi genitori abbiamo vissuto nel rapporto coi nostri figli anche in questo periodo così unico e difficile. In generale ogni incontro è stato un momento in cui ognuno di noi, genitori e professori, ha potuto dare voce liberamente ai propri pensieri, difficoltà, vissuti, opinioni, senza giudizio alcuno, e per me è stato come una sorta di terapia. È stato bello conoscere i professori sotto un altro aspetto, come genitori o figli, perché me li ha fatti sentire più vicini e più "umani" (perché li colloca in una dimensione fuori dal loro ruolo), con le stesse difficoltà, esperienze e vissuti nostri. La ricchezza è stata anche quella che ha permesso di costruire un ponte tra noi genitori, professori e figli-alunni, una possibilità comunicativa che ha offerto l'opportunità di un dialogo comune che alimenta la relazione tra gli elementi del sistema scuola-famiglia e permette la costruzione e condivisione di obiettivi comuni”.

Mamma I.C. 'Via Ricasoli'- Torino

“Meno male che ci sono i ragazzi! Questo mi sono ritrovato a pensare in quei primi terribili giorni di marzo quando tutti ci sentivamo assediati, circondati, sopraffatti dal virus. “Meno male che ci sono i ragazzi!”. È così che ho affrontato quei giorni. Il lavoro non è mai mancato: organizzare le lezioni on line per chi non era avvezzo a queste metodologie, non è stato semplicissimo, ma si è fatto. Si doveva fare. I colleghi hanno giocato di squadra e quando si gioca di squadra tutto è più facile, tutto è anche più bello! Ci si sente più ricchi quando si appartiene ad una squadra...

E i ragazzi?

Fortunatamente i ragazzi infondevano serenità: erano al solito calmi, rilassati, collaborativi e tutto sommato molto ben disposti a quella nuova situazione. Una settimana/dieci giorni per mettere a punto piattaforma, orari e quant'altro necessario e poi via verso nuove avventure: “Dove eravamo rimasti?”. Ah sì, adesso ricordo... E così, siamo ripartiti.

Certo al Galfer era meglio: gli odori, i rumori, la luce, i colori, la classe che respira e pulsa come un organismo solo. La possibilità di controllarli con un solo sguardo. “Sentire” la loro attenzione o il loro distacco. La postura,

gli sguardi attenti o persi chissà dove. Sono tutte cose che on line si perdono e che sono indispensabili in un buon rapporto didattico, ma si fa come si può, sempre!

Devo dire che i ragazzi sono stati bravi e visto il contesto, possiamo dire di aver fatto il nostro dovere, docenti ed allievi. Certo rimane il rammarico per le cose che – avendo due classi V – ci sono state tolte: progetti, attività varie, viaggi d'istruzione, una maturità tradizionale. Pazienza, noi docenti avremo il prossimo anno; i ragazzi tutta la vita.

Un'ultima riflessione. La natura ha battuto uno dei suoi colpi: ci ha ricordato quanto siamo piccoli e fragili.

La Storia dell'uomo lo insegna e lo ripete da millenni: l'unità, la capacità di fare squadra, il gruppo, la reciproca collaborazione siano le più efficaci armi a nostra disposizione; la nostra vera ricchezza”.

Docente del Liceo G. Ferraris di Torino

MOLTO PRESENTI NEL DIBATTITO CONSEGUENTE LA DECISIONE MINISTERIALE DI CHIUDERE LE SCUOLE SONO STATE LE ASSOCIAZIONI DELLA SCUOLA E MOLTI ESPONENTI DELLA SOCIETÀ CIVILE

Nelle prese di posizione delle associazioni della scuola e di alcuni esponenti del mondo della ricerca, emerge con forza la preoccupazione che la politica e i governi, giustamente orientati a garantire la sicurezza sanitaria e a predisporre le condizioni per la indispensabile ripresa produttiva, mettano in secondo, terzo, quarto ...piano, e finiscano per dimenticare, l'esigenza di non fermare le attività educative e di apprendimento che solo il sistema scolastico pubblico è in grado di garantire, come prevede la nostra Costituzione.

Associazione dei Dirigenti Scolastici (ANDIS):

LA SCUOLA NON SI FERMA

Comunicato 20 marzo 2020

“(…) La drammatica situazione che sta vivendo il nostro Paese impone a tutti di adottare modelli di vita ispirati al massimo senso di responsabilità, perché dai comportamenti dei singoli dipende la vita degli altri. Siamo tutti consapevoli che si tratta di una tragedia epocale che modificherà profondamente la società e l'approccio alla vita.

In tale scenario la scuola potrà trovare senso se saprà cogliere le opportunità di cambiamento e traghettare verso un modello più rispondente ai bisogni della società mutata.

La contingenza che si è determinata nelle ultime settimane con la decisione del Governo di sospendere le attività didattiche ha comportato la necessità di attivare la “didattica a distanza”, al fine di tutelare il diritto costituzionalmente garantito all'istruzione.

Si è trattato di una vera e propria sfida posta alle istituzioni scolastiche, ma possiamo dire che la scuola ha saputo mobilitare le migliori risorse professionali ed umane per favorire, sia pure in via straordinaria ed emergenziale, il diritto all'istruzione attraverso modalità innovative di apprendimento.

La sospensione delle attività didattiche, quindi, non si è tradotta nel semplice affidamento di alunni e studenti alle famiglie, ma ha richiesto ai docenti di ricercare e implementare nuove modalità di insegnamento-apprendimento con il ricorso ad ulteriori funzioni del registro elettronico, alle classi virtuali, all'utilizzo di strumenti e piattaforme digitali per la produzione e la condivisione di contenuti.

Nonostante i diversi livelli di competenza digitale dei docenti e le differenziate dotazioni di dispositivi in possesso degli alunni e delle istituzioni scolastiche, si è realizzata in pochi giorni, con il coordinamento dei dirigenti scolastici, una rete solidale all'interno delle singole scuole per raggiungere gli studenti e proseguire nell'attività didattica. I docenti più competenti si sono messi a disposizione dei colleghi meno esperti, come pure si è messa in piedi una rete ancor più ampia che ha coinvolto scuole e docenti fisicamente distanti, per la diffusione di iniziative di formazione e la condivisione di buone pratiche. (…)

L'emergenza ha così permesso a scuole, studenti e famiglie di ripensare alla complementarietà dei ruoli e all'importanza di un patto di corresponsabilità educativa agito giorno per giorno e non più basato sul semplice scambio di impegni.

In una situazione di così grave emergenza sono emersi ovviamente tutti i ritardi che esistono nel Paese riguardo a cultura digitale, infrastrutture, apparecchiature, abilità e competenze nell'utilizzo di strumenti e piattaforme. (...)

Associazione dei maestri cattolici (AIMC):

LA SCUOLA SAPRÀ REAGIRE

Comunicato 21 marzo 2020

“Il Consiglio Regionale AIMC PIEMONTE, riunitosi in modalità telematica in data 21 marzo 2020, valutata la difficile situazione in cui l'Italia si trova in questi giorni a causa del COVID-19, sente il dovere di esprimere tutta l'ammirazione e la gratitudine possibili al mondo della sanità, della protezione civile, delle forze dell'ordine; nel contempo esprime - senza mezze misure - solidarietà e vicinanza a tutto il mondo della scuola che sta vivendo un'inedita difficoltà. Esprime i suoi ringraziamenti a Dirigenti Scolastici e Docenti che in questo momento si attivano ed agiscono per mantenere relazioni personali significative con i propri alunni, le famiglie e i colleghi.

Il valore psicologico ed affettivo, è veicolato da compiti e lezioni che corrono sul web, che vanno da attività giocose di intrattenimento per i bimbi dell'Infanzia alla vera e propria lezione in streaming per i ragazzi delle superiori. L'iniziale preoccupazione di continuare in qualche modo la progettazione dell'anno, con il passare dei giorni sta ora lasciando, almeno per i primi gradi di istruzione, maggiore spazio alla dimensione affettiva del “mi manchi!”, di compiti utili ma divertenti, capaci di riempire giornate povere di interazioni in presenza. In questo quadro riteniamo doveroso sottolineare, anche solo sinteticamente, alcuni aspetti che meriterebbero un maggior approfondimento:

- la contingenza della situazione ha messo in gioco tutti gli insegnanti (da quello più “smanettone” a quello più restio) alla ricerca di nuove modalità di approcciarsi a compiti e comunicazioni. Ha “costretto” ad una formazione digitale “sul campo”, che nessun corso di aggiornamento tradizionale avrebbe potuto soddisfare. Saltano orari e tempistiche; ci si inventa modi diversi per insegnare ed imparare; nascono nuove forme di supporto e di collaborazione tra colleghi. La creatività pedagogica e didattica, la ricerca di materiali adeguati raggiungono livelli di impegno e di attenzione che costituiscono un patrimonio professionale e professionalizzante elevatissimo, che merita di essere portato all'attenzione dell'opinione pubblica;
- questo lavoro scolastico a casa pone al centro dell'attenzione anche il ruolo delle famiglie, chiamate inevitabilmente ad affiancare i ragazzi nei loro compiti in un modo del tutto nuovo. Tutto ciò è positivo, ma non si può negare che questo accentui, ahimè, la grande disparità socio-culturale delle famiglie, rischiando di isolare, ancora una volta, chi non ha strumenti materiali, culturali e linguistici adeguati a questo nuovo modo di essere della scuola;
- per i ragazzi, indipendentemente dalla loro età, questa esperienza farà scoprire e valorizzare l'aspetto funzionale più alto e ben finalizzato degli strumenti digitali. (...).”

Forum per l'Educazione e la Scuola:

FARE SCUOLA NELL'EMERGENZA E OLTRE

Documento sottoscritto da 22 Associazioni della Scuola del Piemonte, 7 aprile 2020

“L'emergenza epidemiologica da Covid 19 ha segnato profondamente la vita quotidiana di tutti noi e stravolto improvvisamente le modalità del nostro approccio al mondo reale, alle relazioni sociali e familiari, al lavoro e al tempo libero. Così come sta segnando profondamente la realtà della scuola, della cultura e dei processi di istruzione e formazione delle nuove generazioni. (...) Nell'emergenza si evidenzia più che mai come l'impegno etico, sociale, formativo della Scuola sottintenda e travalichi il lavoro ordinario di istruzione e di insegnamento/ apprendimento della matematica, piuttosto che della storia o della lingua italiana.

Queste le indicazioni per una agenda di politica scolastica nell'emergenza:

1. Per quest'anno scolastico, allo stato attuale dell'emergenza sanitaria, è del tutto improbabile ipotizzare una riapertura degli edifici scolastici. È quindi molto importante cominciare, fin da ora a progettare e organizzare con gli insegnanti ai diversi livelli di scolarità, spazi, tempi e attività di insegnamento e

apprendimento, da attivare nelle fasi iniziali del prossimo anno scolastico, per cercare di colmare i gap di istruzione /formazione che l'emergenza ha inevitabilmente contribuito ad ampliare. I progetti dovranno riguardare, in particolare gli allievi delle classi di passaggio, fra un grado e l'altro di istruzione: infanzia/ primaria; primaria/secondaria di primo grado; secondaria di primo grado/ secondarie di secondo grado.

2. In questa situazione di emergenza, l'indicazione alle scuole e ai docenti in servizio di produrre e perseguire attività di lavoro didattico a *distanza* è l'unica possibile. È una modalità che consente di recuperare, almeno in parte, la relazione fra la scuola e gli allievi, altrimenti abbandonati a se stessi.
3. Deve essere ben chiaro a tutti, istituzioni, amministrazione scolastica, genitori, che le varie forme di lavoro didattico a distanza non possono e non devono essere la "nuova" scuola che sostituisce le scuole aperte. Le tecnologie digitali costituiscono sicuramente uno strumento importante a sostegno dei processi di insegnamento e apprendimento, ma non possono sostituire il più ricco e complesso ambiente di apprendimento della scuola, fatto di spazi (le aule, i laboratori, le biblioteche, l'auditorio, ecc.) e di tempi, per le relazioni fra umani e le convivenze, i processi di socializzazione, i riconoscimenti individuali e le scelte collettive, l'operatività e la manualità nei laboratori, la ricerca e lo studio, la collaborazione fra pari, gli interventi di cittadinanza attiva, i confronti delle idee, e le interazioni *in presenza* con adulti esperti. È evidente, quindi, che la chiusura delle scuole comporta un deprivazione molto grave, che ci auguriamo temporanea, per una intera generazione di bambini, ragazzi e adolescenti sul piano educativo, istruttivo e formativo.
4. La deprivazione di scuola ha effetti negativi ancora più elevati per quella parte di generazione giovanile in condizione di fragilità, per povertà culturale ed educativa, a rischio di abbandono e di dispersione scolastica, con disabilità, con ritardi di apprendimento, che già nella *normalità* delle scuole aperte avevano la necessità di interventi educativi speciali.
5. Alle attività didattiche a distanza svolte dai ragazzi non devono essere dati i voti. Per garantire la massima *vicinanza* possibile degli allievi alla scuola dell'emergenza, occorre rinunciare (anche per le scuole superiori) a forme di valutazione penalizzanti che cristallizzano ancor più le già esistenti disegualianze fra gli allievi. Le "verifiche", i colloqui o le "interrogazioni" sono occasioni di apprendimento, non strumenti per condannare e "allontanare" ancor più chi sbaglia.
6. Rispetto al recente deliberato della ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina, alcune delle decisioni ci paiono accettabili, soprattutto per quanto riguarda l'ipotesi di non riaprire le scuole il 18 maggio, (poiché saremo ancora nella seconda fase dell'emergenza, che gli esperti ritengono difficile e pericolosa), e per quanto riguarda la conclusione di questo anno scolastico senza bocciature e nessun rimandato. Con poche alternative anche l'ipotesi di concludere la maturità con un esame orale individuale, garantendo ai maturandi ancora due mesi di studio, mentre molto più velleitaria appare la scelta di far diventare la didattica a distanza "*chiave di volta per il sistema educativo*" (...)

ASGI associazione studi giuridici immigrazione

EMERGENZA COVID-19. L'IMPATTO SUI DIRITTI DEI CITTADINI STRANIERI E LE MISURE DI TUTELA NECESSARIE
Appello sottoscritto da 60 Associazioni e Cooperative sociali, culturali, professionali, sindacali e della scuola, 20 marzo 2020

L'appello sottoscritto da decine di associazioni vuole spezzare il silenzio ed evidenziare le criticità che, in questa drammatica situazione di emergenza da COVID-19, caratterizzano la condizione delle persone straniere ed in particolare dei/delle richiedenti asilo, delle persone senza fissa dimora e dei lavoratori e delle lavoratrici ammassati negli insediamenti informali rurali.

Persone che ad oggi sono prive di effettiva tutela, nella maggioranza dei casi anche degli strumenti minimi di contenimento (mascherine e guanti – acqua, servizi igienici), ed oggettivamente impossibilitate a rispettare le misure previste dal legislatore, vivendo in luoghi che di per sé costituiscono assembramenti.

Il documento non si limita ad enucleare dette criticità ma propone e chiede al legislatore soluzioni concrete ed immediate, che consentano di garantire a tutte le persone le medesime tutele

previste dai provvedimenti per contenere il contagio da coronavirus.

Con specifico riguardo ai Centri straordinari di accoglienza (che dalla riforma del cd. decreto sicurezza n. 118/2018 sono diventati grandi contenitori di persone, con significativa riduzione dei servizi, compresi quelli sanitari), le Associazioni firmatarie chiedono che vengano chiusi, riorganizzando il sistema secondo il modello della cd. accoglienza diffusa in piccoli appartamenti e distribuiti nei territori, essendo impossibile nei contesti attuali il rispetto delle misure legali vigenti, a partire dalla distanza tra le persone e al divieto di assembramenti.

Il Documento chiede, altresì, che venga consentito l'accesso al SIPROIMI anche per coloro che ne sono stati esclusi dal decreto sicurezza (titolari di permesso umanitario, richiedenti asilo) e che le persone senza fissa dimora o che vivono negli insediamenti informali rurali (cioè che lavorano per l'agricoltura per fornire i prodotti per la vita quotidiana) siano accolte in strutture adeguate, con dotazione di acqua e servizi igienici, oggi assenti in questi ultimi.

Analoghe richieste chiediamo per i CPR e gli Hot-Spot, evidenziando, quanto ai primi, la necessità di impedire nuovi ingressi e per le persone già trattenute di disporre le misure alternative al trattenimento, stante l'impossibilità attuale di eseguire ogni rimpatrio nei Paesi di origine.

Il documento non si dimentica neppure della situazione in cui versano le persone migranti che anche in questo periodo possono arrivare in Italia, per cercare di sottrarsi a morte e torture nei campi in Libia o in fuga da situazioni di grave pericolo. Il Documento non dimentica nemmeno di esortare il legislatore a non ignorare le riforme che da tempo sono urgenti per le persone straniere e per la democrazia tutta, dalla cittadinanza, all'abrogazione dei cd. decreti sicurezza, alla sempre più urgente regolarizzazione.

(Nazzarena Zorzella, avvocato)

“Se è indubbiamente vero che il virus, nel suo diffondersi, non fa distinzioni, è altrettanto vero che la precarietà giuridica, alloggiativa, lavorativa e finanche esistenziale alla quale sono esposti molti cittadini e cittadine che oggi vivono in Italia determina rischi specifici e differenti, di cui è urgente discutere anche in un'ottica di salute pubblica.

Tra loro molti sono stranieri e si trovano esposti, in questi giorni di emergenza, a specifici rischi per la loro condizione giuridica e per gli spazi in cui spesso vengono confinati quali i centri di accoglienza, i CPR o gli hotspot, luoghi nei quali l'impatto dell'epidemia sulle procedure amministrative e giudiziali è tutt'altro che neutro. *Rispetto a costoro chiediamo che vengano predisposte misure che consentano la rapida indicazione di un porto sicuro per lo sbarco e la predisposizione di protocolli atti ad evitare la diffusione della pandemia in corso.*

L'insieme di queste richieste, che ci auguriamo il legislatore e tutte le competenti autorità prendano immediatamente in considerazione, non rispondono solo ad una imprescindibile necessità di trattamento uguale per tutte le persone, “senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali” (art. 3 Costituzione), ma ad una necessità per la salvaguardia dell'intera salute pubblica.

Come Associazioni e organizzazioni della società civile riteniamo indispensabile che i decisori istituzionali, nell'analizzare le conseguenze dell'epidemia sulla società e nella programmazione delle iniziative da intraprendere per tutelare la popolazione, si occupino con particolare attenzione di questi rischi che oggi, più di sempre, dimostrano quale società vogliamo essere e se siamo veramente una comunità”.

Silvia Canciani Ufficio stampa e comunicazione dell'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione email info@asgi.it tel. + 39 3894988460

Osservatorio nazionale sull'integrazione degli alunni stranieri e l'interculturalità

È LA LINGUA CHE CI FA UGUALI

Documento “Gli alunni stranieri e la chiusura delle scuole”

Gli studenti con background migratorio appartengono alla quota di popolazione scolastica che ha subito i maggiori danni dal trasferimento in ambito unicamente domestico delle attività di apprendimento e di studio. E da un *e-learning* che per più ragioni, non tutte riferibili soltanto alle circostanze emergenziali in cui è nata la sua forzata generalizzazione, non è stato in grado di sviluppare tutte le sue potenzialità e di declinarsi

sui bisogni formativi specifici dei suoi destinatari. Sono anche loro vittime, per motivi in parte comuni in parte diversi da quelli di altri studenti, del surplus di disegualianza che, per effetto della pandemia, si è abbattuto su un sistema scolastico già tutt'altro che solido in termini di equità sociale, spesso incapace di assicurare opportunità formative eguali per tutti e di compensare le disparità determinate dalle differenze socioculturali di partenza. E, nel caso dei figli dell'immigrazione, ancora sprovvisto – a più di venticinque anni dall'inizio dell'esperienza – delle risorse organizzative e professionali necessarie.

In questi mesi, gli insegnanti e le scuole hanno inventato e sperimentato modi e mezzi per colmare il vuoto grazie alla didattica a distanza, che sarebbe più corretto definire in questa fase "*didattica di emergenza*", dati le ragioni e i tempi che l'hanno resa obbligatoria e immediata. In molti casi, la didattica a distanza tuttavia ha fatto emergere le differenze, più che costruire inclusione. E questo per vari motivi. Mentre la scuola e le situazioni di apprendimento formale si basano su routine, regole e ruoli comuni - tutti sono in situazione di apprendimento, in spazi pubblici, alle prese con gli stessi compiti in vista di traguardi comuni – la didattica a distanza irrompe nelle case. Si scontra con le situazioni di povertà educativa, l'assenza o la scarsità di dispositivi e strumenti individuali e di reti di connessione adeguate, la compressione e condivisione degli spazi, la sovrapposizione dei tempi, le difficoltà tecniche e linguistiche, la perdita di motivazione di alcuni, sopraffatti dalle paure che bloccano e da solitudini che annichiliscono.

È dunque importante che, a fronte di una riapertura delle scuole a settembre che richiederà con tutta probabilità l'adozione di modalità organizzative inedite e sperimentali, l'alternarsi e l'integrarsi di attività didattiche in presenza e a distanza, la realizzazione di misure compensative per gli studenti in maggiore difficoltà, si faccia rapidamente il punto anche sulle criticità che riguardano gli studenti con background migratorio- sui quali peraltro è calato da tempo il silenzio - e si individuino apposite proposte. A partire, come è nel metodo che l'Osservatorio si è dato finora, dalle esperienze che le scuole stanno facendo, dalla riflessione sui loro esiti, dalle iniziative in corso o progettate. (...)

L'apprendimento di una seconda lingua avviene "*in relazione*" e "*in immersione*", nella quotidianità dei gesti e del fare insieme, nel fluire delle esperienze e dei racconti. L'italiano s'impara giorno dopo giorno nella relazione con gli insegnanti e con i compagni. Lo si apprende facendo, esplorando, provando, imparando altre discipline, ma sempre grazie a parole in italiano che circondano e raccontano le azioni. La scuola e i corsi sono il contesto di contatto linguistico privilegiato, quotidiano, affettivo e motivante. Qui l'esposizione alla seconda lingua è intensa e continuativa, sia nella qualità che nella quantità. È la colonna sonora del tempo insieme, attiva e permanente per 35/40 ore settimanali, per i bambini e i ragazzi e per 8/12 ore settimanali, per i giovani e gli adulti. Ma il cammino iniziato si è interrotto all'improvviso, bloccato a metà strada, è rimasto sospeso proprio in una fase cruciale. Senza scuola, l'esposizione alla lingua viene interrotta bruscamente e il percorso di apprendimento si blocca e anzi rischia di regredire, riconsegnando molti alla condizione di "*neoarrivato di ritorno*". Per rispondere a questo tempo "senza lingua", è importante mettere al centro il tema dell'apprendimento dell'italiano come seconda lingua per apprendenti, livelli e usi differenti. (...)

L'attenzione ai bambini 0-6 anni: la narrazione al centro. I bambini, soprattutto nella scuola dell'infanzia e nei primi anni della primaria, apprendono la lingua "immersi" nelle relazioni, grazie alle parole, ai gesti, alle azioni, agli sguardi, al gioco, alle risate e alle esperienze. Hanno bisogno di contatto, scambio, abitudini rassicuranti; hanno bisogno di "fare", grazie alla nuova lingua, provando e riprovando. Certo, le videochiamate, l'ascolto di storie registrate, la visione di video possono fornire input linguistici. Ma sono situazioni passive e distanti che non sollecitano la presa di parola, la comunicazione autentica nelle due direzioni. Alcuni bambini anzi sono apparsi disorientati e impacciati da questa sovrapposizione tra gli spazi e le lingue: la lingua della scuola irrompe dentro la loro casa che per molti era fino a quel momento il luogo del codice materno. E questa irruzione talvolta ha messo a nudo e resi evidenti, agli occhi dei figli, gli impacci dei genitori, la loro difficoltà a seguire le richieste della scuola, con il rischio della perdita di prestigio e di ruolo. Il rischio è dunque che i bambini di 5 anni di famiglia immigrata arrivino alla scuola primaria privi del lessico, le strutture, le competenze linguistiche che sono la base dell'apprendimento della lingua scritta. In particolare, la capacità di raccontare (un fatto, una storia, un piccolo episodio...) sono considerati i precursori della capacità di scrittura. (...)

L'attenzione agli adolescenti e il rischio della dispersione. Numerose scuole secondarie di primo grado hanno dichiarato che gli studenti che non sono stati raggiunti con regolarità dall'insegnamento a distanza sono in numero preoccupante. La didattica a distanza richiede – oltre alle condizioni strutturali di base – una motivazione robusta e la capacità di lavorare in autonomia. Per una parte degli adolescenti figli di immigrati e dei minori stranieri non accompagnati, il rischio della perdita di motivazione e della dispersione è spesso in agguato. A scuola e nel tempo extrascolastico vi fanno argine i docenti, gli educatori, i tutor: tutte figure di accompagnamento e di prossimità che ora sono assenti, quantomeno fisicamente. E anche per i ragazzi con background migratorio, come per i bambini più piccoli, il tempo senza scuola rischia di essere, come scrive Pennac "un anno andato in malora". Inoltre, traguardi importanti e passaggi cruciali, quali l'esame di terza media, l'orientamento e la scelta definitiva della formazione secondaria sono avvenuti spesso nella solitudine e nell'incertezza, con il rischio di scelte formative superiori non adeguate. Per i **minori stranieri non accompagnati (MSNA)** vi sono gli stessi rischi di dispersione, amplificati dalla situazione di provvisorietà e di interruzione dei progetti in corso. (...)

da Graziella Favaro e Fiorella Farinelli "Note per ripartire senza dimenticare gli alunni non italofoni"

Centro Iniziativa Democratica Insegnanti (CIDI):

AL CENTRO GLI ALUNNI E GLI STUDENTI

Documento della Direzione nazionale Roma 26 marzo 2020

(...) Dobbiamo utilizzare in positivo il vuoto che questa situazione ha creato nella vita dei bambini e dei ragazzi. Molti di loro, quasi tutti, si trovano per la prima volta ad avere tanto tempo vuoto e a confrontarsi con l'incertezza e la paura, senza i filtri e i veli che la frenesia quotidiana pone.

Aiutiamo i bambini e i ragazzi a comprendere ciò che sta avvenendo per scoprire insieme a noi che questo tempo ritrovato è un'opportunità preziosa che questa emergenza può regalarci. Ciò significa riflettere sui rapporti umani nel momento in cui il distanziamento sociale li colpisce, ma che può proprio per questo farci apprezzare maggiormente il loro valore nella vita di ciascuno. Si può discutere del loro stato d'animo, della loro esperienza di vita quotidiana, e con gli studenti più grandi anche degli ospedali pubblici e dell'importanza di investire nella ricerca, della solidarietà verso i più deboli in un momento in cui si moltiplicano i gesti in tal senso. Aiutarli a non sentirsi schiacciati da questo presente da incubo e a percepire un futuro diverso, e desiderarlo, per se stessi e per tutti.

Per questo dobbiamo essere con loro, con tutti loro, in qualunque modo possibile. (...)

Qui si tratta di dare senso allo stare insieme cercando di rispondere ai bisogni dei bambini e dei ragazzi. Aiutarli a scoprire che l'avventura della scoperta, l'apprendimento, lo studio, la conoscenza, aiutano a capire, rendono più forti, sono strumenti per affrontare le proprie paure. Mai come in questi momenti i bambini e i ragazzi sono pieni di domande. Hanno bisogno di imparare a riconoscerle, a formularle. Con chi se non con i loro insegnanti?

Come fare? Intanto anche in questa situazione drammatica è indispensabile non allontanarsi assolutamente dal sentiero della scuola della Costituzione che pone a suo fondamento la rimozione degli ostacoli e la lotta alle disuguaglianze. Siamo coscienti che la didattica a distanza rischia di accrescerle anche perché si basa sul possesso di strumenti e connessioni che non sono disponibili a tutti gli studenti, le famiglie, i territori. (...)

Non accontentiamoci degli studenti che sono in contatto con noi, ma chiediamoci: quanti sono i nostri alunni scomparsi? Dobbiamo assolutamente saperlo. Perché restano invisibili? Pigrizia, indolenza, solitudine? E se fosse l'implicita e legittima richiesta di non essere ripresi nelle pareti domestiche? Quanti sono quelli davvero privi di strumenti digitali? (...)

Resta aperto l'interrogativo più grande, e dopo? Ci troviamo di fronte a uno scenario inedito e imprevedibile, caratterizzato da una incertezza esistenziale di portata mondiale, che richiede a tutti un esercizio di cittadinanza prima impensabile. La scuola sta facendo e deve continuare a fare la sua parte, presidio di cultura e di democrazia nello spirito del mandato costituzionale, e questo dovrà segnare le scelte future che la riguardano." (...)

Movimento di Cooperazione Educativa (MCE)

TUTTI VANNO MESSI IN CONDIZIONE DI ACCEDERE ALLE PROPOSTE FORMATIVE

Documento Segreteria nazionale 30 marzo 2020

“(…) A tanti minori sta venendo a mancare il tempo e lo spazio della socialità, dell’educazione, dell’apprendimento, ma anche la possibilità di essere sottratti, anche se per un tempo limitato, alla precarietà, all’abbandono educativo, al disagio familiare, fino a carenze nutrizionali ai quali li hanno destinati le condizioni e/o la geografia della loro nascita. Per questi soggetti la chiusura delle scuole, le difficoltà di accesso alla didattica a distanza, senza interventi mirati, aumenterà l’isolamento, l’esclusione, la discriminazione. E, in alcuni casi, nella convivenza forzata, potrebbero accentuarsi dinamiche domestiche conflittuali. Saranno questi soggetti a pagare un prezzo altissimo della crisi sociale conseguente all’emergenza coronavirus, se non si interverrà con misure adeguate e molto mirate a livello locale e anche individuale. Sono soprattutto queste bambine/i, studentesse/ti quelli che hanno bisogno di “sentirsi pensati” dagli adulti di riferimento, in particolare dai loro insegnanti. Occorre garantire su tutto il territorio nazionale: - misure a sostegno di quanti vivono in situazioni di gap tecnologico (fornitura di materiale informatico e estensione del servizio *Piazza WiFi Italia*, del Ministero dello Sviluppo Economico, a tutti i Comuni per permettere la connessione gratuita a una rete wifi libera/ predisporre che gli operatori di telefonia mobile consentano l’estensione gratuita del consumo di GIGA per famiglie con minori); - impegno delle scuole di procedere celermente alla dotazione di materiale informatico agli alunni che non ne sono forniti attraverso la distribuzione degli strumenti presenti nelle scuole e l’acquisto di nuovo materiale con le risorse ad hoc assegnate dal Ministero; - l’obbligo per gli insegnanti di segnalare i casi di minori che non risultino “contattabili” a distanza; - un’unica piattaforma per la didattica a distanza messa a disposizione delle scuole dal Ministero per facilitare l’accesso di docenti, alunni, genitori alle piattaforme digitali, come succede in altri paesi; - misure per seguire i minori e le famiglie più a rischio: la fornitura dei pasti in sostituzione della mensa scolastica, l’intervento di educatori a casa, quando possibile o bibliobus circolanti, il monitoraggio costante delle condizioni di vita dei minori in situazione di isolamento. Naturalmente garantendo le dotazioni sanitarie di sicurezza per gli operatori” (…)

IL CORONAVIRUS E IL SISTEMA EDUCATIVO

Aldo Garbarini, Presidente del Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia (GNNI)

(…) Provo a elencare alcuni problemi che ci troviamo davanti.

Primo: se siamo in un momento di forte tensione e contingenza collettiva, dove gli schemi di convivenza, co-interazione, co-produzione sono messi in crisi anche solo temporanea, allora anche certi schemi devono al momento essere ri-letti e re-impostati. Per dirla con chiarezza: in un momento come questo, i diritti del sistema pubblico “devono soccombere” nei confronti della collettività che il sistema pubblico rappresenta e per la quale opera.

Se, per esempio, bisognerà recuperare i giorni di chiusura scolastica, si dovranno recuperare anche sfiorando verso luglio, rimodellando il sistema in funzione di un obiettivo generale condiviso. D’altronde, tenere aperte comunque le scuole in un momento dichiarato di alta possibilità di contagio cosa può comportare se non la chiusura di un intero plesso qualora un solo studente/ studentessa o una sola educatrice/ maestra/ insegnante/ professoressa/ ata/ amministrativa (o al singolare maschile) fosse stata contagiata? Il virus, in sostanza, ci pone con forza di ripensare al rapporto tra diritti individuali e diritti collettivi, strada forse un po’ persa non dico da Rousseau in poi, ma almeno negli ultimi tempi.

Secondo: se così è, allora il problema diventa come la scuola può interagire con le famiglie e gli studenti per garantire il minor disagio possibile? Ovviamente non può essere solo la scuola come istituzione: qui mi pare si debba aprire un confronto ampio e generale con il governo e altre categorie sociali (ma il sindacato non potrebbe nel suo essere anche intercategoriale promuovere questo, senza ricordare come al solito e come sempre i contratti “ormai purtroppo limitati” -in un’epoca globalizzata anche a livello di singolo territorio nazionale - di categoria) per gestire in modo sociale un problema che trascende la singola istituzione. Ben fanno, in questo senso, tutte le istituzioni scolastiche che si stanno adottando per utilizzare la didattica a distanza per mantenere in essere un processo educativo e di apprendimento. D’altronde, forse dovremmo

ricordarci che Nokia, la prima vera industria di comunicazione “moderna”, nacque in Finlandia proprio per permettere di raggiungere con le lezioni quelle comunità territoriali irraggiungibili per alcuni mesi all’anno a causa della situazione climatica. E proprio qui il virus ci costringe a ripensare a tre questioni:

- a) a chi non ancora dispone, perché non li ha o perché non ne ha dimestichezza, di questi mezzi? L’ignoranza digitale è ancora uno strumento che “divide” socialmente: come lo recuperiamo (posto che in questo momento ciò sia alquanto difficile)? Stupidissima idea: chiediamo un finanziamento ad hoc per la produzione in serie da parte di aziende italiane di *computer* da distribuire gratuitamente alle famiglie che non possiedono tale mezzo (non vorrei sbagliare, ma credo di copiare l’idea lanciata da Negro Ponte del M.I.T. circa vent’anni fa in U.S.A.) e poi apriamo le scuole ad un reale uso h. 24 per tutti i giovani che su questo tema abbiano da “recuperare” la distanza? (magari diamo lavoro a qualche disoccupato intellettuale in più).
- b) e nei territori in cui internet non arriva? Credo sia noto a tutti che in Italia la banda larga non è ancora presente in tutto il territorio; dunque, con la didattica a distanza vogliamo mantenere inalterate le differenze sociali già esistenti? Vogliamo continuare a promuovere la totale inamovibilità dell’ascensore sociale? Non potrebbe essere proprio la scuola che partendo da questa constatazione si fa promotrice della più forte e “sociale” richiesta di garantire a tutti almeno le stesse opportunità tecniche di partenza?
- c) la rete non potrà mai sopprimere il contatto e la vicinanza fisica che comunque rimangono una fonte insopprimibile di conoscenza. Come è stato detto (dalle Sardine: “corpi fisici in uno spazio”) la rete rimane un grande e ormai insopprimibile e pervasivo mezzo di interazione, ma il “cambiamento” continua ad esserci quando si scende in un luogo fisico. Pertanto, confido che la “distanza” che oggi il virus ci impone ci faccia recuperare a breve anche l’assoluta esigenza di una “vicinanza” in un luogo collettivo: e che la scuola sappia in questo senso ri-proporsi per tutte le generazioni come uno spazio ideale in questo senso.

Terzo: comunque la didattica a distanza rimane pur sempre una didattica “tradizionale”, cioè usiamo un mezzo diverso per continuare a riproporre uno schema di apprendimento sostanzialmente tradizionale. In questo senso, la voglia di superare il virus non sta innovando nulla, se non quanto dicevo prima. Un discorso lungo, non risolvibile in poche righe. Mi fermo a questa considerazione: il mondo della rete, la sua interconnessione, il *multiskating* permettono e ci introducono in un mondo in cui l’apprendimento (perché di processi di apprendimento e di formazione di conoscenze e competenze si può pur sempre parlare) travalica i saperi disciplinari, spingendo sempre più verso intrecci trasversali e interconnessi. In questa dimensione si possono innovare nuove forme di trasmissione (o meglio di cooperazione nella trasmissione), di conoscenze e di saperi che vadano oltre la misurazione della sola capacità di risoluzione del problema, ma che interagiscano con la costruzione (come dice Morin) dell’imparare ad imparare.

Se sapremo operare bene ed in modo intelligente, allora forse – e fortunatamente - niente (o almeno qualcosa) sarà più come prima.

P.S.: Non dimentichiamo però la difficoltà del segmento 0 6: se salta quello, abbiamo un bel dire che dobbiamo sapere essere audaci: se salta l’infanzia, non c’è più futuro.

UN FUTURO POSSIBILE

Salvatore Coluccia, Accademia delle Scienze

Non è una guerra. Pochi resistono a questa tentazione iperbolica. In guerra, e noi siamo generazioni fortunate in questa parte del mondo, puoi essere ucciso da altri uomini e tu stesso puoi trovarti nella necessità di farlo. Qui è diverso, e non basta evocare il “nemico invisibile” per chiamarla guerra. Per quanto possa apparire inessenziale e leziosamente nominalistico, si deve riconoscere che è cosa diversa, altrimenti si rischia di deviare l’attenzione dalla ricerca delle cause e dalla costruzione di percorsi utili a ridurre i danni e, persino, attivare processi virtuosi.

È una epidemia, anzi, per la sua estensione, una pandemia scatenata da un virus che ha fatto un salto di specie passando da animali selvatici all’uomo. Ciò è avvenuto infinite volte. Quasi tutte le epidemie derivano da questi processi da sempre presenti in natura, da prima che apparisse l’uomo, trasferimenti di virus e batteri tra le specie esistenti nelle varie fasi di sviluppo e diversificazione delle forme di vita.

Tutto questo è noto ed è stato descritto molto bene da tanti scienziati e anche da alcuni giornalisti, e non

saprei dire di più. È confortante la attenzione crescente alle informazioni scientifiche, fatto, finora, purtroppo inconsueto nel nostro Paese.

Voglio soffermarmi solo su alcuni aspetti, che rendono più comprensibile il presente e fanno pensare che il futuro potrebbe essere diverso.

Gli eventi epidemici sono prevedibili, e sono stati previsti, come segnalato infinite volte dai virologi. Non si può prevedere quando e dove, ma si sa che di queste epidemie in questi ultimi decenni ne sono scoppiate molte, con cadenze che tendono a ravvicinarsi. Alcune con sintomi e letalità spaventose, ma non sempre, fortunatamente, con grande capacità di trasmissione.

Proprio per questo l'Organizzazione Mondiale della Sanità e tutte le agenzie nazionali hanno, con regolarità, emesso delle linee guida per indicare alle autorità (Governi in primo luogo) preposte alla salute pubblica come attrezzarsi, indicando quali scorte di presidi sanitari predisporre, i comportamenti sociali e individuali da adottare, l'organizzazione delle strutture sanitarie ospedaliere e territoriali.

Tutto questo non eviterebbe le epidemie, ma ne ridurrebbe l'impatto garantendo reazioni tempestive.

Tutte le raccomandazioni sono state disattese in tutti i Paesi (con pochissime eccezioni), anche in Italia, e ciò si è aggiunto a un progressivo pluridecennale de-finanziamento del sistema della Sanità Pubblica, che tuttavia ancora in queste circostanze si è dimostrato l'unico presidio possibile in emergenze di queste dimensioni.

Così come non credo alla guerra, non credo agli eroi. I nostri operatori ospedalieri e territoriali sono stati "semplicemente" straordinari, così come lo sono stati in tutti questi anni di tagli dissennati, evitando il collasso del sistema e garantendo, nonostante tutto, un diritto universale quale è la Salute.

Ma se questo è quanto è avvenuto, come può essere il futuro?

Fra i tanti, due aspetti meritano attenzione.

Il primo è un effetto purtroppo certo di questa pandemia: l'aumento delle diseguaglianze. Aumenteranno i disoccupati, i poveri, le differenze a scuola penalizzando chi non ha accesso alle tecnologie digitali e ha nella scuola anche un luogo, magari l'unico, di sicurezza e assistenza.

Il secondo è l'enorme quantità di risorse finanziarie che ora vengono messe in campo per garantire una adeguata capacità di spesa delle famiglie e una possibile ripresa di attività produttive. In altri paesi pare che siano ancora maggiori, ma comunque qui in Italia sono certamente grandi.

Sembra quasi che si stia o si intenda ora riversare nei vari settori e in vari modi quanto negli anni passati era stato sottratto alla Sanità, alla Scuola, alla Sicurezza Sociale, alle Opere Pubbliche per infrastrutture materiali (trasporti, strade, edilizia scolastica e ospedaliera, ecc.) e immateriali (accesso alle reti digitali), protezione del Territorio e Ambiente. Forse finalmente possiamo farci un'idea concreta di quanto ci sono costati quei presunti "risparmi" che, in realtà, altro non erano che alcuni tra gli strumenti di redistribuzione di ricchezza e di sua concentrazione in fasce sempre più ristrette di popolazione. Ricordiamolo, l'Italia è tra i Paesi in cui il divario tra ricchi e poveri è tra i più drammatici ed è crescente.

Non si può fare un corto circuito tra questi due temi, diseguaglianze e destinazione delle risorse? *Certamente si può, e già si comincia forzatamente a farlo. L'assunzione di decine di migliaia di medici e infermieri, gli annunciati concorsi per insegnanti nelle scuole sono ottimi segnali. Permetteranno di immettere giovani appena formati e stabilizzare dipendenti che da anni sono in situazioni di demotivante precarietà. È questa la strada giusta.*

Scuola, Formazione, Università e Ricerca; Salute; Ambiente e Territorio; Infrastrutture Materiali e Digitali, non sono solo Beni Comuni e di Valore Universale, sono anche le grandi occasioni di creazione di posti lavoro, le sole che potranno stabilmente accrescere l'occupazione e contemporaneamente dare concrete motivazioni per una coesione sociale che si è progressivamente smarrita a causa della precarietà delle condizioni di vita, colpevolmente aggravate da scellerate e divisive politiche del lavoro.

Queste sono scelte che si può decidere di adottare. Ma sono appunto scelte, e come tali non includono tutto. Includono giustizia, solidarietà, parsimonia, sviluppo sostenibile. *Escludono* avidità, ma *includono* un possibile Futuro, quasi certamente l'unico Futuro possibile.

“SE FOSSI IL PRESIDENTE DI UNA COMMISSIONE DI MATURITÀ

Raffaele Mantegazza. Università Bicocca di Milano, 30 aprile 2020

“Se fossi il presidente di una commissione di maturità imposterei tutto l’esame di ogni ragazzo chiedendogli di fare un bilancio di questi mesi dal punto di vista della sua crescita culturale, di spiegare alla commissione come ha imparato determinati contenuti, come questi contenuti hanno lavorato su di lui come ragazzo e come adolescente in quarantena. Gli chiederei una connessione tra questo tipo di apprendimento legato all’emergenza e le storie di apprendimento dei precedenti quattro anni e mezzo. Gli chiederei di spiegarmi qual è stato il salto di responsabilità costituito dal preparare la maturità non a contatto diretto con gli insegnanti, gli chiederei di dirmi se ha lavorato con i suoi compagni, se ha condiviso il sapere, se la classe è stata una comunità per imparare e per apprendere. Gli chiederei di dirmi se l’italiano, la matematica, l’inglese, il diritto in questi mesi hanno reso meno ansiose le sue giornate, hanno portato un po’ di speranza nella paura e nella disperazione, hanno illuminato di curiosità questa primavera da reclusi. Gli chiederei se sente di essere maturato non perché ha imparato qualche contenuto in più ma perché ha provato a “imparare a imparare”, in modo diverso. Gli chiederei soprattutto che cosa se ne farà di queste conoscenze e del rapporto con la conoscenza che ha messo in piedi in questi mesi: che continui a studiare o che entri nel mondo del lavoro, gli chiederei quanto è diventato davvero adulto mettendosi a confronto, nella solitudine della sua cameretta, con tutto ciò che l’essere umano ha saputo inventare e creare in tanti millenni. Gli chiederei di provare a usare i contenuti e la cultura per dare l’addio alla sua scuola e a 5 anni così densi della sua vita. Gli chiederei se si è innamorato della cultura. E poi, a porte chiuse, chiederei a tutti i colleghi perché mai non abbiamo sempre fatto gli esami di maturità in questo modo, e perché mai abbiamo dovuto aspettare un virus per chiederci se i nostri ragazzi siano innamorati del sapere”.

PERCHÉ HO CHIAMATO QUESTA FASE “DIDATTICA DELLA VICINANZA” E NON QUELLA UFFICIALE DI “DIDATTICA A DISTANZA”?

Raffaele Iosa già Ispettore centrale MIUR in “www.gessetticolorati” 23 marzo 2020

“(…) Lo scopo dell’uso di queste strepitose (ma anche pericolose) macchine virtuali è apparso a moltissimi centrato sul ricreare la vicinanza ai ragazzi più che scimmiettare la scuola normale (e peggio tradizionale) ma fatta con il computer. Insomma didattica della vicinanza non (tanto o solo) per evitare che i ragazzi perdano l’anno scolastico ma per evitare che si perdano davanti all’assenza di un mondo di relazioni, scambi, conoscenze condivise date dall’emergenza covid 19. Perché si impara insieme, insieme si cresce, chiusi in casa si sfiorisce. Ma l’emergenza e la virtualità ci obbligano a ripensare criticamente alle nostre tradizionali didattiche, altrimenti possono diventare solo noiose e trite lezioni. Forse questa fase avrà l’effetto che dopo, tornati a scuola, si sia migliori. Miracolo dei momenti di crisi. D’altra parte le più grandi innovazioni didattiche e pedagogiche sono figlie di crisi: Jean Itard e il suo fanciullo selvaggio, Maria Montessori e i suoi bambini disabili, Decroly e i figli dei minatori belgi, Celestin Freinet e i bambini campagnoli della Provenza, Don Milani con il suo I care. Abbiamo una storia, non veniamo dal nulla. Mi piacerebbe quindi che la “scoperta” della didattica virtuale come risposta all’emergenza diventasse anche una ri-scoperta (al ritorno in classe) di un attivismo didattico e pedagogico che in questi anni è andato perduto per modelli quantitativi di apprendimenti direttivi, precocismi, schede su schede e lezioni frontali a tutto spiano.

In queste settimane, presi dall’ansia amorevole di coprire l’assenza, moltissimi insegnanti hanno forse esagerato. Col cuore, si intende, non per cinismo. Con quello che gli insegnanti erano prima adattato alle macchine. Da qui forse troppe lezioni virtuali ancora frontali, e troppi compiti mai questa volta “per casa”. Ha accompagnato questo rischio di una scuola fast irrompere magico dell’uso di queste macchine grasse e veloci di contenuti, facilmente copiabili e accessibili, una sterminata mole di documentari, giochetti, foto, testi, immagini e così via tali da far correre il rischio di una bulimia didattica. Presi dalla tristezza di sentirli a casa smarriti, forse troppi insegnanti hanno annegato i loro ragazzi nel troppo. E si sono fatti sedurre dalla quantità mostruosa che Internet ci offre. Con il rischio non di navigare, ma di annegare nelle onde del tanto. Tipico e umanissimo atteggiamento in stile Candy Candy: dargli tanto e di più. Sta capitando anche nelle scuole francesi (me lo dicono colleghi dell’esagono), e il rischio è quello di ragazzi affannati per ore davanti allo schermo, genitori imbarazzati a fare con loro troppi compiti.(…)

Per i ragazzini in difficoltà economiche e senza strumenti: cercate tutti i modi di procurarveli, anche con le collette, nessuna scuola è giustificata a rassegnarsi. Chiamate il sindaco, il parroco, il volontariato, i ricchi pieni

di rimorsi per le evasioni fiscali del passato (se ce ne sono). O ci salviamo insieme o siamo tutti perduti. Ho scritto queste cose all'alba di un lunedì un po' livido. Sto imparando anch'io perchè per quanto abbia studiato questo nuovo è nuovissimo anche per me. Quindi è normale che io possa aver detto anche qualche sciocchezza, che in qualche punto io sia troppo lirico e poco prosaico, che altri abbiano idee diverse ma comunque interessanti da confrontare, È il momento di non perderci tutti e di restare soli davanti al nostro video, di scambiarsi fraternamente saggezze e sciocchezze. Perché la Pedagogia è così: l'arte delle prove ed errori in un orizzonte di comune umanità: non salvare l'anno scolastico ma l'educazione democratica come necessario patrimonio per il futuro in questo martoriato Paese".

da Raffaele Iosa "Terza settimana di scuole chiuse" in "www.gessetticolorati" 23 marzo 2020

DOVEVANO CHIUDERLE LE SCUOLE PERCHÉ CI SI ACCORGESSE DELLA LORO PRESENZA, NON SOLO DELLA LORO PRECARIETÀ E VETUSTÀ, MA SOPRATTUTTO DELLA LORO RILEVANZA E CENTRALITÀ NELLO SVILUPPO SOCIALE, CULTURALE, CIVILE, E PERSINO ECONOMICO, DEL PAESE

Vi sarete certamente accorti di quanto estesì e rilevanti siano i fenomeni di cambiamento indotti dalle condizioni di emergenza in cui siamo volenti o nolenti costretti a vivere. Alcuni di questi investono direttamente questioni che hanno a che fare con i processi di insegnamento e apprendimento e con le scelte educative, in particolare con quelle della educazione alla cittadinanza.

Le riflessioni che riporto al termine di questa Prima Parte nascono dallo scambio di mail intercorso, quando il mondo si è fermato, fra il sottoscritto curatore di questo Quaderno di Documentazione, e alcuni rappresentati delle associazioni del Forum.

(...) "Avete ragione a sottolineare come l'attuale tragica situazione emergenziale giochi un ruolo fondamentale nel determinare situazioni straordinarie di cambiamento nei comportamenti e nelle risposte sociali e civili. Ciò che stanno facendo nell'emergenza, ad esempio medici, infermieri, operatori dei servizi sanitari, della Protezione civile, lo testimonia chiaramente. Così come è straordinario l'impegno civile e solidale espresso di fronte all'emergenza da molte categorie di lavoratori e di molte aziende, dei cosiddetti servizi essenziali, delle amministrazioni pubbliche e dei rappresentanti delle istituzioni locali. E poi ci sono le risposte che nulla hanno a che fare con ruoli e funzioni istituzionali: le risposte della "gente", altrettanto straordinarie e per molti versi più vicine alla nostra sensibilità di educatori. Il canto collettivo, gli applausi, gli striscioni e le bandiere appese, lo scambio di saluti fra vicini di casa, la "tombola" giocata dai balconi di alcuni condomini napoletani, e il forsennato e un po' dissennato, scambio di battute e vignette sui social, sono la testimonianza molto chiara ed evidente del valore che per ciascun individuo e per la collettività hanno le relazioni umane e dell'importanza civile, culturale e sociale del riuscire a proporle come base di ogni processo istruttivo ed educativo degno di questo nome.

Per questo ciò che sta facendo la scuola in questi momenti, presenta caratteri, sicuramente meno eroici, ma socialmente altrettanto significativi e importanti. Penso che l'impegno a voler continuare nel "fare scuola" sia pure "a distanza", non significhi tanto voler continuare a "fare didattica", quanto piuttosto – come dice Patrizia¹ – cercare di garantire sopravvivenza e continuità alle relazioni umane, ri-scoprendo il valore delle cose importanti. E questo non solo con gli studenti, ma anche con i genitori e le comunità sociali di riferimento. Oserei dire che mentre il sistema sanitario e i servizi essenziali cercano di dare risposte all'immediato, la scuola deve continuare, pure nell'emergenza, a mantenere aperta la possibilità di risposte di futuro, e di futuro migliore, proprio perché è questa la dimensione educativa su cui si misura la validità sociale e civile della sua azione, della sua "missione".

Il voler continuare ad impegnarsi per "fare scuola" – pure in questi momenti, in cui – come dice Bianca² – ci travolge la paura e ci viene solo voglia di chiudere occhi e orecchie e di mettere la testa sotto il letto come facevamo da bambini, significa voler continuar a proporre cambiamento e capacità di gestirlo, per tutta la società e per tutti gli umani. Significa, come giustamente sottolinea Magda³, voler mettere sotto gli occhi di tutti,

¹ Patrizia Di Lorenzo (ANFIS)

² Bianca Testone (AIMC)

³ Magda Nuccia Ferraris (CIDI)

anche di quelli che solitamente non vogliono vedere, le situazioni di ingiustizia, di povertà e di discriminazione, *“chissà nelle carceri, nei centri di prima accoglienza dei profughi, chissà nell’isola di Lesbo, in Siria, in Libia... e chissà i senzatetto, chi aveva solo le mense della caritas o vincenziane... chissà? Sono pensieri che spaccano l’animo”* come ha scritto oggi Fabrizio⁴, le *criticità*, le definisce Maria Antonietta⁵, con le quali conviviamo nella normalità, che devono essere combattute e rimosse.

Ha ragione Raffaele Iosa (*si veda www.pavonerisorse.it*) che preferisce definire ciò che stanno facendo scuole e insegnanti *“Didattica della Vicinanza”* più che di *“Didattica a Distanza”*. Ha ragione, perché gli insegnanti che hanno proposto o accettato di buon grado, di continuare a lavorare, e a *“fare didattica”* con le tecnologie digitali, hanno cercato, soprattutto, strade e soluzioni in grado di garantire relazioni con gli studenti e non solo. Nella stessa direzione sono andate le *“lettere agli studenti”* e *“alle famiglie”*, alcune bellissime, scritte dai Presidi di diversi Istituti Scolastici italiani.

Leggevo stamane – in un articolo su La Repubblica di Viola Ardone, insegnante e scrittrice – della voce di uno studente che si affaccia da una finestrella del computer della professoressa e che dice *“Non avrei mai creduto che mi sarebbe mancato il suono della campanella all’inizio delle lezioni”* e, – aggiunge la prof. – *“Uno dopo l’altro, compaiono anche gli altri della classe. Ogni viso che si affaccia nel mio salotto, un piccolo scoppio di gioia”*.

Da molti racconti emerge non solo la volontà professionale e umana dei docenti e dei dirigenti scolastici, ma anche, e questo andrebbe valutato a fondo, l’atteggiamento propositivo e l’interesse dei ragazzi e dei giovani studenti a tenere aperto il dialogo con la scuola. Qualcuno li ha sentiti dire *“vorremmo tornare a scuola”*. Espressione che giudichiamo straordinaria solo perché manifestata da una generazione che ritenevamo ormai perduta all’interno dei propri telefonini, accusata di aver perso la capacità di relazionarsi con il fuori da sé. In effetti, proprio nel momento in cui quel supposto, richiesto, modello di vita sembrerebbe potersi realizzare obbligatoriamente per tutti e per ciascuno, è significativo che inizino i lamenti sulla mancanza di contatto reale con gli altri, con la scuola, con i compagni e, addirittura, con i professori.

E ha anche ragione Alessandro Baricco, sempre su la Repubblica, a consigliare in questi perigliosi frangenti *“più audacia”*, più capacità di guardare oltre, anche se, *“impietriti dalla paura, vorremmo stare solo chiusi nelle nostre case”*. Sul piano psicoterapeutico, e, aggiungo io, su quello educativo, Massimo Recalcati lo conferma: essere audaci significa *“non misconoscere il trauma, ma prenderlo come una occasione potente di trasformazione”* (...)

Credo che alcuni cambiamenti siano già in atto. D’altra parte è difficile ignorare la portata di alcuni fenomeni indotti dalle condizioni di emergenza in cui siamo volenti o nolenti costretti a vivere. È cambiato e continua a cambiare il *“fuori”* da noi, ma anche il *“dentro”* di noi. Personalmente, do per assodato che il nostro modo di leggere e interpretare il mondo sta cambiando, e ritengo che questo possa costituire un problema piuttosto *“spesso”*, non necessariamente negativo, soprattutto per chi si occupa di educazione. Faccio qualche esempio. Per quanto riguarda i contenuti e le competenze, sta crescendo la platea di coloro che individuano nel deterioramento e inquinamento ambientale le possibili ragioni della insorgenza epidemica e della crisi sociale ed economica che ne è conseguita. Potrebbe anche darsi che la consapevolezza collettiva di questo legame induca comportamenti individuali, sociali, e politici, più attenti nella cura dei beni comuni, naturali e ambientali. Altrettanto probabilmente, con immediate conseguenze sul piano formativo, si porranno cambiamenti nella organizzazione del lavoro nell’industria e nei servizi, rimettendo all’onore del mondo le attività della produzione agricola, e il mondo contadino.

Altro esempio: si sono manifestate alcune interessanti sollecitazioni in merito a come acquisiamo le informazioni e formiamo le nostre convinzioni. Sono avvenute cioè, a mio parere, alcune interessanti modificazioni nella qualità dei processi di apprendimento, la più interessante delle quali riguarda la diffusa consapevolezza che non tutto ciò che leggo, vedo o sento o credo di capire, è così certo e inequivocabile. La consapevolezza, cioè, che gli avvenimenti non sono meccanicamente legati in una deterministica catena di cause ed effetti, ma che esiste la possibilità che un effetto sia frutto di diversi tipi di cause e che da una determinata condizione possa conseguire una pluralità di effetti. Un salto nella gerarchia dei consolidati comportamenti cognitivi della maggior parte della popolazione (più anziana che giovanile) che la gestione dell’emergenza potrebbe aver determinato. La riproposizione, da parte della stessa scienza e dei ricercatori, delle categorie della *“incertezza”*,

⁴ Fabrizio Ferrari (AMNT)

⁵ Maria Antonietta Nunnari (GNNI)

della "probabilità" e del "forse", nella interpretazione e nella valutazione dei fatti e delle relazioni, potrebbe essere uno dei cambiamenti culturali più significativi indotti da questa eccezionale situazione di vita. E, nella stessa direzione, la convinzione che è fondamentale imparare a gestire l'incertezza a cominciare dalla capacità di sospendere i giudizi e dalla necessità di sperimentare e di verificare per acquisire certezze (...), tutte modalità di pensiero che la stessa politica, un po' opportunisticamente, ha cercato di adottare.

E ancora, sempre in tema di possibili spie del cambiamento credo meriti segnalare come i grandi lutti che stanno accompagnando l'evolversi dell'epidemie in Italia e nel mondo abbiano, almeno per ora messo in sordina le campagne di odio, gli attacchi xenofobi e le manifestazioni di discriminazione e intolleranza verso i diversi che hanno a lungo inquinato il contesto sociale e civile del nostro Paese. Speriamo che i fomentatori di odio abbiano appreso almeno in parte la lezione più terribile di questa emergenza. Anche il più ostinato seguace dei muri e dei porti chiusi non è credibile nel sostenere che siano gli immigrati ad aver portato il virus fra di noi. Il dolore e la sofferenza sono stati di tutti, il virus non sembra avere avuto preferenze di genere, di classe, di pelle, così come è stato generoso con tutti, l'impegno e il sacrificio di molti. L'Informazione e la Buona Politica non mancheranno di sviluppare campagne di informazione e di educazione utili a risanare principi e modalità della convivenza, su cui chiederanno collaborazione e sostegno alla scuola che, inevitabilmente (e fortunatamente!), dovrà affrontare seriamente le nuove problematiche culturali e pedagogiche dell'educazione alla cittadinanza, dell'inclusione e dell'integrazione, della multiculturalità.

(...) Concludo queste mie brevi riflessioni richiamando ciò che abbiamo scritto nel Documento del Forum "Fare scuola nell'emergenza e oltre": pure nel mare dei problemi che stiamo attraversando, alla Scuola va riservata la massima attenzione e il massimo sostegno politico, sociale ed economico. Abbiamo ribadito che questo va fatto innanzi tutto perché la scuola è un presidio fondamentale di convivenza civile e di democrazia, al servizio di tutti, snodo importante delle relazioni umane sul territorio e nelle comunità locali, strumento attraverso cui, dai Nidi agli Istituti Superiori, la società si prende cura di intere generazioni di cittadini che nei suoi spazi si incontrano, si istruiscono e si formano.

Ebbene, mentre sono certo che nel dopo virus, la sanità e la sicurezza continueranno ad essere, insieme alle problematiche dell'economia, al centro della attenzione mediatica e della iniziativa innovatrice di governo, forze politiche, sindacati ecc., non sono altrettanto sicuro che questa stessa attenzione e sostegno verranno riservate in futuro, alla scuola e ai problemi dell'istruzione e dell'educazione. *Pensate che sia troppo pessimista?*

Un abbraccio a tutti. Gianni

10 aprile 2020

Fare scuola senza la scuola?! È possibile? Ovviamente no

ANCHE SE SI TRATTAVA DI UNA SOLUZIONE DI RIPIEGO, ANCHE SE MOLTI NON RANO D'ACCORDO, SINDACATI COMPRESI, ANCHE SE NON ANDAVA A BENEFICIO DI TUTTI IN MOLTI CI HANNO COMUNQUE PROVATO. L'ESIGENZA DI MANTENERE VIVA LA RELAZIONE EDUCATIVA CON I PROPRI STUDENTI HA PREVALSO

Lo hanno sottolineato in molti "... la didattica a distanza è per l'emergenza, la scuola si fa in presenza". La fatica di dare continuità al ruolo educativo, istruttivo e formativo della scuola è stato in questi mesi, sulle spalle di docenti e dirigenti, consapevoli dell'importanza di "stare in prossimità" dei bambini e dei ragazzi, curando in primo luogo le relazioni, accogliendo le emozioni intense che questa emergenza porta con sé. Nella scuola - cercando con l'aiuto dei genitori di fare qualche cosa anche per il segmento zero/sei - sono state attivate articolate forme di Didattica a Distanza (DaD).

Sulla spinta dell'iniziativa assunta da alcune scuole, soprattutto Superiori, il Ministero dell'Istruzione, il 17 marzo, senza consultare nessuno, compresi sindacati e associazioni degli insegnanti, ha inviato una lunga nota con le "Prime indicazioni operative per le attività di didattica a distanza". Questa nota ricorda che la DAD è un obbligo per le scuole, e che quindi deve essere attivata dai dirigenti scolastici; e dà alcune indicazioni abbastanza ovvie sui principi e i criteri da seguire per organizzarla, e suggerisce di ripensare la programmazione didattica in funzione della nuova situazione; ricorda i principi a cui ci si può attenere per la valutazione. Manca del tutto, e la cosa non stupisce, la consapevolezza delle disuguaglianze esistenti nelle scuole e nei territori, fra gli insegnanti, nelle famiglie e fra gli studenti per quanto riguarda le competenze, lo sviluppo del digitale, il possesso e la capacità d'uso delle tecnologie necessarie, le applicazioni didattiche necessarie, l'uniformità delle procedure, le risorse da mettere a disposizione.

La nota è stata attaccata duramente da tutti i sindacati firmatari del contratto collettivo nazionale scuola che hanno chiesto al Ministero di ritirarla e di convocare i sindacati per aprire un confronto. Questo attacco, in verità non del tutto consapevole della situazione emergenziale, è stato un fulmine a ciel sereno che ha lasciato interdetti molti di quelli che, in questi giorni, stanno dando anima e corpo per mantenere viva la scuola. È stato come un improvviso colpo di freno dato a un treno in corsa.

Anche per questo la nota ministeriale non ha trovato un consenso del tutto unanime di dirigenti e insegnanti e di qualche Collegio, ma la grande maggioranza del corpo docente, tuttavia, ha raccolto la sfida con senso di responsabilità.

Come si sottolinea nel documento delle associazioni del Forum, già citato, Fare scuola nell'emergenza e oltre: "... è venuto meno lo spazio fisico in cui il docente normalmente lavora, ma soprattutto è venuto meno l'esserci di comunità, la relazione elettiva che il docente crea con i propri studenti e l'interagire quotidiano tra i pari nel contesto educativo. È venuta a mancare la scuola come luogo di vita, di ascolto e di dialogo; si è creato un grande vuoto e la perdita di riferimenti nell'organizzazione del tempo ha suscitato una generale sensazione di spaesamento e instabilità. Studenti, ma anche docenti, sbalzati fuori dai contesti educativi, dall'aula e dai suoi "riti" e immersi in una dimensione casalinga faticano a ripensare "il fare scuola" e "il vivere la scuola", e tuttavia non c'è tempo per le lamentele o le rivendicazioni perché è nella consapevolezza di tutti che bisogna fare subito e nel migliore modo possibile. Non c'è alternativa nell'attuale emergenza, pena l'abbandono a se stessi degli studenti. A casa da scuola e inoltre a casa e basta".

CHE COSA È LA DIDATTICA A DISTANZA (DaD). TUTTO QUEL CHE SI DEVE SAPERE CE LO DICE "TUTTOSCUOLA NEWS" CHE SINTETIZZA IN ITALIANO IL TESTO IN BUROCRATESE DELLE NOTE MINISTERIALI

(...) La didattica a distanza, in queste difficili settimane, ha avuto e ha due significati. Da un lato, sta servendo a "mantenere viva la comunità di classe, di scuola e il senso di appartenenza", combattendo "il rischio di isolamento e di demotivazione". Dall'altro lato, è essenziale per "non interrompere il percorso di apprendimento" (...).

"Nella consapevolezza che nulla può sostituire appieno ciò che avviene, in presenza, in una classe, si tratta pur sempre di dare vita a un "ambiente di apprendimento", per quanto inconsueto nella percezione e nell'esperienza comuni, da creare, alimentare, abitare, rimodulare di volta in volta. Il collegamento diretto o indiretto, immediato o differito, attraverso videoconferenze, videolezioni, chat di gruppo; la trasmissione ragionata di materiali didattici, attraverso il caricamento degli stessi su piattaforme digitali e l'impiego dei registri di classe in tutte le loro funzioni di comunicazione e di supporto alla didattica, con successiva rielaborazione e discussione operata direttamente o indirettamente con il docente, l'interazione su sistemi e app interattive educative propriamente digitali: tutto ciò è didattica a distanza."

Occorre evitare il solo invio di materiali o la mera assegnazione di compiti, che non siano preceduti da una spiegazione relativa ai contenuti in argomento o che non prevedano un intervento successivo di chiarimento o restituzione da parte del docente, dovranno essere abbandonati, perché privi di elementi che possano sollecitare l'apprendimento. " (...)

Riesaminare e rimodulare le progettazioni concordate. Affinché le attività finora svolte non diventino – nella diversità che caratterizza l'autonomia scolastica e la libertà di insegnamento – esperienze scollegate le une dalle altre, appare opportuno suggerire di riesaminare le progettazioni definite nel corso delle sedute dei consigli di classe e dei dipartimenti di inizio d'anno, al fine di rimodulare gli obiettivi formativi sulla base delle nuove attuali esigenze.(...)

Ruolo del dirigente scolastico. Il DS svolge, un ruolo di monitoraggio e di verifica, ma soprattutto, assieme ai suoi collaboratori, di coordinamento delle risorse, innanzitutto professionali, dell'Istituzione scolastica. Sempre il Dirigente Scolastico, anche attraverso i coordinatori di classe o altre figure di raccordo, è chiamato a promuovere la costante interazione tra i docenti, essenziale per assicurare organicità al lavoro che ciascun docente svolge nei contesti di didattica a distanza e per far sì che i colleghi meno esperti possano sentirsi ed essere supportati e stimolati a procedere in autonomia. (...)

Il ruolo del registro elettronico è prezioso. E occorre sottolineare che si tratta comunque, è opportuno ricordarlo, di uno strumento, utile anche e soprattutto in questi frangenti e svincolato dalla "fisicità" del luogo nel quale la didattica si esercita. Come del resto altri strumenti possono essere utili, purché ne sia chiaro lo scopo. Il Consiglio di classe resta competente nel ratificare le attività svolte e compiere un bilancio di verifica. Occorre, peraltro, avere attenzione ad alcune specificità.

Per la scuola dell'infanzia è opportuno sviluppare attività, per quanto possibile e in raccordo con le famiglie, costruite sul contatto "diretto" (se pure a distanza), tra docenti e bambini, anche solo mediante semplici messaggi vocali o video veicolati attraverso i docenti o i genitori rappresentanti di classe, ove non siano possibili altre modalità più efficaci. L'obiettivo, in particolare per i più piccoli, è quello di privilegiare la dimensione ludica e l'attenzione per la cura educativa precedentemente stabilite nelle sezioni.

Per la scuola primaria (ma vale anche per i successivi gradi di istruzione), a seconda dell'età, occorre ricercare un giusto equilibrio tra attività didattiche a distanza e momenti di pausa, in modo da evitare i rischi derivanti da un'eccessiva permanenza davanti agli schermi. La proposta delle attività deve consentire agli alunni di operare in autonomia, basandosi innanzitutto sulle proprie competenze e riducendo al massimo oneri o incombenze a carico delle famiglie (impegnate spesso, a loro volta, nel "lavoro agile") nello svolgimento dei compiti assegnati. Non si tratta, comunque, di nulla di diverso di quanto moltissime maestre e maestri stanno compiendo in queste giornate e stanno postando sul web, con esperienze e materiali che sono di aiuto alla comunità educante e costituiscono un segnale di speranza per il Paese.

Per la scuola secondaria di primo e di secondo grado il raccordo tra le proposte didattiche dei diversi docenti del Consiglio di Classe è necessario per evitare un peso eccessivo dell'impegno on line, magari alternando la partecipazione in tempo reale in aule virtuali con la fruizione autonoma in differita di contenuti per l'approfondimento e lo svolgimento di attività di studio. In particolare negli istituti tecnici e professionali, caratterizzati da una didattica declinata tipicamente nella duplice dimensione della teoria e della pratica laboratoriale, ove non sia possibile l'uso di laboratori digitali per le simulazioni operative o altre formule, che pure diverse istituzioni scolastiche stanno promuovendo, il docente progetta – in questa fase – unità di apprendimento che veicolano contenuti teorici propedeutici, ossia da correlare in un secondo momento alle attività tecnico pratiche e laboratoriali di indirizzo.(...)"

da Tuttoscuola news, 23 marzo 2020

LA NOTA MINISTERIALE AGGIUNGE ANCHE UNA SERIE DI INDICAZIONI RIGUARDANTI GLI ALUNNI CON DISABILITÀ, QUELLI CON DSA E CON BISOGNI EDUCATIVI SPECIALI (BES) NON CERTIFICATI.

A DETTA DEI PIÙ, PERÒ, LE INDICAZIONI NON RISOLVONO QUESTE PROBLEMATICHE EDUCATIVE E DIDATTICHE CHE LA DISTANZA RENDE INSORMONTABILI

La scuola a distanza accentua ulteriormente le differenze, discrimina chi non possiede le tecnologie necessarie, ma soprattutto sottrae ai più deboli le necessarie attenzioni di sostegno e di cura da parte dei docenti. E questo è un bel problema come giustamente commenta il Tavolo Intersociativo SALTAMURI con una lettera a tutti i responsabili della scuola del 4 marzo 2020

"Molti gli insegnanti impegnati ad organizzare classi virtuali, provando a innovare la loro didattica per mantenere attiva la scuola e il contatto con i loro alunni. Dobbiamo essere loro molto grati.

Ma c'è un problema per le famiglie prive di dotazioni informatiche, con più figli e con difficoltà ad avere più PC o tablet da usare in contemporaneità. E il problema più grave è per chi non ha un'adeguata pratica d'uso, non può fotocopiare i materiali o, come nel caso dei bambini sinti e rom, vive isolato in paesi lontani, in campi e caravan.

"Si profila il rischio di aumentare a dismisura il livello di esclusione sociale di bambini/e e ragazzi/e che, privati della possibilità di andare a scuola e di svolgere attività sportive e formative, non hanno così accesso alle più basiche opportunità di inclusione sociale", denunciano Alliance for investing in children e Alleanza per l'infanzia. In particolare, ci preoccupano i troppi bambini in povertà assoluta e relativa già esclusi da molte opportunità. Anche quella basilare di un pasto regolare.

È un grave problema di giustizia e di equità sociale.

La chiusura delle scuole sta elevando altri muri, che rendono ancora una volta il diritto all'istruzione non universale e quindi privilegio. Il Tavolo SaltaMuri, nato per contrastare ogni forma di discriminazione ed, esclusione, intende rivolgersi al mondo della politica, della cultura, dell'economia, alla società civile, alle associazioni del terzo settore, chiedendo di affrontare con immediatezza e competenza progettuale il problema dei minori a rischio e di risolverlo ricercando le migliori condizioni possibili per la tutela dei diritti di tutti. E di farlo insieme. La sospensione della didattica in presenza e l'istruzione impartita a distanza rischiano di non garantire le pari opportunità educative alle bambine e ai bambini, alle ragazze e ai ragazzi che vivono nel nostro Paese, al di là della loro condizione materiale di vita, della loro etnia, della situazione anagrafica. Sappiamo che si aprirà un terreno di non facile gestione. Dobbiamo riuscire a superare chiusure e pregiudizi oltre all'isolamento e alla diffidenza.

Stato, enti locali, territori, volontariato devono costituirsi come sistema organico, strutturato e normato. Un sistema che da subito metta in atto azioni contro le povertà e le discriminazioni, a supporto delle famiglie in difficoltà economica, con disagio sociale, isolate, che non parlano italiano, che vivono nei campi rom. In aiuto ai territori, alle aree geografiche del Paese dove più significative sono le povertà educative (...)"

Il Tavolo SaltaMuri, 4 marzo 2020

L'UTILIZZO DELLE TECNOLOGIE DIGITALI SIA A DISTANZA CHE IN PRESENZA, DA PARTE DEGLI INSEGNANTI, RICHIEDE FORMAZIONE E PROGETTAZIONE

Il documento ministeriale (nota 279/2020) con cui si propone alle scuole, ai dirigenti e ai docenti di attivare forme di didattica a distanza, sottolinea l'esigenza e l'importanza dell'azione di progettazione sapendo che "le attività di didattica a distanza, come ogni attività didattica, per essere tali, prevedono la costruzione ragionata e guidata del sapere attraverso un'interazione fra docenti e alunni". Molto efficacemente Pier Cesare Rivoltella presidente del Centro di Ricerca sull'Educazione ai Media, all'Innovazione e alla Tecnologia (CREMIT), definisce questo lavoro di progettazione come "lo studio di una sceneggiatura con la scelta di materiali da mettere a disposizione prima (della lezione), indicazioni di lavoro precise, ricorso alla comunicazione sincrona (chat e videocomunicazione) per chiarire i dubbi e discutere i problemi"

Mentre sul terreno applicativo le tecnologie digitali richiedono : un collegamento diretto o indiretto, immediato o differito, attraverso videoconferenze, video lezioni, chat di gruppo fra i docente e gli allievi; la trasmissione ragionata di materiali didattici, attraverso il caricamento degli stessi su piattaforme digitali; l'impiego dei registri di classe in tutte le loro funzioni di comunicazione e di supporto alla didattica, con successiva rielaborazione e discussione operata direttamente o indirettamente con il docente; l'interazione su sistemi e app interattivi educative propriamente digitali.

PECCATO CHE IL LIVELLO DELLE COMPETENZE DIGITALI DEI DOCENTI ITALIANI NON SIA GENERALMENTE IN GRADO DI AFFRONTARE QUESTO TIPO DI PROGETTAZIONE

Sono finora mancati programmi di formazione in servizio necessari per garantire a tutti i docenti competenze sufficienti ad attuare una didattica con il digitale

"(...) Molti docenti non hanno la formazione necessaria per fare didattica con il digitale. È sotto gli occhi di tutti coloro che vivono nella scuola che il tema delle tecnologie e della formazione a distanza è rimasto vincolato alla disponibilità individuale dei singoli. In effetti le tecnologie digitali debbono essere necessariamente utilizzate anche da molti docenti che nulla in precedenza avevano sperimentato. Le risorse impiegate per la formazione e l'implementazione delle strumentazioni necessarie, pur in parte stanziare, non sono certo state sufficienti. Lo stato attuale evidenzia quindi una non omogenea competenza fra gli insegnanti nell'uso delle tecnologie e nella disponibilità di adeguati strumenti tecnologici anche personali. La carenza diffusa delle conoscenze e competenze nell'uso delle tecnologie digitali, e delle potenzialità che pur offrono, rischia di amplificare la prevalenza di modalità trasmissive ancora molto presenti nella scuola italiana.

Ad oggi ci si può affidare alla disponibilità di una parte di docenti che la didattica digitale l'hanno già assimilata e utilizzata nel proprio contesto educativo per il potenziale che può offrire e nella consapevolezza che non potrà mai sostituire la dimensione relazionale in presenza del "fare scuola". Altri, che pure si stanno industriando in gran parte nel trovare soluzioni operative efficaci, risolvono l'impegno attraverso l'uso del registro elettronico, con l'inserimento di molti compiti a casa e versioni video delle lezioni seguite da esercizi, interrogazioni e verifiche. Il risultato è di dare un nome nuovo a ciò che già si faceva. In tal caso non sarà il sistema digitale a rendere più efficace una didattica prevalentemente trasmissiva e passivizzante per gli allievi...anzi semmai la peggiorerà proprio perché "a distanza" e con un labile controllo da parte dell'insegnante (...)

Da "Far scuola nell'emergenza e oltre" documento del Forum educazione e scuola del Piemonte 7 aprile 2020

UN PROBLEMA PARTICOLARE: LA VALUTAZIONE DELLE ATTIVITÀ DIDATTICHE A DISTANZA

Il Miur con la nota 279/2020 dà una descrizione del possibile rapporto tra attività didattiche a distanza e attività di valutazione: Il direttore generale del Miur sottolinea che "... è necessario che si proceda ad attività di valutazione costanti, secondo i principi di tempestività e trasparenza che, ai sensi della normativa vigente" anche se poi aggiunge: ... Se l'alunno non è subito informato che ha sbagliato, cosa ha sbagliato e perché ha sbagliato, la valutazione si trasforma in un rito sanzio-

natorio, che nulla ha a che fare con la didattica, qualsiasi sia la forma nella quale è esercitata." C'è quindi un richiamo ad utilizzare la valutazione in termini formativi e non sanzionatori. Non si capisce quindi il motivo per cui il MIUR ribadisce l'obbligo di dare i voti numerici nelle verifiche e nelle interrogazioni e nello scrutinio finale. Una procedura che a detta di molte associazioni degli insegnanti non dovrebbe essere utilizzata nell'emergenza e nella anomala condizione di scuola a distanza.

C'È BISOGNO DI SCUOLA, NON DI VOTI

La posizione del MCE e del CIDI di Torino

"Una prospettiva diversa per la valutazione, con cui affrontare il problema sempre ma soprattutto in questa situazione emergenziale: lo propongono due importanti associazioni professionali dei docenti, MCE (Movimento di Cooperazione Educativa) e CIDI (Centro Iniziativa democratica degli insegnanti), con un ampio documento dal titolo "Abbiamo bisogno di scuola, non di voti" che stanno diffondendo fra i docenti.

"La funzione principale della valutazione – sostengono le due associazioni – è quella formativa, un processo di valutazione continua i cui destinatari sono sia l'allievo che l'insegnante e il cui obiettivo è il costante progredire dei soggetti impegnati in un percorso di apprendimento". "La valutazione che si esprime al termine dell'anno scolastico o dei trimestri/quadrimestri ha carattere sommativo – proseguono – e anch'essa può avere valore formativo, ma quando si concentra sul classificare gli individui con dei voti piuttosto che sul miglioramento individuale abolisce il valore di un percorso di apprendimento per sostituirlo con la comparazione". "La situazione che si sono trovate a vivere le scuole italiane in questi mesi – sottolineano ancora CIDI e MCE – può essere l'occasione per rimettere al centro la valutazione formativa e proporre una pedagogia differenziata per tutti che non si configuri come una pedagogia del recupero destinata solo ad alcuni, bensì come atto ordinamentale che segua l'evoluzione del singolo allievo, in modo tale da descriverne i traguardi formativi, in rapporto agli obiettivi di curricolari personalizzati".

Le condizioni nelle quali stanno lavorando le scuole sono del tutto straordinarie e secondo le due associazioni vanno considerati alcuni aspetti in modo particolare: intanto, le proposte didattiche, pur nella grande pluralità connessa agli inediti sforzi del personale, risultano limitate, anche perché non sempre si riesce a raggiungere tutti gli alunni e tutti allo stesso modo; e le stesse condizioni di accesso alle proposte formative sono estremamente disuguali soprattutto perché nella maggior parte dei casi, almeno nel primo ciclo, la mediazione con la strumentazione informatica o il telefono richiede quasi sempre la presenza di un adulto.

Ma c'è anche una questione squisitamente psicopedagogica che è stato finora poco evidenziata, ma sulla quale MCE e CIDI insistono molto: "La relazione educativa subisce la modificazione della tipologia di *feedback* significativi da parte del soggetto in apprendimento, del gruppo dei pari, dell'intero contesto classe, della famiglia, a tal punto da determinare serie difficoltà nella riprogettazione dei percorsi".

"In queste condizioni – concludono – riteniamo siano ancora più evidenti le criticità legate alla valutazione con voto in decimi, non solo per la mancanza di elementi per poter esprimere una valutazione attendibile, ma anche per il rischio di sottolineare e quindi accentuare attraverso una valutazione di questo tipo le difficoltà sociali o legate alla condizione del momento di numerosi studenti e delle loro famiglie".

Senza considerare che persino "in condizioni ordinarie il voto, positivo o negativo, non costituisce uno stimolo al lavoro, focalizza la prestazione solo sul risultato, inibisce l'autostima e il senso di autoefficacia".

Per questo motivo MCE e CIDI Torino propongono che l'anno scolastico si concluda senza voti numerici e, per sostenere le scuole in tale decisione, suggeriscono anche un modello di delibera che i collegi dei docenti potrebbero adottare già a partire dai prossimi giorni".

da Reginaldo Palermo in www.pavonerisorse.it, Gessetti Colorati, 25 aprile 2020

MA, IN DEFINITIVA, ANCHE NELLA SCUOLA ITALIANA SI È INAUGURATA LA DIDATTICA A DISTANZA. SEMBREREBBE INCREDIBILE, INVECE È SUCCESSO

Ce lo raccontano le narrazioni di insegnanti, studenti e genitori. Un racconto spiega più di mille parole. Iniziamo questa breve antologia riportando alcune parti del bel diario di lavoro, di 9 settimane (dal 24 febbraio al 3 maggio 2020), di Federica Patti, insegnante di tecnologia in un' CPIA di Torino che deve relazionarsi con 12 classi o gruppi diversi costituite con una utenza assai varia, di bassa, media e alta scolarità.

“Per questa prima settimana, decido di limitarmi a una comunicazione unidirezionale: io mando o carico il materiale e loro lo leggono; la prossima settimana studierò come fare un passo in più in modo che anche loro interagiscano con me e restituiscano quanto hanno letto e studiato. (...)

Faccio dei *video-tutorial*, da inviare via chat o via mail, per insegnare loro a usare il *padlet* e il *google form*, strumento utilissimo per non dover entrare nel ginepraio delle “foto dei compiti” da inviare e restituire. Spedisco i video ai coordinatori che li divulgano nelle classi e tutto il materiale viene anche caricato nei rispettivi *padlet* di classe.

E in questo momento che mi accorgo che le stesse istruzioni per accedere alle piattaforme date nella chat della classe o in chat personali hanno risultati diversi. Le stesse persone che non capiscono le istruzioni date nella chat di classe, le comprendono (anche se le riporto identiche) se vengono mandate attraverso un messaggio privato; e chiaro che le persone più fragili hanno bisogno del rapporto uno a uno.

Intanto mi sono immersa nell’autoformazione, tutti i giorni per due o tre ore al giorno ho seguito webinar sulla didattica on line. Questa full-immersion è stata utile per avere suggerimenti, darmi un ritmo giornaliero e settimanale (spesso perdo la cognizione del tempo e non so in che giorno siamo), ma anche per tenere la mente occupata e non permettere alla preoccupazione di prendere il sopravvento. (...)

Comincio a ragionare per macrogruppi chiedendomi, anche a seconda del livello scolastico, quali argomenti trattare, ma soprattutto come trattarli. (...)



Mi accorgo che lavoro h 24 in un tempo fluido

che passa dal preparare le lezioni per la scuola, all’aiutare i bimbi con i compiti, scaricarli, farli, fotografarli, mandarli alle maestre ... (dove?), preparare da mangiare, rassettare casa, fare la spesa e anche se siamo in due è faticoso, perché entrambi dobbiamo lavorare. Cerco di recuperare tutti gli studenti e di mettere a punto le modalità di fare didattica. Elaboriamo uno schema familiare. Funziona per darci un ritmo e far comprendere ai bimbi che non siamo in vacanza. Questo schema serve a tutti. Anna e Arturo, i miei figli, iniziano delle lezioni extrascolastiche da remoto, ma è tutto un po’ ansiogeno, ci si rincorre su più piattaforme, la connessione non sempre funziona, spesso si sente male o salta l’immagine. Nella classe di Anna le maestre si attivano per avere l’account per la g-

Suite e inizia un vorticoso giro di comunicazioni tra genitori per firmare le liberatorie e raggiungere tutte le famiglie. Anna e Arturo, continuano ad avere solo compiti, ma almeno adesso arrivano in modo più ordinato. Occorre seguirli su tutto, ed è molto faticoso.

La delega dell’istruzione è ormai totalmente in capo alle famiglie e le disuguaglianze sociali e culturali si evidenziano in modo dirimpente. (...)

In questa quarta settimana ingrano con la scuola e comincio a essere contenta di quello che sto facendo e di quello che ho imparato. Gli studenti sono entusiasti del contatto ritrovato e si sono lanciati nell’imparare a usare questi nuovi strumenti. Ormai ho imparato a usare youtube e a montare i video con iMovie. Mi faccio una scaletta delle cose da fare, quando caricarle sul padlet, quando dare comunicazione via chat, o via coordinatori. Gli studenti cominciano a scrivermi molti messaggi privati, alcuni molto teneri. La scuola inizia a mancare come riferimento sicuro e gli scambi con studenti e studentesse si intensificano.

Anna e Arturo, a fasi alterne, mostrano segni di spaesamento. Spesso sono sopra le righe e litigano molto. Arturo inizia le lezioni on-line. E quello è un grande aiuto. È un appuntamento prezioso nella giornata, anche se lui sostiene di non capire molto degli argomenti spiegati in questa modalità, ma si vede che è contento di aver ritrovato la sua classe e quando deve collegarsi è emozionato. Anna invece ha solo compiti e comincia l'indolenza. (...)

L'ironia delle prime settimane svanisce, la situazione va precipitando e nessuno ha più tanta voglia di riderci su. I numeri del Covid diventano nomi di persone e l'aggiornamento delle 18:00 della protezione civile diventa un appuntamento fisso. (...)

Anche in questa quinta settimana con la didattica on line mantengo un buon ritmo.

Ormai c'è la consapevolezza che a scuola non si tornerà. Continuo a leggere articoli, riflessioni e opinioni in merito a quanto sta accadendo nel mondo educativo. Io vedo ancora tutto sfocato, non so cosa pensare e non riesco a vedere più in là di tre o quattro giorni. Mi è chiaro però che bisogna cambiare sguardo, proprio perché il paradigma è cambiato, e mi sembra che da una didattica "dell'emergenza" occorra passare a una didattica di lungo periodo. Ho deciso di non guardare più webinar (sono ubriaca di contenuti digitali!!) e provo a pensare a cosa fare per arrivare alla fine dell'anno. (...)

Sono ormai totalmente persuasa che non si possono gestire le classi come in "analogico", bisogna svincolarsi dallo schema delle materie curriculari e adottare il modello che è stato usato per i minori.

Sono contenta di come ho suddiviso le classi e seguo la mia impostazione convintamente. Vorrei cominciare a fare didattica in sincrono con zoom, anche solo a piccoli gruppi. Mi prendo questa settimana per imparare a utilizzare meglio questi strumenti.

Anche Anna inizia le lezioni on-line. Sono rade e brevi, ma lei è emozionatissima, mette tutti i timer possibili per non arrivare in ritardo, è agitata perché la connessione fa le bizze, ma il sorriso e gli occhi lucidi quando sullo schermo appaiono a uno a uno i suoi compagni non li dimenticherò facilmente.

Così come non dimentico il pianto a dirotto quando mi ha sentito dire che probabilmente non si tornerà a scuola. Lei è in quinta elementare e l'idea di finire così, senza una conclusione senza un saluto le è sembrata inaccettabile.

Arturo continua le lezioni on-line e, anche se meno entusiasta, tiene un buon ritmo. Ha imparato moltissimo in queste due settimane. A parte saper giocare a Clash Royale, Brawl Stars e poco altro era totalmente digiuno di strumenti digitali. Con lui avevamo pattuito che il cellulare l'avrebbe avuto a fine terza media. Ma in questo mese è cambiato il mondo e la mia inflessibilità si è trasformata nella convinzione che ormai fosse pronto per guidare la macchina digitale più ambita da tutti i preadolescenti. Domenica è il suo compleanno e arriva un regalo inaspettato!

(..) nelle due settimane successive (sesta e settima) mi sento assuefatta dai miei stessi ritmi e continuo a vedere sfocato il futuro. Ho raggiunto una certa stabilità nella didattica. Sento però che l'organizzazione che ho elaborato e mi ha sostenuto fino ad ora non è sufficiente per reggere sul lungo periodo. Anche gli studenti mi sembra diano i primi segni di cedimento.

Prima di Pasqua carico del nuovo materiale e do nuovi compiti. Cose semplici perché mi rendo conto che faticano. Il mio proposito di fare lezione con zoom svanisce.

Durante la pausa pasquale mi fermo. Ne ho bisogno. Correggo i compiti e poco altro, apro poco il computer. Alla ripresa delle lezioni invio i compiti a ogni singolo studente, controllo se hanno fatto quelli vecchi; non li ha fatti quasi nessuno e mi rendo conto che, dopo lo sprint iniziale, ora c'è un momento di stasi. Di noia mista a fatica. Gli studenti sono meno vivaci anche nelle chat e i contatti si diradano. Provo a rianimare i gruppi con messaggi vocali e invito a fare i compiti, a leggere il materiale ecc... ma la risposta è sempre su un altro piano, più legata alla voglia del contatto, dello scambio e della relazione. Non insisto sui compiti, capisco che non ce la fanno e decido di rallentare ancora.

Nota che anche i miei figli, soprattutto Arturo che ormai fa didattica on line tutti i giorni, fa le cose senza entusiasmo. Lui accanito lettore, ha perso la voglia di leggere libri; passa tante ore davanti allo schermo. Non gli dico nulla, perché ormai non esce di casa da 7 settimane ed è ipersensibile a qualsiasi osservazione; più sta a casa più non vuole uscire, neanche a fare un giro dell'isolato. Anche Anna, dopo i primi entusiasmi per il contatto con la classe ora ritorna a essere svogliata. Le sue lezioni, rispetto a quelle di suo fratello, sono faticose, confuse e soprattutto al pomeriggio tardi. Anche lei non vuole più uscire. Il mondo fuori fa paura.

E così inizia a prendere forma un'idea che avevo pensato qualche settimana fa: aprire i cortili delle scuole. In fondo non dovremmo sottovalutare quali paure e difficoltà potranno avere bambini e bambine quando torneranno fisicamente a scuola. E questo forse vale anche per gli studenti adulti. Le scuole sono il naturale punto di riferimento di un quartiere e di una comunità, un luogo rassicurante, e in certe zone remote del Paese sono l'unico segno dello Stato.

Aprire i cortili scolastici in modo controllato e contingentato può essere una prima azione per realizzare un riavvicinamento alla scuola, alleviando così la quotidianità di molte famiglie. Pensare a questo progetto mi aiuta a trovare entusiasmo.

Ho bisogno di pensare alla scuola in modo diverso per rinnovare il pensiero. Ho passato sette settimane compressa nel modo digitale, ora devo disintossicarmi per ritrovare vigore. Scrivo per il Giornale dell'Architettura e inizio a ragionare, con alcuni genitori della scuola di Anna e Arturo, su come articolare il progetto "Apriamo i cortili delle scuole". Scuola senza Spazio, Giornale dell'Architettura, aprile 2020 (Link: <https://inchieste.ilgiornaledellarchitettura.com/scuola-senza-spazio/>).

Quando c'era il sole pensavo fosse un peccato non poter uscire. Poi è arrivata la pioggia. Le classi sono sempre più silenziose. Anche gli educatori prima molto presenti, ora sono silenziosi. E così anche i miei colleghi. Ho prolungato le scadenze dei compiti, anche delle classi ad alta scolarità. Pare evidente che molti studenti stanno faticando. Sicuramente anch'io sono meno coinvolgente. Faccio un bilancio del rapporto con i colleghi, dei due coordinamenti e del collegio docenti e mi rimane la sensazione di aver trascorso questo periodo in solitudine confrontandomi con colleghi e colleghe, in modo sporadico, solo in merito a necessità strettamente organizzative.

Sono un po' triste e disillusa. Poi penso che metà del corpo docente il prossimo anno non ci sarà più e io non so dove sarò. La sensazione è che dopo le prime due settimane convulse, in cui abbiamo dovuto prendere le misure e assestarci, ognuno ha fatto la propria strada.

In fondo non c'è stata una guida, le richieste arrivano solo per assolvere compiti burocratici: diario di bordo e programmazione bisettimanale. Analizzare, progettare, valutare la situazione nella sua complessità e riflettere su cosa di innovativo può portarci nel pensiero questa condizione non è contemplato. La didattica on-line c'è, molti studenti sono nelle chat e dunque potremo dire che in fondo facciamo didattica a pieno ritmo e alla fine #andràtutto bene.

Aspettiamo che il Ministero dell'Istruzione dia indicazioni sugli esami, ma la sensazione diffusa è che il Governo non consideri la scuola come un settore strategico per la ripartenza. Speriamo che la prossima settimana torni il sole.

Nona settimana. Ho atteso con impazienza il discorso del Presidente del Consiglio. La scuola è stata relegata a una veloce risposta dopo la fine della conferenza stampa. Ci rimango male. E non sono l'unica. Se la scuola riapre riparte tutto il resto, non il contrario. Ne sono convinta. (...)

Questa settimana non ho quasi sentito i miei colleghi, c'è solo un unico breve scambio di mail su come affrontare la valutazione. Dalla scuola arrivano due circolari, una delle quali ci esorta a diffondere il progetto partito per la bassa scolarità. Difficile diffondere qualcosa di cui non si sa nulla. Leggo le circolari e preparo un messaggio che diffonderò lunedì: "Lezione alla televisione", martedì e giovedì dalle ore 16:30 alle 17:00 sul canale 110 del digitale terrestre."

La relazione con gli studenti si fa sempre più monotona, pochissimi consegnano i compiti e comincio a chiedermi se non sono troppo insistente e invadente nella vita di persone adulte che devono gestire difficoltà varie, lavoro e figli.

Decido però che questa è l'ultima settimana di attesa e dalla prossima ricomincio a caricare materiale sul *padlet* e a inviare video. Mi porto avanti con le lezioni per la bassa scolarità. Penso ai diagrammi di flusso (che in fondo sono argomenti di tecnologia!), ma in versione domestica. Realizzo un video in cui io preparo una ricetta e gli studenti dovranno riscriverla elencando i passaggi in modo corretto. In questo modo devono stare attenti alla comprensione dell'italiano, devono scrivere e mettere in sequenza logica le azioni, proprio come in un diagramma di flusso.

Per l'alta scolarità sto ancora mettendo a punto il materiale per affrontare la parte sull'energia.

Riguardo ai minori, ho ricevuto un report con la sola richiesta di aspettare a elaborare materiale nuovo.

Per cui sto ferma.

Questa settimana finisce la Fase 1. Per la scuola non cambierà molto, ma per la nostra vita familiare sì. Daniele torna in studio e io per metà della giornata sarò sola con i bambini; la nostra quotidianità, ormai assestata, e rassicurante, si modificherà nuovamente e questo mi spaventa. Così come mi spaventa l'idea di una riapertura senza avere la sensazione di essere davvero pronti."

Federica Patti "Cronache di una didattica in trasformazione" (seconda parte) Torino, 3 maggio 2020

Per la maggior parte dei docenti lavorare e insegnare da remoto è davvero complicato e difficile, soprattutto psicologicamente difficile. Come riflette Oreste Garello, docente di sostegno presso un Liceo Scientifico di Torino.

"Dopo la fine delle lezioni, provo a riordinare le idee dopo averle condivise col gruppo e con i colleghi di scuola, e dopo aver intravisto le inquietanti ipotesi di inizio del nuovo anno scolastico. Spero di non tornare a lamentarmi e a sfogarmi, ma di avere un approccio positivo. Lo spero per me, in fondo.

Paradossalmente, non voglio dirmi aprioristicamente e completamente contrario ad una forma attenta di DaD: oltre ad essere una metodologia emergenziale senza alternative, conosco almeno una situazione in cui la DaD ha contribuito al riavvicinamento di una nostra allieva che soffre di una forma di fobia scolastica. Sappiamo bene che la DaD non può sostituirsi ad un vero e concreto contatto umano e sociale, ma non voglio negare che in questo caso, in questo periodo di emergenza, la DaD ci abbia aiutato a ridurre il danno, a ricucire un legame che sembrava reciso definitivamente. È stato fatto un inaspettato passo avanti, e contiamo di proseguire il percorso "in presenza" una volta terminata la quarantena comune. Sarà necessaria una progettazione rispettosa, attenta e delicata. Questa situazione è un esempio di come si potrebbe utilizzare, in generale, forme personalizzate di DaD. Sono modalità che si usano da tempo per gli allievi ospedalizzati.

Per una situazione migliorata, però, ne vediamo molte altre che sono peggiorate. Le forme di comunicazione da remoto riproducono e amplificano le dinamiche sociali che già esistevano tra i compagni di classe. Dal punto di vista strettamente didattico, condivido con molti l'opinione che la DaD non faccia altro che amplificare il gap tra chi è "dotato" e chi è "scarso", contribuendo così ad una spirale negativa di esclusione. Per non parlare degli allievi con disabilità più gravi: per loro e per le loro famiglie, il sostegno telematico non è di nessun aiuto. Riconosco che la DaD abbia messo in luce una differente modalità di apprendimento che non sempre viene evidenziata dalle metodologie tradizionali, e riconosco che con alcuni allievi dà risultati interessanti. Ma credo che siano anche evidenti i rischi del concentrarsi su un mezzo piuttosto che sugli obiettivi. A fine emergenza, sarà importante sapere e potere utilizzare questa metodologia in maniera personalizzata e calata sugli obiettivi di quegli allievi (quanti sono?) che ne possono trarre beneficio, nelle sole occasioni in cui può essere utile. Vedo il rischio di assuefarsi ad un mezzo che tende ad essere unidirezionale, gerarchico, massificante, generalizzante. Inoltre la DaD aggiunge l'invasione della sfera privata dello studente e dell'insegnante. Non c'è più la separazione, piacevole e necessaria, rappresentata dal luogo neutro della classe, che ci rende tutti uguali (beh, più o meno...) di fronte al rito dell'apprendimento. (...)

In questo periodo, i docenti si sono inondati a vicenda di materiale digitale, materiale che i docenti di sostegno hanno dovuto adattare per l'allievo "speciale"; più spesso, però, il materiale "speciale" ce lo siamo dovuto inventare da soli. Ancora una volta, abbiamo sperimentato quanto sia facile (troppo!) produrre materiale digitale di scarso valore e utilità. (...) Ma non voglio essere troppo negativo, o luddista, rispetto alla documentazione digitale, salvata magari "in cloud". Abbiamo osservato nel nostro piccolo dipartimento di sostegno, la crescita di nuove forme di scrittura condivisa che potranno proficuamente essere utilizzate anche in presenza. Sono state prodotte molte mappe, molti powerpoint, che sono di per sé uno strumento adatto ad una didattica individualizzata. È stata riscoperta una dimensione uditiva della comunicazione (quando il video non funzionava!), stimolando creativamente un aspetto sensoriale che forse era stato un po' messo da parte nelle nostre classi. Sono stati persino messi in atto, grazie alla disponibilità e alla fantasia degli Enti locali e degli Operatori referenti, degli interventi Educativi a Distanza. Si possiedono nuovi strumenti per iniziare ad allacciare relazioni didattiche da remoto con allievi in autoreclusione (hikikomori), con fobia scolastica, con qualsiasi forma di difficoltà individuale a partecipare fisicamente alle lezioni.

Ogni insegnante è stato più isolato in questo periodo speciale, e – ammettiamolo – in certi casi ciò ci ha anche fatto piacere, esaltando una facile "libertà di insegnamento" garantita giustamente dalla Costituzione, ed evitandoci alcune interazioni "tossiche"; ma le indispensabili collaborazioni (quella interdisciplinare tra curricolari

e quella tra i colleghi del CdC e il docente di sostegno) si sono ridotte in maniera pericolosa; spesso il docente di sostegno (e non dimentichiamoci delle famiglie degli allievi) è stato lasciato solo nel disperato compito di tentare l'Inclusione a Distanza: un ossimoro inesistente, una chimera, un mostro. (...)

Dovremo davvero ragionare su una società da remoto, una democrazia da remoto, relazioni amicali e sindacali da remoto? Oppure dovremo operare in modo che questa roba (perché la DaD è sicuramente "a Distanza", ma non è "Didattica") finisca in sicurezza, ma prima possibile?

da Oreste Garelo "Riflessioni di un docente di sostegno sulla dad" Torino, 12 Luglio 2020

Gli insegnanti della comunità operosa del CIDI di Torino raccontano le scelte fatte, le incertezze e i tentativi compiuti, le difficoltà e gli insuccessi, ma anche alcuni risultati positivi, del loro lavoro "a distanza". Un dialogo fitto che mette in luce i vari aspetti della nuova esperienza professionale. All'incontro sono presenti docenti di tutti i livelli di scolarità, dalle scuole dell'infanzia agli istituti di scuola superiore di Torino e provincia. Il testo che leggerete riporta alcune parti dei racconti dei docenti presenti all'incontro: è quindi frutto di una "conversazione animata" a cui ha fatto seguito una analisi collegiale degli elementi più significativi e condivisi, emergenti dai vari racconti, che i diversi sottotitoli mettono in evidenza.

"(...) Ci siamo proposti di rispondere ad almeno tre domande.

1. Cosa voglio attivare con la proposta didattica?

Intenzionalità e consapevolezza

"Cerco di proporre sempre attività che l'allievo sia in grado di svolgere, ma calibrandole con un potenziale di difficoltà in più, il che può rappresentare per lui la sfida cognitiva da raggiungere.

«Quando sono iniziate le videoconferenze, insieme ai ragazzi ci siamo confrontati sul fatto avrebbero dovuto davvero trasformarsi da "studenti" in "studiosi", poiché l'apprendimento in questa situazione di mancanza di interazione diretta è ancor più di prima nelle loro mani. Ho cercato cioè di responsabilizzarli, di condividere con loro il senso che ha per me la scuola".

Cura delle relazioni, sostegno della socialità e della cooperazione

"Nella mia classe quarta, fin da subito per mantenere i contatti e stimolare attività i bambini sono stati invitati a postare su una bacheca virtuale la recensione dei libri letti, le idee di attività per riempire il vuoto lasciato dalla scuola, lanciare sfide come l'acrostico dei loro nomi, proporre approfondimenti come quello sull'equinozio di primavera o le foto sulla geologia, il logo del loro gruppo, compleanni e cartoline di auguri ... Tutto ciò che viene postato sulla bacheca diventerà il libro della classe a distanza con l'organizzazione di un lavoro redazionale a gruppi".

"Nei primi giorni dell'emergenza, ho scritto una lettera aperta ai ragazzi, per creare un filo diretto con loro. Alcuni mi hanno risposto iniziando un dialogo epistolare. Ora che il percorso è avviato, sto cercando di dare loro sempre un feedback rispetto alle attività espletate, valorizzando il più possibile il lavoro svolto, esprimendo il mio pensiero, spiegando loro con parole mie, in modo discorsivo e personale, ciò che occorre migliorare, su cosa occorre lavorare. Ciò mi permette anche di ricevere un riscontro sull'adeguatezza delle proposte e sulla "situazione" dei ragazzi".

"Io lavoro in un liceo. I miei allievi sono abituati all'attività di ricerca produttiva in gruppo. Li ho invitati a continuare ad agire in autonomia, scambiando in itinere elaborati sia tra loro sia con me (per revisioni e progettazioni continue), fino a raggiungere, man mano, il risultato finale di una tesi comunicabile».

"Io insegno in una classe prima di scuola primaria e ritengo che la didattica a distanza offra un'occasione imperdibile per far emergere aspetti nodali tra cui la priorità del lessico in relazione alla comprensione. Un'ottima attività da proporre sulla piattaforma è quella di presentare in un primo momento, con l'uso di immagini, le parole che si utilizzeranno, per poi procedere a sequenze di racconto, e utilizzarle per motivare i bambini in difficoltà a raccontare ad altri durante le video conferenze programmate".

Garantire che nessuno si perda

"I ragazzi disabili sono quelli che stanno patendo di più, sono quelli più distanti, quelli che con più difficoltà riusciamo a raggiungere. Nella mia esperienza su quattro allievi disabili, in questi giorni, solo uno è presente

alle videoconferenze e interagisce con la classe. Gli altri tre sono impossibilitati a farlo”.

“Lavoro come insegnante di sostegno in un istituto professionale. Per agevolare la relazione “a distanza” tra lo studente che seguo e i suoi compagni, oltre ai momenti di lezione individuale sto progettando momenti di apprendimento collaborativo; organizzo piccoli gruppi di lavoro in cui possa usufruire dell’aiuto dei pari, ma cerco al tempo stesso di sollecitare costantemente la relazione favorendo la sua partecipazione alle videolezioni di classe, perché sarebbe un grave errore confinare le attività didattiche dell’insegnante di sostegno al solo studente disabile”.

2. Quali azioni si possono mettere in atto per sorreggere l’efficacia delle proposte?

Nuove forme di ritualità

“Ho invitato i genitori dei bambini a organizzare la giornata costruendo routines, che permettono di costruire il senso del tempo, di evento, di previsione e di controllo”.

“Mi sto domandando spesso, dato che sta per concludersi il ciclo di questi cinque anni vissuti insieme, come poter arrivare gradualmente alla separazione e come compiere riti di saluto”.

“Da quando sono iniziate le videolezioni, sto cercando di mantenere le ritualità che caratterizzavano le mie ore di lezione. Dopo i saluti presento sempre gli argomenti che verranno affrontati e le attività che saranno svolte nel tempo a disposizione. Dedico poi una decina di minuti alla lettura da parte mia di un libro. Fino a quando il nostro rapporto era unicamente via email ho inviato ogni giorno ai ragazzi la lettura registrata del romanzo che stavo leggendo in classe. Al termine delle attività concludo l’incontro salutandoli tutti, lasciando a ognuno il tempo di accomiarsi a sua volta e ricordando i materiali necessari per l’appuntamento successivo, tracciandone a grandi linee contenuti e attività”.



Tempo disteso

“Io lavoro nella scuola dell’infanzia. Ho sollecitato i genitori a continuare a costruire momenti di apprendimento attraverso la gestione dei tempi e degli spazi della casa, spiegando loro le implicazioni cognitive (es. riordinare spazi e materiali, apparecchiare la tavola, fare la lista della spesa e riordinare le cose acquistate, occuparsi delle scritte delle scatole della spesa del supermercato, cucinare insieme, inventare storie, scoprire parole nuove ecc.)”.

“Occorre anche tenere conto del numero complessivo di ore che i ragazzi sono costretti a trascorrere davanti a uno schermo, in quanto al tempo dedicato alle videolezioni si somma quello in cui i ragazzi digitano gli elaborati da inviare agli insegnanti e quello in cui guardano video o visionano slides in quanto attività assegnate per compito”.

Ambiente di apprendimento

“Ho spiegato ai genitori l’importanza che ha per i bambini della scuola dell’infanzia lo spazio fisico e mentale in cui si possono sperimentare le autonomie personali, di scelta e di lavoro, in cui è possibile esprimere emozioni, decisioni e opinioni e assumere atteggiamenti e comportamenti consapevoli.

Nelle case i bambini faticano a ritagliarsi questi momenti di autonomie a volte perché i genitori non le ritengono importanti e o perché si esaspera la cura e la dipendenza come risposta di protezione. Le esigenze di fratelli più grandi, non permette lo spazio di azione delle proprie autonomie.

Diversi dei ragazzi della mia classe vivono in bilocali insieme a più familiari e a fratellini piccoli. Mentre siamo in videoconferenza vedo alle loro spalle genitori che cucinano e fratelli che curiosano. Non è semplice per loro riuscire a concentrarsi. Tra l’altro credo che sia diritto di questi ragazzi anche scegliere di non accendere la telecamera, che entra nella loro vita quotidiana in modo invasivo. A tale proposito sta già accadendo che compagni fotografino con il cellulare ragazzi e insegnanti e videoregistrano ciò che viene detto durante le le-

zioni online, per poi postare commenti e insulti sui social. Anche questo è un problema non trascurabile, che incide sulla serenità dei ragazzi”.

3. Come affrontare gli snodi problematici che stanno emergendo?

Qualità del curriculum

“Quando progetto un’attività tento di spostare il baricentro dell’attività dalla sola comunicazione ad uno che implica l’attivazione di percorsi/processi”.

“Nel progettare le attività che propongo ai ragazzi mi domando: quali sono i concetti chiave, i nuclei fondanti generatori di conoscenza? Quali incontri consentono sul piano interdisciplinare e multidisciplinare? Quali sono i tempi, le condizioni e le risorse necessari per un apprendimento utile sul piano formativo?”.

Coinvolgere i genitori

“Credo che la scuola e i genitori debbano lavorare in rete: abbiamo bisogno l’uno dell’altro per mettere il bambino al centro della sua formazione. Mi sono perciò messa in contatto con le famiglie dei bambini della scuola dell’infanzia in cui lavoro per garantire loro il sostegno emotivo, la vicinanza ma soprattutto per guidare i genitori ad attivare la parte di apprendimento naturale e a riappropriarsi del loro ruolo.

Con le mie colleghe ci siamo chieste come aiutare le famiglie e fare in modo che i bambini riescano a staccarsi da schermi e video per fare, per ascoltare, per guardare la realtà, mettere alla prova il pensiero, fare ipotesi, costruire, creare, argomentare, confrontare, giocare... Insomma per fare, almeno un po’, quello che normalmente facciamo alla Scuola dell’Infanzia.

Abbiamo perciò deciso che la comunicazione con i bambini e le famiglie avviene in primo luogo attraverso scambi epistolari: le email ci obbligano a leggere e ascoltare narrazioni, a porre attenzione alle parole e ai pensieri che nascono liberi, liberi anche di produrre immagini personali e originali. E con le lettere sono nate idee e proposte di cose da fare, da raccontare, da provare, da leggere”.

Valutare ma non dare voti

“Nella fase della valutazione considero gli elementi dell’autovalutazione di ciascun allievo, il suo grado di coinvolgimento e gli apprendimenti in una prospettiva evolutiva (progressi) e segnalo a ciascuno la direzione del suo impegno”.

“In questa situazione così faticosa e problematica, diversi insegnanti stanno effettuando interrogazioni e verifiche e dando valutazioni in decimi, senza mettere assolutamente in discussione il loro modo di concepire la scuola.

Al di là del fatto che non credo sia possibile dare un voto ad attività svolte a distanza, realizzate in condizioni emergenziali e non discusse tra insegnanti né concordate con studenti e famiglie, trovo assurdo che questi colleghi non tengano minimamente in conto la difficile situazione che stanno vivendo molti bambini e ragazzi, le cui famiglie stanno affrontando il dramma della perdita del lavoro o della malattia di familiari”.

“Anche in questa fase di emergenza, rispetto alle attività proposte mi domando: cosa volevo attivare? Ci sono riuscita? Con quali strumenti? Come ho reinventato i riti della scuola? Quali proposte ho fatto? Come ho coinvolto i genitori, garantito che tutti fossero raggiunti? Quali sono i nodi che ho privilegiato? Come li ho definiti? Ho ridiscusso con i colleghi? Se succedesse ancora, sarei pronta ad affrontare un’altra emergenza? Che cosa terrei di questa esperienza e cosa butterei?”.

La tecnologia rimanga uno strumento

“Ho chiaro il fatto che l’utilizzo delle nuove tecnologie non coincide automaticamente con l’introduzione di nuove metodologie didattiche: strumenti innovativi si possono facilmente usare per riproporre vecchi modi di fare scuola, come lezioni frontali e interrogazioni.

L’uso delle nuove tecnologie per me però ha rappresentato un’opportunità. Sicuramente mi ha permesso di intavolare una comunicazione con i ragazzi e con le loro famiglie in un periodo in cui non era possibile utilizzare altri canali comunicativi; ho inoltre appreso l’uso di nuovi strumenti che potranno integrare (ma assolutamente non sostituire) il mio modo di lavorare”.

“Quando hanno iniziato a diffondersi le tecnologie in modo pervasivo nella vita nostra e delle giovani generazioni con cui lavoriamo, mi sono chiesta come avrei potuto integrare questi aspetti nella didattica di scuola. Ho cambiato gli strumenti, non le metodologie proposte, fondate sull’attività di ricerca in gruppo, sullo

scambio e la produzione condivisa tipica delle comunità di pratiche, sulla didattica laboratoriale. Il momento in aula è rimasto il cuore dell'attività. È questo l'aspetto che oggi, con una didattica non più in presenza, rischia di saltare e che mi manca, ovvero la trama degli aspetti socio-affettivi e relazionali che intercorrono tra i vari componenti della classe, la ricchezza derivante dalle diverse intelligenze e potenzialità che si confrontano, che elaborano, la negoziazione di significati condivisi”.

Da “Affinchè la scuola continui ad esserci” (seconda parte) a cura degli insegnanti della Comunità Operosa del CIDI di Torino 10 aprile 2020

PER STUDENTI E GENITORI LA “SCUOLA SENZA LA SCUOLA” È STATA UNA ESPERIENZA IMPORTANTE POSITIVA MA ANCHE PIENA DI INCERTEZZE E DIFFICOLTÀ. PSICOLOGICHE E MATERIALI.

MA QUASI TUTTE LE STORIE NARRANO DI UN BISOGNO DI SCUOLA VERA, UN RITONO ALLA NORMALITÀ DA OTTENERE IL PIÙ PRESTO POSSIBILE

Studentesse e studenti. Sulle attività didattiche in remoto ci sono anche commenti positivi, soprattutto da parte degli studenti delle superiori e dell'Università. Le future maestre sembrano le più entusiaste della nuova metodologia per seguire le lezioni e per studiare. Ma ci sono anche molti elementi critici..

In questo periodo di quarantena riesco a seguire le lezioni meglio di quanto riuscissi in aula.

Prima era tutto frenetico. Dovevo svegliarmi presto al mattino, prendere la bici e andare fino in stazione, poi prendere un treno che arrivava a Torino, pieno di persone, molte volte non trovavo neanche il posto per sedermi, fare il cambio a Torino e arrivare a Collegno e fare altri dieci minuti a piedi per arrivare all'università, appena in tempo per l'inizio della lezione o già iniziata da qualche minuto. Stare tutto il giorno lì e tornare a casa per le 19.30/20. Adesso riesco a stare molto più attento alle lezioni e a prendere meglio gli appunti. Trovo il tempo per dare una mano in casa e per studiare. Si sente un po' la mancanza dei compagni, ma ci teniamo in contatto e poi in casa non ci si sente mai soli essendo in nove. Ho più tempo da passare insieme alla mia famiglia, i litigi ci sono lo stesso, vista la differenza di età tra tutti, ma mi sento comunque più vicino a loro rispetto a quanto lo fossimo prima. Non succederà mai più un periodo così lungo in cui saremo 24h su 24 insieme, stiamo crescendo, ho già un fratello che lavora. Spero che alla fine di questo periodo riusciremo a stare più uniti. (Ilaria)

Didattica e distanza sono due parole tra loro ossimoriche. La didattica non è fatta solo di slides, spiegazioni, domande e risposte; è fatta di calore umano, di sguardi scambiati, di abbracci e carezze nei momenti di sconforto, di risate e sorrisi nei momenti di gioia e serenità; è fatta di persone che si guardano, si parlano, si toccano, e non di anonimi e grigi computer. Se pensassi che la “didattica a distanza” fosse possibile ed efficace, probabilmente non sarei una brava futura maestra.

Mi trovo dunque, in questa calda giornata primaverile, a dover esprimere i miei pensieri e le mie sensazioni circa la, ormai pluricitata, didattica a distanza; è difficile dare un nome a queste emozioni che sono ancora così vive e rumorose in me. A mente non di certo completamente lucida e fredda, mi sento di poter dire che la didattica a distanza funziona da un punto di vista contenutistico, ma fallisce dal punto di vista umano.

E menomale che è così: se fosse sufficiente la didattica a distanza non potremmo né spiegare millenni di tradizione scolastica né tornare in aula in futuro, data l'efficienza delle aule digitali. Per fortuna però, mi viene da dire, la didattica a distanza fallisce.

Se è vero che si può portare avanti il curriculum, forse anche in modo più veloce che in presenza, dove si accumulano ritardi, pause e sospensioni, non è vero che la persona cresce: gli uomini sono fatti di relazioni, vivono di socialità, e l'aula virtuale non ha molto di sociale. Mancano i confronti tra pari e tra insegnante- studente; mancano gli sguardi che cercano complicità e quelli che cercano di scavarti dentro; mancano le code ai bagni e alle macchinette, le attese infinite dei mezzi pubblici, le lamentele onnipresenti degli studenti; mancano tutte quelle piccole cose, che pensavi così piccole da poterti mancare. (Eleonora)

Da “Narrazioni dall'Università, al tempo del Covid 19” (raccolte a cura di Riziero Zucchi e Augusta Moletto)

La mattina mi svegliavo, mi preparavo, con la faccia assonnata e preoccupata mi dirigevo verso scuola.

Ed ero sollevata al pensiero di entrare in classe e trovare miei compagni più assonnati e più preoccupati di me. Prima dell'inizio delle lezioni, io e i miei amici passeggiavamo per i corridoi facendo slalom tra gli altri studenti. Ora, al solo pensiero della nostra scuola vuota, dei corridoi deserti, delle aule silenziose mi vengono i brividi. Ora la scuola è il nostro computer, ora la scuola è un insieme di audio e video lezioni, ora è un insieme di microfoni e videocamere che si attivano e si spengono. Ma questa, a mio parere, non può essere chiamata scuola.

Perché la scuola, in fin dei conti, è condividere le ansie, le paure, le gioie, i traguardi con i propri compagni di classe. È condividere la merenda, condividere il proprio non sapere, condividere le figuracce, condividere i piccoli successi e la gioia di aver superato un ostacolo che forse prima ci appariva insormontabile. "Scuola" non è solo studiare, non è solo essere valutati. La scuola è il posto in cui impariamo a crescere, la scuola è ciò che ci aiuta a crescere.

E sicuramente la didattica a distanza non può essere chiamata scuola. Con la didattica a distanza tutto ciò che rendeva bella la scuola è venuto a mancare. Ad esempio, prima di un'interrogazione, io e la mia compagna di banco ci tenevamo la mano, pensando che in quel modo magari saremmo state risparmiate. Ma anche se poi venivamo sorteggiate e interrogate, quella stretta di mano riusciva a darci la sicurezza e la "forza" necessaria per poterla affrontare. Ora invece, prima delle interrogazioni, io e la mia compagna di banco ci mandiamo la foto della nostra mano, quasi come se potessimo stringercela ancora. Prima, ci mettevamo a urlare, a saltare, tutto pur di poter scaricare l'ansia. Ora invece è davvero triste saltare per casa, urlare da soli: non puoi vedere i volti dei tuoi amici e dei tuoi compagni che probabilmente in quei momenti preferirebbero non conoscerti e non averti mai conosciuto, non puoi renderti conto che la tua, a dir la verità, è un'ansia condivisa. Perché la scuola alla fine è condivisione.

Adesso invece tutto ciò possiamo esprimerlo e dividerlo solo tramite il telefono. Sì, perché ormai scuola è stata trasformata in audio, video lezioni, verifiche, interrogazioni online, scadenze e compiti da inviare. Ormai, identifichiamo professori e compagni in dispositivi elettronici. Devo però ammettere che la didattica a distanza ci ha permesso di non perdere l'anno scolastico. Ma dal mio punto di vista, questo è stato forse il suo unico aspetto positivo. Spero dunque vivamente di poter tornare a scuola, di poter tornare ad essere interrogata alla cattedra, di poter tornare ad imparare in classe, di poter tornare a condividere gioie e paure con i miei compagni e con gli insegnanti al più presto.

Matilda Gentile 1.a Liceo, raccolta dalla Fondazione "Nuto Revelli" (Cuneo)

Genitori e famiglie. Il ritardo digitale che separa l'Italia da molte nazioni e si trasforma nella differenza di opportunità tra le famiglie. Non solo nella connessione ma, come notano i pedagogisti più esperti, negli spazi all'interno delle case.

"Il problema principale con le videolezioni è quello di avere una famiglia numerosa. Io ho tre fratelli e ogni mattina dobbiamo contenderci le varie stanze della casa, dopo urla e litigate ci stabiliamo nelle solite postazioni, io in camera, mia sorella maggiore in sala da pranzo, mio fratello nella sua camera e infine mia sorella minore nel salotto... mi sveglio perché sento la voce della maestra di mio fratello che spiega... andare in cucina per fare colazione è un rischio perché devo subirmi le imponenti minacce di mia sorella maggiore che esige il silenzio totale... E poi, tra i quattro computer accesi e i vari telefonini che non spegniamo mai, la connessione va a rilento, il video si interrompe e delle spiegazioni dei miei professori comprendo ben poco". Il Digitale divide, non tutti hanno accesso all'hardware del computer o a una potente connessione Internet. Inoltre, se possiedono solo il telefono, è complicato usarlo per fare i compiti o seguire le lezioni online...". Ecco qui il grande ritardo italiano, studiato e raccontato in mille inchieste negli ultimi anni.

Da "Scuola a distanza? Quella vera ci manca, da casa dopo un po' la testa va altrove" in la Repubblica 16. 05. 2020)

(...) **"Il ruolo delle famiglie.** I docenti si trovano nella condizione inedita di entrare per diverse ore nelle case dei propri allievi.

È necessario farlo con discrezione e cautela, prestando la massima attenzione alle differenze e alle difficoltà che si stanno vivendo nelle famiglie. Del resto la presenza dei genitori (quando ci sono) diventa una variabile importantissima, da cui non si può prescindere e che impone nuove forme di corresponsabilità educativa e didattica.

Siamo in presenza di una radicale rimessa in discussione delle relazioni tra la scuola e le famiglie. Difficoltà e incomprensioni precedenti sembrano d'un tratto azzerarsi, di contro si manifestano nuovi bisogni ed esigenze che aprono spazio a forme di comunicazione e collaborazione fino a poche settimane fa impensabili. I genitori sono chiamati in causa in un ruolo diverso, di supporto alla continuità della didattica, che li impegna a partecipare, come mai prima, alla complessità dei processi di apprendimento dei loro figli. Entrambi, famiglie e docenti, stanno cercando la strada per raccontarsi e per affrontare i limiti e le barriere personali, sociali e culturali che la quarantena può aver esposto. Da un lato emergono i disagi e le insicurezze del docente nell'uso di metodologie innovative meno consolidate, dall'altro il senso di inadeguatezza e frustrazione del genitore di fronte alle richieste della scuola, che vanno crescendo con il perdurare della sospensione delle lezioni e ancor più con la progressiva riapertura delle attività lavorative.

È fondamentale ricercare il confronto e la mediazione per conquistare il giusto equilibrio che scongiuri l'insorgere di nuove o latenti forme di allontanamento.

Si apre dunque la possibilità di stabilire nuovi patti educativi per una collaborazione attiva tra insegnanti e genitori, fondati sull'ascolto e sulla fiducia reciproca".

Da "La scuola del primo ciclo oggi e domani: una riflessione a più voci" a cura del Comitato scientifico per le Indicazioni nazionali per la scuola dell'infanzia e del primo ciclo

Cosa si può fare per i più piccoli? Praticamente nulla più di quello che qualche insegnante volenteroso sta facendo. Favole, lavoretti nei quali vengono affiancati dai genitori, compiti, vicinanza emotiva che in questo momento è fondamentale. Non si possono insegnare esercizi di pregrafismo a distanza, Non si può insegnare a leggere e a scrivere a distanza. Il fallimento dell'uso delle nuove tecnologie nella didattica per i piccoli, ma non solo, è spiegato ampiamente dal neuropsichiatra Manfred Spitzer nei suoi studi. Lei dimentica nei suoi articoli anche gli alunni con disabilità. A distanza è ben difficile interagire con un alunno con autismo. Cosa vuole fare a distanza con un alunno con tetraparesi spastica che deve necessariamente essere affiancato fisicamente? E gli alunni con deficit dell'attenzione e dell'iperattività, secondo lei, possono trarre giovamento dall'utilizzo intensivo dello schermo di un computer? Suvvia, non troviamo positività nella DAD, perché non ne ha. È semplicemente una triste necessità di questo periodo.

Un altro papà solleva una questione più preoccupante sulla quale non ho proprio consigli da dare: i figli delle famiglie più solide, con una buona connessione Internet e genitori in grado di seguire i ragazzi nei compiti e nella didattica on line, riescono a gestire al meglio la transizione. Ma nella classe di sua figlia si è persa traccia dei ragazzini figli di immigrati, quelli che già erano meno seguiti prima, figurarsi adesso. Alcuni pare siano in negozio con i genitori, altri a fare le pulizie con la mamma. Alle lezioni on line non partecipano.

Didattica a distanza, le storie e i dubbi di genitori e figli alle prese con la scuola online, da "ilfatto quotidiano" di Stefano Feltri, 20 aprile 2020

MOLTE NARRAZIONI DEI DOCENTI ESPLORANO I POSSIBILI PERCORSI DI UNA NUOVA DIDATTICA

Le narrazioni dei docenti e degli stessi studenti mettono in luce gli aspetti positivi e quelli problematici della didattica a distanza e, soprattutto ci raccontano del lavoro di riorganizzazione mentale e delle conoscenze che si reso necessario per renderla operativa.

"La partenza con la DaD è stato un trauma per me, per i miei alunni e, soprattutto, per le loro famiglie.

Nessuno di noi docenti seguiva una metodologia di didattica a distanza ben precisa. Abbiamo proceduto a naso, arrangiandoci ciascuno con le proprie competenze digitali e non. Abbiamo fatto ricorso a tutti i canali della comunicazione di cui disponevamo: email, registro elettronico e *WhatsApp*, all'inizio; cammin facendo si sono aggiunte le video lezioni asincrone, i test on-line, qualche sporadica videochiamata, giusto per un saluto collettivo alla classe e con la classe (per chi può). No video lezioni su alcuna piattaforma per noi.

L'utenza della mia scuola è di un livello socio-culturale medio-basso. Molti genitori possiedono il solo cellulare o un solo dispositivo elettronico da far turnare su più figli. Nella mia classe solo 4 famiglie su 11 utilizzano uno scanner. La connessione è per lo più altalenante e lenta. Noi docenti a scuola abbiamo sempre avuto grossi

problemi già solo per l'accesso al *Registro Elettronico*, tanto che il router fosse dell'Istituto tanto che fosse del Comune.

I nostri alunni non sono digitalmente autonomi e impegnare le famiglie con la richiesta di appuntamenti on-line ad orario fisso non ci è sembrato proprio il caso, men che mai ora che oltre la metà dei genitori ha ripreso il lavoro e i figli sono lasciati ai nonni.

Eppure...

Eppure, in mezzo al marasma tecnologico, didattico, organizzativo, mi sento di dire che tutto è andato bene. Più che bene. Le famiglie dei miei alunni hanno fatto un salto di qualità perché sono cresciute con me e con gli stessi studenti, digitalmente, perché i più si sono messi in gioco, arrangiandosi, sperimentando tecniche e cercando soluzioni, e umanamente, perché nel supportarci nel corso della didattica quotidiana hanno vissuto sulla propria pelle – se pur in maniera più blanda – le difficoltà del lavoro di un'insegnante. E ciò è servito a restituirci una buona parte del riconoscimento e del rispetto del nostro lavoro, del nostro impegno, che ormai stavamo del tutto perdendo. "Maestra, ma come fate a stare dietro a tutto?". Non è che lo facciamo. Lo abbiamo sempre fatto.

Dunque, come mi sono organizzata io personalmente con la DaD? Intanto preparo le video lezioni asincrone su delle *slides* che arricchisco spesso con *gif* animate curiose e ironiche, che ai miei bambini piacciono così tanto. Una video lezione registrata può essere vista e seguita in qualunque momento, e ciò offre un senso di maggiore libertà della gestione del mezzo elettronico da parte delle famiglie che devono aiutare i bambini quanto meno ad accedere al file.

Gli alunni visualizzano sia le *slides* sia me che spiego la lezione in un piccolo riquadro a margine dello schermo. Uso tantissimo la mimica facciale e quella della parte superiore del corpo, come d'altronde sono abituata a fare anche in classe. In tal modo loro si ritrovano nello stile della loro maestra. I genitori mi dicono che anche loro seguono le video lezioni insieme ai figli, perché si divertono insieme. Quindi, la tecnica funziona.

A ciascuna video lezione abbinò dei *link di video o di tutorial* di approfondimento (che scarico già anche a parte per evitare alle famiglie il consumo ulteriore di Mb laddove non possiedano una rete *wi-fi*), preparo quiz e test da svolgere on-line che sono utili tanto a me quanto ai miei alunni perché, conclusa la verifica, si ricevono in automatico i feedback delle risposte date. Ancora: registro i vocali per il lavoro di comprensione della lettura dell'insegnante, leggendo un brano e predisponendo le apposite risposte. Assegno esercitazioni dai libri di testo e giochi didattici da svolgere on-line o mediante app educative free. Penserete che i genitori non riescano a raccapezzarsi nel gestire tanti input diversi, multimediali e multidisciplinari. Sbagliato. Creo per loro dei fogli in cui fornisco le istruzioni didattiche da seguire passo passo, argomento per argomento, esattamente come delle ricette. Quando dico che anche le famiglie sono "cresciute" insieme ai miei alunni lo dico perché così è. All'inizio è stato difficile, ma poi poco alla volta si sono stabiliti equilibri organizzativi, si son fatte le ossa anche loro, ed io insieme a loro.

Infine i compiti da correggere. Arrivano via email ogni giorno della settimana, da lunedì a domenica. A volte arrivano anche semplicemente richieste di consigli, perché non ho lasciato il mio numero di cellulare a nessuno se non alle rappresentanti delle due mie classi (su una delle due insegno solo Inglese). Ecco, se c'è una nota negativa nell'*invenzione* della DaD forse è proprio questa: il nostro lavoro non conosce più orari. È come in Croce Rossa: nemmeno lì conosciamo orari, però è per questioni di emergenza. Tuttavia, mi dico anche che se un genitore mi scrive di domenica perché ha avuto un problema nel seguire lo svolgimento di un compito, anche lui sta lavorando di domenica e anche lui è impegnato h 24. Il lavoro di genitori e di insegnanti ai tempi del Coronavirus, entrambi costretti a casa dal lavoro, non conosce tempi.

Per i rimandi sui compiti, dunque, accetto qualunque forma di invio, tanto che sia una foto scattata col cellulare (talvolta sfocata) tanto che sia un bello e comodo PDF. Anche video in cui i bambini sono chiamati a raccontarmi un qualcosa. Ovviamente, la valutazione è data con frasi di incoraggiamento, complimenti, consigli per migliorarsi e fare attenzione. Non uso valori numerici, finalmente! E dico "finalmente" perché dico sempre ai miei bimbi che nessuno di noi né di loro è un numero; che devono lavorare per tirare acqua dal loro pozzo: il 10 è solo un numero maggiore di un 6, non rappresenta i loro sforzi, il loro lavoro, la loro capacità di superarsi ogni giorno. Il mio motto (e loro lo fanno) è "Moser supera Moser". È con se stessi che devono misurarsi, con nessun altro, perché, se sono soddisfatti di se stessi e di come hanno lavorato, allora io gli do 11 (che assume un valore simbolico importante). Infatti, nel lavoro in classe, 11 lo prendono tutti, i DSA e i non, in momenti diversi, ma solo quando si sono sforzati al massimo di lavorare bene e si sono migliorati. I miei bimbi aspirano

all'11, perché significa che si sono superati, anche combattendo contro lo spauracchio dell'errore come "punizione", mentre, invece, è opportunità. Mai come in questi due mesi di DaD ai miei alunni darei 11! E anche alle famiglie, a quelle puntuali nelle consegne e anche a quelle ritardatarie, perché tutti e tutte stanno facendo del loro meglio, tutti e tutte si sono messe in gioco con qualcosa di nuovo e inaspettato. I passi in avanti li hanno fatti loro, e io con e grazie a loro".

Donatella Gravante Insegnante, Chivasso 6 maggio 2020

"Organizzarsi e riorganizzarsi con le nuove modalità non è stato facile. La scuola, noi, i ragazzi, le famiglie, nessuno era preparato a tanto: è stato un bel salto. Al buio. Nuove tecnologie, nuovi modi di presentarsi davanti alle classi e di far lezione. Imparare ad usare nuovi strumenti, piattaforme digitali. Soprattutto vincere l'imbarazzo di far lezione davanti ad uno schermo con cui si interagisce con difficoltà. Rispetto alla lezione "in presenza" davvero un altro mondo.

Vediamone gli aspetti positivi. In una situazione così fuori dagli schemi ed inaspettata, questo è stato un modo per riprendere, in qualche modo, i contatti, per essere presenti, per cercare di far capire che l'importante è reagire, sentirsi, confrontarsi anche, e soprattutto, con i nostri dubbi e le nostre paure. La prima piattaforma che ho organizzato con le classi, e con l'aiuto dei rappresentanti, è stata *Whatsapp*, un social con cui tutti abbiamo familiarità, facile da usare e che ci ha permesso di avviare da subito un dialogo, parlarci, riprendere i contatti. "Buongiorno, come state?". "Noi bene prof, grazie, e lei?". È stato bello risentirci, rassicurante. Come introdurre un punto fermo in mezzo ad un mondo che stava perdendo i contorni e la forma. La cosa che mi sembrava importante, in quel momento, era esserci, dare un segnale di continuità, dare l'impressione che la situazione era sotto controllo. C'è un bel termine che si usa in inglese e che rende bene l'idea, "*I care*", ci sono, mi preoccupa, ci tengo a voi. Ecco quello è stato un po' l'inizio di questa nuova avventura, non so se sono riuscita nel mio intento, se sono riuscita a farlo capire ai ragazzi, però quello è stato il punto di partenza. Poi, un po' per volta, ho/abbiamo incominciato ad utilizzare altre piattaforme: il registro elettronico, le aule virtuali, *Zoom* usato per le lezioni. Però quel primo momento di contatto e cogliere le reazioni affettuose dei ragazzi è stato un momento magico e prezioso.

Aspetti negativi di questo modo di far didattica? Tanti. Il primo, in assoluto, è che in classe si coglie immediatamente il percepito del gruppo. Sono concentrati? Mi stanno seguendo? Stanno già pensando al compito o all'interrogazione successiva? Quanti effettivamente stanno capendo quello che sto spiegando. Ecco tutte le infinite sfumature di una lezione vera, "in presenza", sono irripetibili in qualsiasi altra modalità e, la "didattica a distanza", come dice in un suo bellissimo intervento Alessandro Barbero, è utile sicuramente, in un contesto eccezionale come questo, ma non ne va certo fatto un mito e non può che essere un pallido surrogato di una lezione dal vivo, così come sarebbe impensabile sostituire i rapporti personali con pallidi e virtuali rapporti online. Sicuramente questa esperienza cambierà profondamente le nostre esistenze e modificherà profondamente i nostri lavori e i nostri rapporti, se riusciremo a metterci in gioco e a farla convivere con la nostra sensibilità e con la nostra empatia, forse avremo fatto davvero un passo verso un mondo più bello".

Carla Pagliero. "Essere insegnanti al tempo del virus" (seconda parte) Torino, 15 aprile 2020

Concludiamo questa seconda parte con il racconto spassionato di cosa significhi per l'insegnante e per gli allievi trovarsi a dover "fare scuola senza la scuola", proposto da Claudia Dogliani, docente di lettere nella secondaria di primo grado e neo presidente del CIDI di Torino.

"L'ultimo giorno di scuola prima delle vacanze di carnevale, con i ragazzi ci siamo salutati convinti di rivederci dopo pochi giorni. Non avendo dato loro compiti da svolgere, alcuni hanno lasciato sotto i banchi libri e quaderni, mentre i materiali che stavano usando per i lavori di gruppo sono stati depositi negli armadi. Quando è arrivata la notizia che si sarebbe stati a casa ancora alcuni giorni i ragazzi erano entusiasti perché vi intravedevano l'inaspettata possibilità di prolungare, seppur di poco, le vacanze. Poi però, poco alla volta si è compreso che la situazione era ben diversa da quella immaginata ed è iniziato un periodo di profonda incertezza in cui non si sapeva quando saremmo tornati in aula. Con i colleghi abbiamo cercato allora di attivarci in tutti i modi per poter avere un contatto diretto con le nostre classi, strutturando insieme un progetto didattico condiviso.

Personalmente ho scritto una mail ai ragazzi per spiegare la situazione e per creare con loro un filo diretto. Alcuni hanno risposto iniziando un dialogo epistolare che si è arricchito nel tempo. Nel frattempo è stata messa a disposizione dalla scuola una piattaforma per effettuare collegamenti video e scambio di materiali. Si è preferito strutturare un orario scolastico ridotto per far sì che i ragazzi non stessero troppe ore al giorno davanti allo schermo e perché i tempi di attenzione in una videoconferenza sono sicuramente inferiori a quelli di una lezione in presenza. La prima volta che siamo riusciti a collegarci in videochiamata era presente l'intero consiglio di classe e ci siamo commossi tutti. Ho continuato a provare nei mesi successivi una forte emozione ogni volta che incontravo i ragazzi, anche se solo tramite video, ma man mano la situazione ha iniziato a pesarmi e a intristirmi. Entrando nelle abitazioni dei ragazzi, e quindi nelle loro vite, e tenendomi in stretto contatto con i loro genitori, mi sono resa conto che le situazioni in casa erano le più diverse: c'erano ragazzi sereni supportati con costanza dai genitori, ma c'erano anche alcuni ragazzi, i cui familiari lavorano nella sanità, che erano molto preoccupati per loro e che non riuscivano a vederli con regolarità, c'erano famiglie in cui i genitori avevano perso il lavoro e avevano seri problemi economici, c'erano ragazzi con parenti (in genere nonni) malati o deceduti a causa del coronavirus, c'erano figli di genitori separati che non avevano più visto la mamma o il papà, c'erano ragazzi con famiglie numerose che vivevano in appartamenti di piccole dimensioni per cui risultava loro difficile concentrarsi durante i collegamenti e svolgere con regolarità le attività assegnate, ...".

Fin da subito ho capito che non avrei potuto continuare a lavorare con la stessa metodologia utilizzata in aula e che non sarebbe stato possibile realizzare a distanza le attività di tipo laboratoriale, basate sul lavoro a coppie e in piccolo gruppo, che organizzavo in presenza: avrei dovuto riprogrammare e riprogettare le attività da proporre. Quando sono iniziate le videoconferenze, insieme ai ragazzi ci siamo confrontati sul fatto che avrebbero dovuto trasformarsi da "studenti" in "studiosi", poiché l'apprendimento in questa situazione di mancanza di interazione diretta era ancor più di prima nelle loro mani. Ho cercato quindi di organizzare attività che implicassero l'attivazione di percorsi/processi in modo che i ragazzi tra un incontro e l'altro si organizzassero progettando, scrivendo, raccogliendo informazioni e riflessioni per poi comunicarle ai compagni e condividerle con loro in una dimensione collettiva durante i videoincontri. Nell'affrontare nuovi argomenti ho cercato di presentare sempre i concetti sotto forme diverse, in modo da offrire molteplici opportunità di apprendimento; ho inoltre proposto di lavorare tra un incontro e l'altro, per quanto possibile, in coppia e in gruppo. Pochi ragazzi però sono riusciti a farlo per la mancanza di strumenti adeguati (in genere computer, tablet e, a volte, anche cellulari venivano utilizzati anche da altri membri della famiglia) e per problemi legati alla connessione. Ho cercato inoltre di far circolare tra i ragazzi i materiali di approfondimento prodotti dai singoli e dai gruppi e di costruire elaborati condivisi che raccogliessero i prodotti testuali, grafici e fotografici dei ragazzi in modo da mantenere viva l'idea della classe come comunità. Sono nati così il ricettario, le poesie sulla classe e il libro del fai da te. Questa metodologia ha avuto risultati molto buoni con i ragazzi che frequentavano la classe prima, che si sono messi in gioco condividendo con i compagni riflessioni profonde e personali e lavorando alacremente tra un incontro e l'altro. È stato invece per taluni aspetti difficoltoso applicarla con i ragazzi più grandi che, pur lavorando con costanza, hanno dimostrato una maggior difficoltà a esporsi nei momenti di condivisione dato che nella fase iniziale alcuni compagni avevano postato sui social foto scattate durante i videoincontri.

Ho cercato inoltre di mantenere vive, per quanto possibile, le ritualità che scandivano il tempo in presenza, iniziando ogni incontro come facevo in aula: saluti iniziali, lettura da parte mia di un capitolo di un romanzo (premurandomi, quando qualcuno non riusciva a collegarsi, di inviargli la relativa registrazione), comunicazione dell'organizzazione dell'incontro con i relativi tempi.

Sebbene la maggior parte delle attività di scrittura e di lettura siano state svolte con l'ausilio dei computer e dei tablet, ho cercato di organizzare anche lavori che prevedessero la scrittura a mano e la lettura di testi stampati in quanto, come confermato da diversi studi, questo tipo di attività ha rilevanti conseguenze positive sullo sviluppo cognitivo e sull'apprendimento dei bambini e dei ragazzi e non deve essere assolutamente abbandonato.

Rispetto alla valutazione la mia scelta è stata quella di abbandonare i voti decimali e di privilegiare una valutazione formativa, descrittiva e qualitativa che desse un continuo feedback ai ragazzi sul loro operato, valorizzando il più possibile il lavoro svolto, indicando loro come proseguire per migliorare, ma evitando atteggiamenti giudicanti che si potessero rivelare ansiogeni e non costruttivi. Ciò mi ha permesso al tempo stesso di ricevere un riscontro sull'adeguatezza delle proposte e sulla "situazione" dei ragazzi.

Con il passare delle settimane, sebbene le videolezioni siano state proficue, ho visto poco alla volta la tristezza comparire negli occhi dei ragazzi. Ho chiesto quindi loro di rispondere per iscritto, in maniera anonima, ad alcune domande relative alla didattica a distanza, e ho utilizzato le risposte come traccia di discussione collettiva. È emerso che ciò che maggiormente mancava loro era l'incontro fisico con i compagni e con i professori in uno spazio condiviso sentito come *proprio*. Alla domanda "C'è qualcosa che ti manca della 'scuola in presenza'? Se sì cosa?" sono state date risposte come: "Mi manca tutto... mi manca sentire il suono della campanella fuori da scuola ed entrare in classe con i miei compagni, mi manca avere un vicino di banco con cui ridere e scherzare, ma nello stesso tempo aiutarci nel momento del bisogno, mi manca stare insieme ai miei amici nell'intervallo, mi mancano le spiegazioni di persona dei prof che anche solo con uno sguardo comprendono se hai capito l'argomento o meno senza bisogno di dirglielo, mi manca persino l'ansia che viene nell'attesa quando sai di essere interrogato e l'incoraggiamento dei compagni di classe mentre ti alzi dalla sedia per andare alla cattedra, mi mancano le risate che ci facevamo tutti insieme, insomma mi manca tutto, mi manca la scuola..."; "In realtà ci sono parecchie cose che mi mancano della scuola in presenza, ma più di tutti il contatto fisico. Ebbene sì, prima era tutto molto più bello, perché si poteva parlare, ci si poteva abbracciare senza alcun tipo di restrizione. Mi piaceva entrare in classe e dire 'Buongiorno professoressa, buongiorno professore' oppure abbracciare i miei compagni e sentire il loro calore: sono queste le cose che più mi mancano"; "Mi manca tutto: vedere i miei amici di persona, potermi confrontare con loro, barattare la merenda, cambiare compagno di banco ogni settimana, chiacchierare durante l'intervallo, ridere quando qualcuno fa una battuta ma anche consolare chi è triste".

Rispetto alla domanda: "C'è qualcosa che ti piace particolarmente della 'scuola a distanza'? Se sì, cosa?" tutti i ragazzi hanno detto che la scuola a distanza non piace, solo qualcuno ha fatto presente che è positivo il fatto che si possa dormire un pochino di più alla mattina.

Rispetto alla domanda "C'è qualcosa che non ti piace della 'scuola a distanza?'" molti ragazzi hanno messo in evidenza problemi di connessione, difficoltà a seguire le lezioni a causa di interferenze, il fatto che non tutti i compagni accendessero la telecamera o il fatto di non poterla accendere loro stessi per mancanza di strumentazione adeguata, la difficoltà a intervenire durante i videoincontri perché "non è come in classe che se alzi la mano il professore ti vede". Molti ragazzi hanno inoltre evidenziato un forte senso di solitudine.

Nei racconti dei ragazzi emerge quindi come la didattica a distanza sia vissuta dai ragazzi come un "non luogo", dove mancano le condizioni di spazio, tempo, relazione che caratterizzano la scuola. Lo spazio ha un ruolo fondamentale per il processo di apprendimento degli studenti. Il bambino e il ragazzo devono potersi confrontare faccia a faccia tra loro e con gli insegnanti durante l'elaborazione di un'attività; avere la possibilità di lavorare in coppia e in piccolo gruppo; potersi muovere, lavorare e relazionare in uno spazio condiviso; avere occasioni di incontro e di scambio con altri allievi della scuola. L'ambiente digitale è uno spazio virtuale, astratto, ed è perciò un tipo di ambiente di apprendimento diverso dall'aula scolastica, che non solo è uno spazio fisico, ma è anche un luogo simbolico, nel quale per l'alunno è percepibile il legame con il proprio gruppo classe e sono attingibili i segni della propria esperienza (cartelloni prodotti nei lavori di gruppo, la linea del tempo, le foto della classe, ...). Lo spazio fisico, che era, e deve ritornare a essere, l'elemento distintivo e condiviso del fare scuola, si è ristretto improvvisamente alle abitazioni, ambienti molto diversi tra loro e quasi mai adatti all'apprendimento. Lo spazio pubblico *scuola* è entrato nello spazio privato *casa*, creando un elemento ibrido che ha prodotto disorientamento.

Oltre allo spazio, anche il *tempo* ha una precisa valenza pedagogica. Nella scuola in presenza è un tempo disteso, coerente con l'idea che l'insegnamento di una disciplina non possa riguardare esclusivamente i contenuti di conoscenza, ma debba anche favorire l'approccio a strategie, metodi, linguaggi che ne sostengono il processo di organizzazione. Nella didattica a distanza il ritmo è serrato, il tempo scuola ridotto: ciò non consente di tenere conto delle diverse modalità di apprendimento di ognuno. (...)

La situazione che si è creata ha racchiuso in sé l'opportunità di riflettere sul senso della scuola e sul nostro essere insegnanti dentro una scuola bene-comune. Il nostro impegno dovrà essere quello di fare in modo che la scuola, in linea con il mandato costituzionale, continui a formare cittadini responsabili e consapevoli fornendo a tutti, ma proprio a tutti, gli strumenti culturali e la capacità di utilizzarli come chiavi di lettura della realtà, e di far sì che sappia fronteggiare le nuove sfide educative, sviluppando nei bambini e nei ragazzi il gusto e la soddisfazione di conoscere, di imparare e, in sostanza, di diventare *adulti eternamente in ricerca*.

Claudia Dogliani, La mia esperienza di didattica a distanza Torino 10 maggio 2020

Stiamo cercando di fare del nostro meglio, MA PER FAVORE RIAPRITE LE SCUOLE

Giunti al termine del mese di agosto 2020 non sappiamo ancora con sicurezza se le scuole riapriranno oppure no e non sappiamo quali saranno le condizioni in cui avverrà la riapertura; se verrà dichiarata finita, come tutti ci auguriamo, anche la seconda fase dell'emergenza e quindi se a scuole riaperte avremo solo più il problema di garantire tutti gli interventi necessari per ridurre al minimo i rischi biologici con cui dovremo convivere, senza più imporre per decreto deroghe profonde agli ordinamenti scolastici rispetto a quanto stabilito dal Testo Unico sulla scuola: "... qualora le istituzioni scolastiche del sistema nazionale d'istruzione non possono effettuare almeno 200 giorni di lezione, a seguito delle misure di contenimento del COVID-19, l'anno scolastico 2019-2020 conserva comunque validità anche in deroga a quanto stabilito dall'articolo 74 del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297".

Le deroghe (riduzione delle attività scolastiche) sono state quindi possibili nell'emergenza imprevedibile di febbraio/marzo 2020, ma non dovrebbero più essere possibili nell'autunno 2020. Il monte ore annuale di lezioni al quale ha diritto ogni studente in base all'ordine di scuola frequentato, non può essere ridotto dal Governo, se non violando il diritto costituzionale all'istruzione dei bambini e degli studenti.

Se la pandemia non è più un evento imprevedibile, ma un rischio biologico da gestire, le attività scolastiche per l'anno 2020/2021 potranno essere rimodulate, ma non ridotte. Per rimodulare ma non ridurre, occorreranno investimenti consistenti da parte del Governo in termini di personale aggiuntivo e, come sempre, la collaborazione delle Istituzioni sul territorio e delle famiglie".

da Chiara Profumo - Proteo fare e sapere , 23 giugno 2020



... MA I TITOLI DEI GIORNALI NON CI LASCIANO PER NULLA TRANQUILLI!!!
DAI BAGNI ALLE NORME ANTIVIRUS:

C'È UN CANTIERE IN OGNI SCUOLA

Corsa contro il tempo di Comune e Città Metropolitana

La Rep. Torino 19 agosto 2020

I BANCHI NON BASTANO A RIFORNIRE GLI ISTITUTI

Dalle fabbriche dei banchi: "si doveva partire prima, non ci chiedano miracoli"

La Rep. 20 agosto 2020

LA PROTESTA DEI PRESIDI

"Con queste regole la scuola non riapre"

La Stampa 10 agosto 2020

**BANCHI SUBITO O NON SI PARTE
L'AVVERTIMENTO DELLE SCUOLE**

La Rep. 19 agosto 2020

"I BAMBINI CONTAGIOSI COME GLI ADULTI"

ALLARME PER LA RIPARTENZA DELLA SCUOLA

La Rep. 5 agosto 2020

**LA MASCHERINA A SCUOLA
DIVIDE IL POOL DI ESPERTI**

La Rep. 20 agosto 2020

PREVENZIONE A RISCHIO:

Un solo medico ogni 23 Istituti

La Rep. 23 agosto 2020

**IL CONTROLLO DELLA TEMPERATURA
TOCCHERÀ AI GENITORI**

La Rep. 23 Agosto 2020

SCUOLA, LE PAURE DEGLI SCIENZIATI

"Effetti imprevedibili con il ritorno a scuola"

La Rep. 22 agosto 2020

**MANCANO 80 MILA DOCENTI
FALSA PARTENZA PER LE CATTEDRE ON LINE**

In Piemonte slittano le nomine di 1600 insegnanti

Il Ministero: "la situazione sarà risolta presto"

La Rep. 20 agosto 2020

AZZOLINA SOTTO ASSEDIO

"Ma servono soldi in più"

Delusione per le linee guida su settembre

SENZA CERTEZZE SULLA RIAPERTURA

LA SCUOLA NON CI STA

LA MINISTRA AZZOLINA:

"C'è chi rema contro e ci sabota"

LANDINI:

"I ritardi ci sono e non faremo da capro espiatorio"

la Stampa 22 agosto 2020

**LA SCUOLA RESTA A PIEDI
È difficile l'accordo Governo/Regioni
per il trasporto degli alunni**

I GOVERNATORI IN RIVOLTA

"Su bus e mascherine la scuola rischia il flop"

La Rep. 27 agosto 2020

INSEGNANTI "FRAGILI"

Sarà esentato solo chi ha malattie gravi

La Rep. 29 agosto 2020

Si sono persi mesi, pur sapendo che le scuole chiuse dovevano prima o poi essere riaperte. Le linee guida sono sempre più ingarbugliate e si continua a bisticciare su quanti centimetri servono per distanziare i banchi o su quanti ragazzi possono salire sullo stesso "Scuolabus". Su molte questioni, e non ultima quella dei docenti che devono essere lasciati a casa perché "fragili", o come gestire i casi sospetti, continua ad esserci molta incertezza. Ne danno conto i titoloni dei giornali e telegiornali, che questa mancanza di certezze sembrano alimentare ulteriormente. Le problematiche da affrontare sono innegabilmente serie e complesse, ma questi ritardi e questo modo di agire affannato, non aiutano certo a sbrogliare le questioni. Hanno ragione i genitori e gli stessi studenti ad essere sempre più incavolati e preoccupati.

LA RICOSTRUZIONE DEL PAESE COMINCIA DALLA SCUOLA

La scuola deve riaprire! Nessuno, governo, enti locali, sindacati, dirigenti e insegnanti, forze politiche di maggioranza e di opposizione, nessuno può permettersi di continuare ad indugiare dimenticando la portata di una possibile "catastrofe generazionale", come l'ha definita il Segretario dell'ONU, provocata dalla sospensione della didattica in presenza. Ezio Mauro lo sottolinea con molta forza ricordando che: "... la chiusura – necessaria – della scuola è una mutilazione intellettuale della parte più viva e più sensibile della nostra comunità nazionale".

"Mentre i partiti e i loro leader parlano d'altro, non si sa bene di cosa, la società aspetta il giorno della verità: è il 14 settembre, data della riapertura dopo il ciclone Covid che ha amputato l'anno scolastico, cambiando i riti, i diritti e i doveri di almeno due generazioni e terremotato gli equilibri delle famiglie. Nessuno ha ancora calcolato il costo di questo buco sociale, culturale, formativo, psicologico che si è spalancato per mesi nel cuore dell'età adolescenziale italiana, costretta a fare i conti con la distanza la maschera, l'interdetto e il *lockdown*, proprio nel momento della grande avventura, dell'esplorazione, della conquista dell'autonomia e della libertà. (...)

E oggi cosa significa la riapertura? Prima di tutto e purtroppo non è il ritorno alla normalità. Se cerchiamo un luogo in cui si è già avverato lo slogan più abusato di questi tempi – "*nulla sarà più come prima*" - basta vedere le misure necessarie che i dirigenti scolastici dovranno adottare ...

Orari diversi di entrata e di uscita, classi scomposte e ricomposte in piccoli nuclei; locali fissi per ogni nucleo; strumentazioni, materiale didattico e giochi (per i più piccoli) riservati ed esclusivi; contatti fra le classi da evitare; banchi monoposto a distanza di sicurezza; mense a rotazione, monoporzioni, stoviglie usa e getta; intervalli in orari diversi, da trascorrere in molti casi in classe; controlli della temperatura. (...)

Ci troviamo di fronte a due esigenze radicalmente contrapposte: riportare a scuola un esercito di nove milioni di persone (tra alunni e docenti) ed evitare che la densità di questa popolazione necessariamente a contatto, incentivi in misura pericolosa la propagazione del virus. Del resto è doppia e contraddittoria anche la richiesta che viene dai cittadini allo Stato: riapri le aule ai miei figli perché hanno bisogno di acculturazione, educazione, socializzazione, ma fai in modo che tutto avvenga in sicurezza perché la salute è un bene primario che sei tenuto a tutelare. (...)

Riaprire le scuole mentre riparto i focolai non è semplice, pur essendo indispensabile. Gli occhi di tutte le famiglie sono puntati sul governo, perché spetta allo Stato istituire le scuole di ogni ordine e grado, garantire l'obbligatorietà e la gratuità dell'istruzione primaria, fissare gli obiettivi formativi, assicurare agli studenti meritevoli, come vuole la Costituzione, il diritto di raggiungere i gradi più alti dello studio, anche se privi di mezzi. (...)

Ma la questione è molto più complessa delle aule a rotelle e la politica dovrebbe rendersi conto che proprio per questo oggi non basta più l'ordinaria amministrazione. Perché la riapertura in tempi di Covid (e di finanziamenti europei) è certo un rischio necessario, ma è anche un'occasione da non perdere per uno sforzo straordinario indirizzato a rimettere in piedi la scuola in tutto il Paese, colmando disuguaglianze territoriali, scompensi, ritardi, responsabilità e portando l'Italia al livello dei sistemi più avanzati. Il rilancio del Paese comincia esattamente da qui, dove si costruisce il "dopo" (...) perché la scuola è il crocevia dello scambio fra Stato e società, è lo strumento chiave dell'emancipazione e dell'organizzazione sociale, è il primo tramite tra il privato e il pubblico, è contemporaneamente un fondamento della democrazia e un presupposto del mercato del lavoro.

In questo senso, addirittura, la scuola aperta è il vero reddito di cittadinanza permanente, l'elemento primario del contratto sociale, la forma visibile del *welfare state*.

Cosa che dovrebbe interessare prioritariamente una maggioranza che si definisce di centro sinistra: forse”.

da Ezio Mauro: *“La ricostruzione comincia dalla scuola”, in la Repubblica, 31 agosto 2020*

Il dibattito sulla scuola non può essere monopolizzato dai problemi della sicurezza. La sicurezza è importante, ma ancor più come ci ricorda Massimo Recalcati è ridare slancio e forza propulsiva ad una scuola che ancor prima del virus era già “in terapia intensiva”. Nel continuare a insegnare e educare in questa contingenza Covid, ci siamo posti molte domande: potrà essere la drammatica contingenza attuale una occasione per riflettere sulle modalità più adeguate per “fare scuola” nel mondo contemporaneo, in cui bambini e ragazzi con le nuove tecnologie ci sono nati e ci convivono (e spesso ne sono schiavi)? Possono i saperi tradizionali continuare ad essere gli strumenti più adeguati ad aiutarci a interrogare e a comprendere un mondo sempre più complesso, ricco di relazioni e in continuo cambiamento? Quali devono essere le nuove centralità dei percorsi e dei curricoli di studio ai diversi livelli di scolarità? Quale spazio vengono ad avere le questioni ambientali e i problemi determinati dalla transizione ecologica, sociale e culturale che stiamo attraversando? Come cambiano i parametri e le richieste della educazione alla cittadinanza? Come possono essere modificati o rimodulati i curricoli disciplinari? .

“L'emergenza sanitaria ha sequestrato le parole e i pensieri. Il trauma del Covid 19 ha colonizzato pesantemente la vita collettiva. Una calamita mortifera ha bloccato le nostre energie e le nostre risorse. Ne è un esempio emblematico e drammatico quello della scuola. Tutto il dibattito attuale sul suo presente e sul suo futuro appare integralmente assorbito dal problema della sicurezza. (...)

Ma la scuola italiana è da tempo in terapia intensiva. Ben prima del Covid. Essa resiste solo grazie alla tenacia di molti dei suoi protagonisti, in primis quella degli insegnanti che preservano con il loro impegno e la loro passione il respiro vivo del corpo della scuola. (...)

Perché anziché battere insistentemente il chiodo della riapertura a sicurezza non si riapre davvero un dibattito intorno all'emergenza-scuola in quanto tale? Bisogna ricordarlo: la scuola non ha come obiettivo la difesa della sicurezza dei suoi protagonisti, ma la difesa della condizione di civiltà di un Paese. Per questo la sua competenza non è settoriale, ma investe la nostra comunità, la sua stessa identità.

Il dibattito sulla scuola non può restare ostaggio del virus e del problema della sicurezza. Non sarebbe allora il caso di ripensare alla ripartenza innanzitutto attraverso una rimodulazione profonda dell'attività didattica? Il campo è ampio: favorire l'interdisciplinarietà, rendere possibile una diversa circolazione degli allievi attraverso una composizione dei piani di studio più adeguati alla loro attitudine, come già accade in molti Paesi, portare la scuola verso la città, nei quartieri, nei territori nei luoghi culturali, reinserirla come protagonista attiva della nostra vita sociale; insomma aprire e rinnovare gli spazi didattici della scuola tenendo anche conto delle nuove esigenze imposte dal virus; abolire definitivamente un uso solo sadicamente numerologico della valutazione ancora oggi tristemente diffusa anche nei Licei più rinomati del nostro Paese; riqualificare seriamente la formazione e il lavoro degli insegnanti per favorire la permanenza nella scuola dei migliori. Ma per fare questo occorrerebbe lo studio nel dettaglio di una ricomposizione inedita della didattica e del rapporto della scuola con la città.

Chi vi si sta dedicando? È necessario uno sforzo politico e culturale di immaginazione e di pensiero: meglio se collettivo, meglio se capace di coinvolgere gli insegnanti e le loro associazioni. In ogni caso libero, laico, vivo, insomma non pietrificato dallo sguardo di Medusa del virus”.

da Massimo Recalcati *“La scuola in terapia intensiva” in la Repubblica, 19 giugno 2020*

CI SERVE UNA SCUOLA GRANDE COME IL MONDO

Se riusciamo a tornare a scuola facciamo tesoro delle indicazioni pedagogiche e didattiche che sono emerse durante questo drammatico periodo

Dobbiamo convincere la politica che per la scuola italiana occorre fare molto di più. Attualmente siamo stabilmente all'ultimo posto fra i 37 Paesi OCSE per la percentuale di spesa pubblica riservata all'istruzione, il 6,9 % del totale. Spendono più di noi praticamente tutti i Paesi del mondo, ad eccezione forse di alcuni Paesi dell'Africa. La Corea del Sud spende il 12,9 %, il Cile il 17,4%, il Messico il 16,4%, gli Stati Uniti il 11,4%, la Gran Bretagna il 12,2. Come dice Stefano Mancuso in un suo articolo del 9 giugno 2020 su la Repubblica "Il Paese senza Istruzione", - è una situazione talmente grave che non si sa neanche dove iniziare il racconto delle nefandezze che causa al nostro Paese." Basta ricordare che l'abbandono scolastico in Italia è il più elevato fra tutti i paesi europei. Eppure tra il 2009 e il 2017 l'Italia ha costantemente diminuito le risorse da destinare all'istruzione, mentre gli altri Paesi europei, al contrario, le aumentavano.

Si chiede ancora Mancuso: "... Possibile che l'Italia non riesca ad avere un governo capace di comprendere che investire in istruzione e ricerca è di gran lunga l'investimento più redditizio che si possa immaginare?"

Pare proprio di no. Visto che, come ho letto su tutti i quotidiani, pure in questa situazione di pandemia destiniamo 3 miliardi di euro per rilanciare l'Alitalia, mentre a Scuola, Università e Ricerca, riserviamo un investimento straordinario di 1 miliardo e 400 mila euro, cioè meno della metà. Vien voglia...

"L'educazione costituisce il risultato ma anche la condizione della nostra democrazia che inizia dalla nascita e dal nido d'infanzia, trovando nei banchi di scuola la dimensione di universalità.

Stiamo vivendo una situazione straordinaria che coinvolge tutti i livelli della vita pubblica e delle istituzioni. In questa situazione alcuni aspetti basilari della funzione della scuola sono messi fortemente a rischio: 1) l'inclusione 2) la garanzia di contesti educativi e formativi adeguati alle diverse fasce d'età 3) la qualità dell'istruzione 4) il raggiungimento per tutti dello sviluppo pieno delle proprie potenzialità attraverso l'individuazione dell'insegnamento e la valutazione formativa. È rispetto a queste funzioni che vanno individuate, a nostro parere, le misure urgenti per la conclusione di questo anno scolastico, la riapertura del prossimo e la definizione di interventi per costruire nuove prospettive educative dalle scuole ai territori. (...)

La chiusura della scuola e tutte le misure restrittive dovute all'emergenza sanitaria hanno fortemente compresso e compromesso «l'esercizio dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza» previsto dalla legge 176/91 per molte settimane e mesi.

Una parte dei minori a causa delle misure per l'emergenza hanno subito discriminazioni, esclusioni, sofferenza psicologica, educativa, relazionale, materiale. La scuola non può pensare di rispondere attraverso una pedagogia del recupero «disciplinare». Occorre dare l'effettiva possibilità di riallineare gli apprendimenti per tutti con attività individualizzate, lavori per piccoli gruppi, in modo da promuovere il raggiungimento di obiettivi comuni attraverso percorsi differenziati per tutti. È necessario aumentare il numero di insegnanti e le ore di compresenza.

La scuola deve proporsi di ri-progettare l'anno scolastico 2020/21 tenendo presente che non c'è nessun «programma da recuperare» ma nuove modalità di insegnamento inclusive, che mettano al centro l'apprendimento, da estendere e generalizzare.

Occorre investire sulle alleanze educative territoriali coinvolgendo soggetti diversi: scuole, associazioni di volontariato e del terzo settore, società civile, amministratori per lavorare insieme all'attivazione di percorsi di educazione formale e non formale integrate tra orario scolastico ed orario extra-scolastico. Si tratta di costruire in modo diffuso reti ad alta densità educativa che, attraverso la piena attuazione dell'autonomia scolastica, riconoscano la scuola come principale agenzia educativa dei territori con una sua forte apertura verso l'esterno. (...)"

da "Appello al Parlamento e al Governo", Roma 15 maggio 2020

Concludiamo questa documentazione cercando di selezionare e mettere in evidenza le proposte e le considerazioni emerse nel dibattito interassociativo, e nelle prese di posizione di molti docenti e ricercatori riassunte in alcuni dei documenti già citati e che intravedono la possibilità di una modificazione profonda e generalizzata del tradizionale modo di fare scuola. La costruzione cioè di un percorso formativo dal segmento O/6 alle Scuole Superiori, che si sostanzia in relazioni tra persone, esperienze, ricerca e confronto, co-costruzione dei saperi, condivisioni di senso.

ALCUNE IDEE GUIDA PER UNA RIMODULAZIONE PROFONDA DELLA ORGANIZZAZIONE E DELLA GESTIONE DELLA SCUOLA POST COVID

• Misure straordinarie di formazione in servizio per gli insegnanti su precisi tempi e per tutti

È necessario investire di più su una formazione diffusa degli insegnanti assunta dal Ministero in sinergia con Regioni e Comuni attraverso le loro strutture territoriali (in particolare i Coordinamenti Pedagogici Territoriali) e le reti di scuole, su tutto il territorio nazionale investendo su punti e tematiche comuni e valorizzando una modalità attiva e contestuale.

Inoltre, visto che l'epidemia e i prolungati lockdown hanno messo in luce il grande bisogno di una formazione non come sapere individuale, ma come costruzione di un sapere condiviso, chiediamo un impegno dei sindacati a trattare la formazione nel nuovo contratto (o nel contratto integrativo, decentrato ...) riconosciuta in ore di lavoro da effettuare a scuola, e di inserire il piano formativo nel progetto di plesso o di Istituto.

• Sul digitale è importante non farsi trovare impreparati

Dovrebbe essere prevista una piattaforma unica adottata dal Ministero per la didattica. Questa piattaforma, differenziata per ordini di scuola, avrebbe molti vantaggi:

- tutte le scuole utilizzerebbero la stessa piattaforma eliminando l'attuale dispersione che disorienta insegnanti e ragazzi;
- sarebbe adattata ai percorsi di apprendimento previsti dalle nostre Indicazioni nazionali e ai bisogni specifici delle scuole;
- consentirebbe una gestione adeguata dei dati sensibili di milioni di studenti e di insegnanti.

• Valorizzare i processi di collaborazione a livello territoriale

La collaborazione si costruisce nelle pratiche: è necessario rivolgere l'attenzione alle amministrazioni locali che gestiscono le dinamiche territoriali, a partire da unità minime di territorio. Il welfare dei territori è fondamentale per la garanzia del diritto allo studio, il riconoscimento dei diritti dei minori, e la tenuta della coesione sociale.

Vanno rafforzati gli Uffici di Piano affinché, sottratti ad adempimenti unicamente amministrativi (gestione gare), riescano a restituire ai contesti locali la visione complessiva della realtà dei territori. Occorre valorizzare i soggetti del Terzo Settore per la loro competenza di attori territoriali e reinserirli con piena dignità nella strategia di costruzione di politiche pubbliche del territorio. Offrire linee guida che consentano ai Comuni e alle più piccole unità territoriali di costruire la collaborazione con il territorio, rendendo praticabili prospettive collaborative di co-programmazione, prima ancora che di co-progettazione. E infine va valorizzata la ricerca sociale. Abbiamo bisogno, ora più che mai, di apprendere dall'esperienza. Tutti dovranno essere coinvolti in questo processo di rinnovamento, comprese le strutture periferiche degli enti locali e delle associazioni che svolgono sostegno educativo extrascolastico nel territorio, specie in zone particolarmente a rischio, dove le virtuose collaborazioni avviate potranno svolgere anche la funzione di laboratorio per la messa a punto di didattiche che vedano la possibilità di fruire ordinariamente di tutti gli spazi che il territorio può offrire per lo sviluppo di apprendimenti significativi. (...) La Scuola, come previsto dalla nostra Costituzione, rappresenta la condizione e nello stesso tempo il luogo di esercizio della democrazia nei territori. Riteniamo prioritario per questo affrontare nel post emergenza alcuni nodi critici per il miglioramento complessivo del sistema dei diritti di formazione delle persone e di un modello di sviluppo inclusivo del Paese.

• Mutamento del rapporto con le famiglie.

Molte di queste esperienze di didattica a distanza, soprattutto nella scuole dell'infanzia e dell'obbligo, hanno segnalato la necessità di tale mutamento, e non solo perché la richiesta di collaborazione si è manifestata molto più impellente, specie con gli alunni più piccoli; ma anche perché la visibilità di quello che gli insegnan-

ti fanno ha aumentato la capacità delle famiglie di condividere l'azione educativa, rendendo visibile come l'azione nei confronti dell'alunno sia un terreno comune dei genitori e dei docenti.

- **Rilancio e valorizzazione degli OO. CC.**

Abbiamo assistito al progressivo affievolimento dell'interesse sociale nei confronti della partecipazione scolastica. Gli Organi Collegiali hanno rischiato di servire soltanto a testimoniare in modo rituale la partecipazione come valore democratico astratto. L'emergenza ci ha invece dimostrato quanto sia importante la partecipazione e il coinvolgimento dei genitori. È necessario partire da questa consapevolezza per costruire occasioni di trasformazione delle scuole in altrettanti laboratori di sviluppo e messa a punto di comportamenti, azioni e prassi di democrazia concreta.

Va perseguita la possibilità di stabilire nuovi patti educativi per una collaborazione attiva tra insegnanti e genitori fondata sull'ascolto e sulla fiducia reciproca. Va inoltre ridefinito qual è il senso e il valore della partecipazione nella scuola a livello politico e nella società civile.

Il Patto Educativo di Corresponsabilità potrebbe essere il momento in cui gli adulti educatori (insegnanti, genitori, cittadini, amministratori, ragazzi delle scuole superiori) si ri-conoscono nel conseguimento dello stesso obiettivo. Per questo si rende indispensabile rafforzare i livelli rappresentativi di genitori e studenti a livello di singole istituzioni scolastiche, ma anche di territorio.

- **Riprogettare i tempi di lavoro.**

Una grande attenzione andrebbe posta poi in merito ad alcuni aspetti della progettazione didattica. La didattica a distanza ha mostrato quanto sia poco tollerato dagli allievi e tollerabile per gli stessi docenti il susseguirsi di lezioni frontali scandite dai 60 o 55 minuti per disciplina. Inutile riproporre lo schema "al mattino si spiega e al pomeriggio si studia" che già appariva inadeguato prima del Covid 19!. Bisognerebbe ripensare il tempo della scuola insieme a quello dell'apprendimento e ragionare più che sull'orario degli insegnanti, sul tempo e i ritmi di apprendimento e di sedimentazione delle conoscenze degli alunni.

IL SECONDO VERSANTE DEL RINNOVAMENTO RIGUARDA OVVIAMENTE LA DIDATTICA E LA GESTIONE DEI PROCESSI DI INSEGNAMENTO E APPRENDIMENTO

- **La relazione educativa prima di tutto**

L'interruzione delle attività in presenza ha evidenziato quanto conti nel processo di insegnamento apprendimento la relazione educativa. La privazione dello spazio/aula ha subito richiamato l'esigenza di trovare soluzioni che garantissero l'instaurarsi e il permanere di una relazione educativa fra docenti e allievi e fra gli allievi. È stata questa cioè una condizione che dal nido alla scuola secondaria di secondo grado, ha ribadito la centralità dei processi relazionali nell'insegnare e nell'apprendere. Si è capito fino in fondo quanto sia importante in particolar modo nella scuola dell'obbligo, contrastare l'isolamento in modo positivo, proponendo forme di socialità strutturata, dando spazio alle relazioni fra pari, farli parlare fra di loro, in modo che, al di là dei gruppi spontanei, tutti i ragazzi di una classe possano essere coinvolti. L'assenza dalle attività a distanza di alcuni o molti studenti, giustificata o meno, ha posto comunque alla scuola la drammatica esigenza di garantire che tutti gli alunni siano coinvolti nell'apprendimento e quanto conti l'impegno di docenti e famiglie nel contrasto agli abbandoni e alla dispersione.

- **La valorizzazione delle tecnologie digitali**

Le tecnologie digitali devono essere inserite nei programmi e nelle attività didattiche in presenza (ricerche, lavori di gruppo, scrittura collettiva, stesura di resoconti e relazioni ai compagni, esperienze di classi rovesciate o *flipped classroom*, la corrispondenza, il diario di bordo con le proprie impressioni condivise, il giornale della classe ecc.) e molte altre modalità e tecniche, che l'esperienza dei docenti più disponibili all'innovazione hanno da tempo sperimentato e messo in atto nella normale vita scolastica e che possono giovare dell'utilizzo dei mezzi di comunicazione a distanza. Occorrerebbe fra l'altro svolgere anche una funzione di guida per aiutare gli studenti a utilizzare la rete individuando, selezionando e relazionando le informazioni per lo svolgimento dell'argomento da trattare. Fra le competenze digitali è importante la capacità di utilizzare in maniera appropriata i principali motori di ricerca. Non solo testi (o libri di testo) pur indispensabili, ma anche aiuti per abituare gli studenti ad usare la ricchezza di internet, di cui peraltro sono solo apparentemente super esperti, in modo ragionato e consapevole. La grande sfida è quella di sempre con qualche difficoltà in più: coinvolgere gli studenti entrando in dialogo con la loro motivazione, sollecitando l'interesse e la curiosità di sapere, il desiderio di diventare competenti!

- **Riprogettare i percorsi e i curricoli scolastici.**

Il campo è ampio: favorire l'interdisciplinarietà, rendere possibile una diversa circolazione degli allievi attraverso una composizione dei piani di studio più adeguati alla loro attitudine, come già accade in molti Paesi, portare la scuola verso la città, nei quartieri, nei territori nei luoghi culturali, reinserirla come protagonista attiva della nostra vita sociale; insomma aprire e rinnovare gli spazi didattici della scuola tenendo anche conto delle nuove esigenze imposte dal virus.

- **Unità di lavoro individualizzate e lavoro per gruppi.**

Ci sono molte differenze fra i tempi e gli stili di apprendimento dei nostri alunni, ne abbiamo fatto tutta l'esperienza in classe e ancor più è emersa evidente nella Didattica a distanza. Occorrerebbe quindi pensare di differenziare le Unità di apprendimento proposte realizzando una didattica più a misura, considerando fra l'altro che proprio questo aspetto è ritenuto un'opportunità che la didattica digitale può più facilmente consentire, come dimostrano ad esempio gli innumerevoli corsi di lingua straniera realizzati a distanza con curricolo individualizzato. Occorre immaginare contenitori temporali capaci di rispettare i tempi di riflessione e comprensione di ciascuno, anche con contenuti pluridisciplinari che stimolino gli studenti dentro ragionamenti complessi. Certamente meglio fare proposte di argomenti di ricerca e confronto, a cui seguiranno le dovute spiegazioni del docente, che proporre lunghe lezioni preregistrate, senza neppure la possibilità di richiamare l'attenzione di chi non sta più seguendo, avendo un occhio allo schermo del pc e magari uno al proprio cellulare.

- **Dare spazio programmatico alla vita e alle esperienze dei ragazzi**

Gli insegnanti capaci di uscire dal modello di insegnamento esclusivamente basato sulle lezioni, interrogazioni, verifiche ecc. hanno dato spazio alla vita e alle esperienze dei ragazzi, facendo in modo che le vicende connesse con l'emergenza virus, la chiusura, i problemi sanitari ed economici della quotidianità familiare, le speranze e le disillusioni, i bisogni profondi diventassero occasione per un lavoro di rielaborazione collettiva o di gruppo. Una modalità che a tutti i livelli di scolarità va ripresa e posta alla base anche dei curricoli disciplinari. In che altro modo sarebbe possibile sviluppare temi e problematiche relative all'ambiente, al territorio, ai fenomeni geofisici e geo antropici, alle scienze naturali, alla storia e più in generale alla comprensione dei principali fenomeni sociali, economici, ecc.

- **Valutazione formativa**

La valutazione ha una fondamentale funzione democratica e comunicativa. La valutazione di esercitazioni e verifiche non dovrebbe essere finalizzata alle "pagelle", ma assumere una forte valenza autovalutativa. I ragazzi, soli nel loro percorso, hanno particolarmente bisogno di capire a che punto sono, così come ne hanno bisogno i docenti per tenere sotto controllo il proprio intervento e riprogettarlo dove e quando necessario. Potrebbe essere l'occasione per dare ai processi valutativi il giusto peso superando gli stravolgimenti e le incomprensioni che da sempre vediamo in atto nella nostra scuola? Recuperare non solo a parole l'aspetto formativo della valutazione così spesso sacrificato a quello sommativo?

Indicazioni e proposte sono tratte dai seguenti documenti:

- *"Appello al Parlamento e al Governo" primi firmatari: MCE (Anna D'auria), CGD (Angela Nava), GNNI (Aldo Garbarini), Fed. CEMEA (Clotilde Pontecorvo), CSV Lazio (Paola Capoleva), Focus-Casa Diritti sociali (Giulio Russo), Rete Acque Correnti (Renato Perra), Across (Francesca Dolcetti) Legambiente Scuola e Formazione (Vanessa Pallucchi), Roma, 15 maggio 2020.*

- *"La scuola del primo ciclo oggi e domani: una riflessione a più voci" a cura dei componenti del Ex Comitato scientifico per le Indicazioni nazionali per la scuola dell'infanzia e del primo ciclo: Italo Fiorin, Maria Patrizia Bettini, Giancarlo Cerini, Sergio Ciatelli, Franca Da Re, Gisella Langè, Franco Lorenzoni, Elisabetta Nigris, Carlo Petracca, Franca Rossi, Maria Rosa Silvestro, Rosetta Zan. Collaborazione di Daniela Marrocchi.*

- *"Fare scuola nell'emergenza e oltre" a cura delle 22 associazioni del "Forum Educazione e Scuola" del Piemonte, Torino, 7 aprile 2020.*

.... CONCLUDENDO

Speriamo presto, si tornerà a scuola e non potremo far finta che non sia successo niente di grave e che non ci sia stata una profonda frattura fra prima e dopo il Coronavirus. Occorrerà ripartire rielaborando quanto è successo e ancora succederà, con la convinzione che la ripartenza della scuola è necessaria per la ricostruzione del Paese. Occorrerà organizzarci per recuperare il tempo perso e le lacune degli studenti, soprattutto dei più fragili. L'emergenza passerà, starà a noi trovare una strada resiliente per ricostruire e magari fare in modo che l'esperienza ci porti a cambiare qualcosa nel nostro modo di "fare scuola"; qualcosa che ci permetta di essere più efficaci con i nostri studenti facendoli "appassionare" magari, perché no, anche attraverso l'uso ragionato e contestualizzato delle tecnologie, dando loro il peso e lo spazio che dovrebbero avere ... né più né meno! Nel frattempo cerchiamo di "esserci", con i nostri limiti e le nostre difficoltà, e mantenere aperta la speranza di un futuro per i giovani che ci sono affidati e per noi stessi.

Torino 4 settembre 2020

LE ASSOCIAZIONI DEL FORUM EDUCAZIONE E SCUOLA DEL PIEMONTE

AEDE (*Ass.ne Europea degli Insegnanti*), AIIG (*Ass.ne Italiana Insegnanti Geografia*), AIMC (*Ass.ne. Italiana Maestri Cattolici*), AMNT (*Ass.ne Magistrale Niccolò Tommaseo*), ANDIS Piemonte (*Ass.ne Nazionale Dirigenti Scolastici*), ANFIS Piemonte (*Ass.ne Nazionale Formatori Insegnanti Supervisorì*), ANISN Piemonte (*Ass.ne Nazionale Insegnanti Scienze Naturali*), ASAPI (*Ass.ne Scuole Autonome Piemonte*), ARCI S.C. (*Ass.ne per il Servizio Civile del Piemonte*), CASA DEGLI INSEGNANTI, CIDI Torino (*Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti*), CIS (*Coordinamento Integrazione Scolastica*), Rete PEDAGOGIA DEI GENITORI, GNNI (*Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia*), GRUPPO ABELE/ *Giovani e Scuola*, INMOTO (*Ass.ne insegnanti educazione fisica*), Rete INSEGNARE EDUCANDO, LEGAMBIENTE/*Scuola e Formazione P. e V.A.*, LEND (*Lingua e Nuova Didattica*), MCE (*Movimento di Cooperazione Educativa*), Rete PEDAGOGIA DEI GENITORI, PROTEO/ *fare e sapere*, SIEM Torino (*Società Italiana per Educazione Musicale*) SISTEMAMULTIPROPOSTA (*Ass.ne per la cultura e la scuola*), UCIIIM (*Unione Cattolica Insegnanti*).

Forum Educazione
Scuola
Piemonte



Forum per l'Educazione e la Scuola del Piemonte
Via Maria Ausiliatrice 45, 10152, Torino. 0112215851
segreteria@forumscuolapiemonte.it
www.forumscuolapiemonte